

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nessuna novità in direzione del negoziato Reagan ostinato insiste sull'opzione zero, cresce la polemica con l'Europa

Nella conferenza stampa del presidente USA hanno prevalso i toni duri - Difesa di Adelman boccia dal Senato - Incauto ottimismo sulla crisi economica e la disoccupazione

Una strategia in crisi

di ANIELLO COPPOLA

DA KENNEDY in poi non c'è stato altro presidente che abbia espresso, come Ronald Reagan, l'ambizione imperiale degli Stati Uniti. Con la forza — e infatti ha avviato un impressionante piano di riarmo — ma anche puntando sul consenso, sulla suggestione di un rilancio liberista di quel capitalismo che si era sviluppato in modo impetuoso e selvaggio fino al collasso del 1929. Questa ambizione da autentico stato-guida dell'Occidente si doveva tradurre anche in una diplomazia egemonica che implicava il sacrificio dell'autonomia e degli interessi peculiari dell'Europa sull'altare del bipolarismo. Lo si è visto in modo chiaro nella vicenda del gasdotto, che è stata esautorata per due motivi: innanzitutto perché la Casa Bianca ha preteso di negare alle industrie dell'Europa occidentale quella possibilità di commercio con l'URSS che concedeva ed ampliava ai coltivatori americani di cereali; in secondo luogo perché gli europei sono riusciti a difendere la propria autonomia e hanno costretto il presidente americano a una ritirata.

Una situazione per molti versi analoga si sta profilando sul tema degli euromissili e, più in generale, sulla riduzione degli arsenali nucleari accumulati dai due blocchi. Qui Reagan sta sperimentando la difficoltà di imporre all'intero schieramento occidentale l'idea-chiave del realismo internazionale che la crisi del negoziato con l'URSS è possibile solo da posizioni di forza, che il disarmo è perseguibile attraverso un piano di riarmo tanto massiccio da risultare troppo gravoso per la stessa economia americana. È in questo quadro che vanno collocati i tentativi velleitari di far passare le iniziative e le proposte di riduzione dei sistemi missilistici europei come mera propaganda, cui gli Stati Uniti continuano a contrapporre la loro particolare versione dell'«opzione zero».

Ebbene, si pensava che la recente missione compiuta in Europa dal vice-presidente Bush avesse fornito a Reagan un quadro chiaro della riluttanza degli alleati ad arroccarsi su una posizione da tutto o niente. E invece, nella sua ultima conferenza stampa, il presidente americano ha mostrato di non aver inteso gli aspetti della realtà internazionale che ha appena affrontato. Ma dopo poche ore, le dichiarazioni rese dal leader della socialdemocrazia tedesca Vogel, dal ministro degli Esteri austriaco Kreisky, dal primo ministro greco Papandreu come quelle fatte 24 ore prima dal premier democristiano olandese Lubbers stanno a ricordarci che l'Europa occidentale, nella sua complessiva articolazione politica, sollecita una risposta positiva alle proposte del blocco di Varsavia perché si avvi un processo di riduzione dei contrasti con gli arsenali nucleari prima che il installazione del Pershing 2 e dei Cruise americani faccia salire ulteriormente il livello di rischio che grava sul nostro continente.

Questa disparità di vedute tra il leader americano e i leader alleati mette a fuoco altri aspetti della realtà internazionale che non soltanto non si conciliano con il realismo, ma acuiscono la crisi di questa dottrina, sia nella sua versione interna che in quella internazionale. Il fattore politico più rilevante è il nuovo impulso degli ultimi due anni e stata la crescita, prima in Europa e poi nella stessa America, di un movimento antinucleare di massa che esprime nelle for-

WASHINGTON — L'opzione zero è un'offerta di negoziato onesta e valida, a fronte della quale non è venuta ancora alcuna «controproposta seria» da parte sovietica. Sui temi euromissili e negoziati di Ginevra, Reagan ha ribadito, nella conferenza stampa dell'altra notte, i punti fermi della posizione americana. Niente di nuovo, se non i toni estremamente pesanti verso gli europei nell'eventualità che qualche paese voglia rifiutarsi di installare i missili, un giudizio ottimistico al di là di ogni ragionevolezza sul recente viaggio di Bush nel vecchio continente (è stato un successo?) e una difesa a spada tratta del «falso» Kenneth Adelman, il segretario di Stato che il presidente vuole alla guida dello staff incaricato della trattativa con i sovietici e che il Senato, l'altro giorno, ha clamorosamente bocciato.

Il capo della Casa Bianca ha risposto a molte domande (Segue in ultima)

Smentite le manovre USA contro la Libia

di ANIELLO COPPOLA

WASHINGTON — Le notizie drammatiche che erano state diffuse da fonti giornalistiche americane nella notte tra giovedì e venerdì sull'invio nelle acque della Libia della portaerei nucleare Nimitz di due incrociatori e una fregata, insieme ai giganteschi aerei radar «Awaacs», sono state rimosse da una serie di smentite. Le fonti avevano anche affermato che questo imponente schieramento di forze era la risposta ad un impegno straordinario messo in atto dalla Libia e dall'Egitto. In un primo momento, un portavoce del Pentagono e l'addetto stampa della Casa Bianca avevano confermato. Poi lo stesso Reagan, nel corso di una conferenza stampa, s'indispettiva l'intervento di un portavoce dei

Un ampio e unitario dibattito alla riunione del Comitato direttivo dopo la relazione di Luciano Lama Proposte CGIL per un sindacato nuovo

Le prospettive di lotta per i contratti e l'occupazione - Replica ad alcune critiche venute dai partiti tra cui il PCI - Discussa la questione del pansindacalismo - Come è possibile la riforma dei consigli di fabbrica per renderli più rappresentativi

ROMA — Quale è il mestiere del sindacato oggi, dopo il maxi-accordo raggiunto quattro settimane orsono al ministero del Lavoro? È l'interrogativo che sovrasta la discussione aperta da Luciano Lama ieri al Comitato direttivo della CGIL. Lama ha difeso innanzitutto, con molto calore (l'unità della CGIL non si tocca), la tenuta unitaria, appunto, dell'organizzazione. Ha deplorato episodi di settarismo capaci di innestare un pericoloso processo degenerativo, ha chiesto che venga impedito che le

lotta politiche esterne, anche nella sinistra, si trasferiscano nel sindacato, ma ha anche insistito ad abbandonare l'uso dilagante di etichette («moderati», «massimalisti»). Un invito alla tolleranza, alla battaglia delle idee.

L'accurdo, con le sue luci e le sue ombre, non propone certo una tregua. Lama ha avuto accenti autoritari: abbiamo atteso troppo. Occorre andare a scettine e forse a

Bruno Ugolini
(Segue in ultima)

È FATTO IL CONTRATTO DEI BRACCIANTI A PAG. 3
«BOTTA E RISPOSTA» CON LAMA ALL'UNITÀ A PAG. 9



Nell'interno

Giudice arrestato per corruzione
Il dott. Giuseppe Buongiorno (nella foto), consigliere di Cassazione con funzioni ereditarie la prima sezione della Corte d'appello, è stato arrestato a Roma. L'accusa è quella di corruzione. Il magistrato avrebbe ricevuto bustarelle per concedere la libertà provvisoria a detenuti di destra. A PAG. 2

Sconfitto Buracchio il giovane
Il consiglio comunale di Chieli ha bocciato l'altra notte il tentativo di far diventare ereditaria la carica di presidente della USL, così come pretendevano la DC e i seguaci del ministro Gaspari. Il giovane Buracchio dovrà così tornare ai suoi studi. La DC si è spaccata nel voto. A PAG. 3

Protesta sovietica per Pronin
L'agenzia ufficiale sovietica Tass ha pubblicato ieri una dura nota di protesta per l'arresto di Victor Pronin, accusato di spionaggio politico e militare. Secondo la Tass l'arresto di Pronin sarebbe del tutto infondato. Le indagini sono tuttora circondate da riserbo. A PAG. 5

Le norme approvate alla Camera col voto del PCI Positiva conclusione della battaglia per le nuove aliquote IRPEF

Gli scaglioni d'imposta ridotti a nove - Una trentina i franchi tiratori - Il governo pone la fiducia sulla tassa «Hi-Fi» per timore di dissensi nella maggioranza

ROMA — La Camera ha varato la notte scorsa a larga maggioranza (389 sì, 57 no e 138 astensioni) la riforma dell'IRPEF propriamente detto. In base alle disposizioni che dovranno essere ora ratificate dal Senato entro l'11 marzo, le nuove aliquote diventeranno nove. Dal 18% per i redditi fino a 11 milioni; del 27 per lo scaglione 11-24 milioni; del 35 per lo scaglione 24-38 milioni; del 37 per lo scaglione 38-60 milioni; del 47 per lo scaglione 60-120 milioni; del 56 per lo scaglione 120-250 milioni; del 62 per lo scaglione 250-500 milioni; del 65 per i redditi superiori a 500 milioni.

Protesta del PCI: l'attività delle Camere viene stravolta

ROMA — Le presidenze dei gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato hanno emesso il seguente comunicato congiunto: «L'attività legislativa, i lavori delle due Camere, ed il processo di definizione del bilancio dello Stato stanno subendo stravolgimenti sempre più gravi. L'approvazione da parte del governo, a fine dicembre e successivamente, di numerosi decreti — alcuni dei quali inammissibilmente composti e farrinosi, e largamente sostituiti di norme già contenute nel disegno di legge finanziaria —, l'estrema confusione dei

comportamenti tenuti da governo e maggioranza nella discussione su tali decreti, l'ostruzionismo scatenato dal Movimento sociale contro il decreto in cui era stata inserita la riforma dell'IRPEF concordato con i sindacati, l'impossibilità di giungere entro i sessanta giorni al voto sulla conversione del decreto per la finanza locale e di altri decreti, la preannunciata intenzione di reiterare tali decreti, stanno creando una situazione insostenibile sotto il profilo istituzionale e dal punto di vista sostanziale per il caos normativo che si provoca e per il rischio che vengo di fatto messo in causa il rispetto del dettato e del termine costituzionale in materia di approvazione del bilancio dello Stato. Su tale situazione, e sul modo di uscirne, i presidenti dei gruppi parlamentari comunisti annunceranno, attraverso una conferenza stampa — all'inizio della prossima settimana — iniziative corrispondenti alla gravità dei problemi».

ROMA — In vista del XVI congresso del PCI si registrano le prime decisioni di partecipazione dei partiti democratici invitati. La direzione socialista ha comunicato di avere ricevuto da quella comunista l'invito a inviare una delegazione e a prendere la parola in congresso. Tale invito è stato accolto e nei prossimi giorni si procederà alla designazione della delegazione. In serata il segretario del PSI, Craxi, ha comunicato ai giornalisti che guiderà la rappresentanza del suo partito all'assemblea del congresso. Sulla partecipazione di Craxi si erano avute in precedenza dichiarazioni del vice-segretario Martelli e del ministro Signorile. Il primo aveva detto che «tutto ciò che può riaprire il dialogo a sinistra su basi di rispetto reciproco è una buona cosa». Signorile aveva notato che la presenza di Craxi all'assemblea di Milano significava che il confronto fra socialisti e comunisti

Il fatto nuovo dell'inchiesta scattata a Roma, Milano e Palermo Gli insospettabili della mafia

Ponte USA-Italia A Milano indagini su immobiliari e grandi alberghi

ROMA — L'operazione antimafia è nata, in parte, anche in America. I comunisti di New York hanno presentato un primo rapporto sulle attività sospette di 101 persone, una prima informale radiografia delle famiglie e delle società a cui sottoposte per mesi ad un controllo discreto ma ravvicinato, numerosi funzionari della Criminal Division e alcuni magistrati delle Procure della Repubblica di varie città, si recarono negli Stati Uniti. Era appena l'anno scorso e l'inchiesta sulla mafia al Nord, sulle ramificazioni, le penetrazioni economiche era giunta ad un punto cruciale. L'assetto dopo l'assetto stava venendo fuori un mosaico ricchissimo di boss già, per così dire, affermati, commercianti al di sopra di ogni sospetto, la conferma di una forte presenza di clan siciliani e napoletani in America e alcuni magistrati del Nord. Ma mancava ancora una fetta importante e significativa: quel filo cioè che teneva uniti uomini, società e interessi illeciti attraverso la forte assistenza dei gruppi d'oltreoceano.

È maturata così la decisione di andare negli USA per confrontare materiali, approfondire conoscenze, scoprire elementi che completassero il quadro che poi l'altro giorno è venuto fuori con clamore. Gli investigatori italiani si sono recati a New York e anche nella

deve restare aperto nella chiarezza delle posizioni. E si è detto certo che il congresso valuterà la presenza insostituibile del PSI in una strategia dell'alternativa.

Dal canto suo la direzione del partito, Pietro Longo, a guidare la delegazione al XVI congresso comunista. Tale delegazione sarà composta dal vice-segretario Renato Massari e Carlo Vizzini, da Enzo Collo e dal segretario della federazione milanese Cucchi. È dato per probabile che il discorso di saluto sarà tenuto dallo stesso Longo.

Il segretario della DC, De Mita, interpellato dai giornalisti, ha escluso la propria presenza al congresso poiché nessun segretario dc ha mai partecipato ad una assemblea comunista e viceversa.

SERVIZI SUI CONGRESSI DI ROMA, NAPOLI E PALERMO A PAG. 2

ma e Napoli di incontrarsi quanto prima per raffrontare la mappa del territorio. In quegli inquadri milanesi con quelle dei singoli «clan» definite dai magistrati del sud.

C'è anche una nuova ipotesi sui collegamenti di parte dei mafiosi finiti in carcere con Antonio e Gaetano De Mita, i due fratelli arrestati qualche mese fa per un traffico d'armi, imbustato ma mai andato in porto. Per ora si tratta solo di voci. Tuttavia dunque si burocratizza il panorama che arricchiscono il panorama delle attività irripetibili di quelle «strade di» che si collocano tra la mafia e Napoli.

Paola Boccardo
(Segue in ultima)

Iniziativa di intellettuali C'è chi dà l'allarme: Italiani tornate a studiare il latino

ROMA — «Il latino prima lo si comincia a studiare, meglio è lo diceva Gramsci e da parte mia, lo renderei obbligatorio fin dalla prima media». Chi parla è Natalino Spagnolo, il nome più ascoltato in una lista di centocinquanta intellettuali di diverse tendenze che da ieri hanno aperto una battaglia a favore del vecchio, vituperato latino. E sembra una battaglia destinata a fare molto rumore. Infatti, a firmare un appello nel quale si dice che il latino è «parte irrinunciabile degli obiettivi didattici» c'è mezza cultura italiana.

Basta scorrere l'elenco: Carlo Eo, Italo Calvino, Luca Canali, Elena Croce, Fedele D'Amico, Agostino La Penna, Mario Luzi, Alberto Moravia, scultore Mariootti, Giuliano Manacorda, Enrico Ghidetti, Giovanni Macchia, Santo Mazzarino, Luigi Malerba, Walter Pedullini, Giorgio Petroschi, Goffredo Petrassi, Sebastiano Timpanaro, Rosario Villari, Aldo Visalberghi, Aldo Pellegrino, alcuni. Non mancano adesioni di politici come Paolo Bufalini.

Le motivazioni che li hanno spinti a firmare non sono certo generiche: addirittura qualcuno imputa alla scomparsa della lingua di Cicerone dalle scuole l'incapacità dei giovani ad esprimersi e il generale crollo del livello culturale. Insomma si tratta di una vera e propria rivolta contro il preappiccchismo e la superficialità della scuola. Ma l'arma di questa battaglia deve proprio essere il latino? «Diciamo la verità, oggi si può fare un corso su Testori, ma è impossibile far studiare Petrarca — commenta Enrico Ghidetti, docente di storia e letteratura italiana a Roma — perché la nostra letteratura è bilingue per molti secoli».

«L'italiano è radicato storicamente e antropologicamente. E non basta volere le scoperte il telaio della nostra lingua se non ne conosciamo le radici», incalza lo scrittore Enzo Siciliano. «Con esso allontaniamo una grande cultura che è la ragione necessaria della nostra lingua. C'è una lingua che aiuta ad esprimersi. Forse per me farei studiare anche il greco», afferma un altro scrittore, Luigi Malerba. «Come si fa a fare a meno della comprensione completa di una grammatica? Qual è l'straordinario fenomeno che è stata la cultura romana?», si chiede Alberto Moravia. «La grammatica italiana non s'insegna. Prima almeno si studiava quella latina. Ora siamo nel vuoto assoluto», spiega Giuliano Manacorda, docente di letteratura italiana a Roma, e aggiunge: «Insegnare letteratura all'infanzia è diventato drammatico, si deve ricominciare tutto daccapo, come al liceo». Colpa del latino assente o di una generale incapacità didattica? Insomma, bisogna per forza tornare alle antiche certezze? «No davvero — risponde Luigi Malerba —, guai a subissare gli studenti con quelle odiose regole grammaticali che sono state la nostra croce. Sulla sua lettura e comprensione, deve essere la base dell'insegnamento, come fosse una lingua viva, non un avanzo da museo». «Oggi tutto viene insegnato male, maissimo è l'amaro constatazione di Moravia —, non ha senso tornare ai vecchi metodi».

Si sapeva così clamorosamente un capitolo che sembra chiuso per sempre. E la polemica è pronta a scoppiare. «L'unità di insegnamento della scuola, facoltà di Scienze di Roma, vede in tutto questo una battaglia di retroguardia». «Si studii pure il latino, ma vogliamo dire o no, una volta per sempre, che quello che manca nella nostra cultura è la cultura scientifica? Ma che vuol fare, ora va di moda il ritorno al passato». Per concludere, l'italiano si ritornerà divisa in due, tra i sostenitori del primato della scienza e i fautori della cultura umanistica. Insomma è più importante comprendere il linguaggio dei computer o quello di Catullo?

Milinda Pansa

Congressi provinciali del PCI

ROMA

Un confronto diretto di idee e posizioni

Sono presenti i compagni Bufalini, Cossutta e Macaluso che domenica concluderà il dibattito - La relazione di Morelli - I temi fondamentali in discussione: questioni internazionali, rapporti con l'URSS, democrazia nel partito, strategia dell'alternativa

ROMA - Molte luci sulla ribalta al congresso della Federazione comunista romana, che si è aperto nel pomeriggio di ieri. La sala del cinema «Astoria», nel popolare quartiere della Garbatella, si è riempita di una fitta massa di delegati (dovrebbero essere 803). Ma è la presidenza a calamitare l'attenzione. A salutarla è Armando Cossutta, delegato dalla sezione dove è iscritto, quella di San Sabba, che ha approvato i suoi emendamenti contro lo strappo: è il primo congresso federale al quale partecipa, prima dell'appuntamento a Milano per il 2-6 marzo. C'è Emanuele Macaluso, che rappresenta il Comitato centrale, e pronuncerà il discorso conclusivo. C'è anche lui delegato dagli operai del Tiburtino - Paolo Bufalini, che del partito romano è uno dei più rappresentativi dirigenti storici. C'è così l'attesa un po' elettrica di un confronto diretto di posizioni diverse sui temi internazionali, e di analisi più trasparenti sul modo di concepire la linea

dell'alternativa democratica. Alla presidenza ci sono anche il sindaco Ugo Vetere e l'ex-sindaco Argan, Maurizio Ferrera, presidente effettivo, altri dirigenti e parlamentari comunisti, intellettuali, tra gli altri Gabriele Giannantoni, Alberto Asor Rosa, Ennio Calabria. Il dibattito pregressuale, a Roma, nella rappresentanza di molta stampa è stato collocato fin dall'inizio su uno scenario a forti tinte. Come è noto, a Franco Rodano è stato assegnato il ruolo di grande ispiratore di un'area alla quale si attribuisce una nostalgia per la politica di solidarietà nazionale. Un'area che - per il giudizio sull'URSS - è stata situata in contiguità con quella dei comunisti che dividono le posizioni di Cossutta. E' la tradizione sommaria e un po' teatrale di atteggiamenti e accenti di una lotta politica che pur si è manifestata nel dibattito pregressuale.

Gli emendamenti proposti dal compagno Cossutta hanno raccolto - questi i dati conclusivi della Federazione - il 3,61 per cento dei voti, mentre quelli di Cappelloni l'1,03 per cento. Ma, mentre si andava delineando l'effettivo peso congressuale di queste opinioni, l'attenzione si è progressivamente spostata sui temi della democrazia interna pur restando al centro la questione di una chiara definizione dell'alternativa democratica, dei caratteri e dei passaggi necessari per il successo di una tale politica.

Ieri il segretario della federazione, Sandro Morelli, nella sua relazione introduttiva ha offerto molti spunti alla discussione. Si è intrattenuto a lungo sui problemi della vita interna del partito dicendo tra l'altro che «burocratismi, autoritarismi, visioni integralistiche» non hanno più spazio nella società e perciò «non possono più averne neppure nella direzione politica del partito». Bisogna favorire una più ampia e libera circolazione delle idee ed è necessario che le prerogative degli organismi eletti nei congressi vengano salvaguardate e non soffocate dal ruolo degli organismi esecutivi. Tutto ciò non può essere però concepito come l'antimateria delle correnti. E' da considerare «perfino con fastidio l'ipotesi del «superamento» del metodo del centralismo democratico.

Parlando dell'alternativa democratica Morelli ha ricordato come molti sottolineano che condizione del suo successo è che essa «si affermi nella società»; questo è giusto, a patto però che non si separi «manovra politica e intervento nella società», dinnanzi all'offensiva moderata che trova il suo impulso nei vertici della DC. Morelli ha sottolineato il valore essenziale dei processi che spingono ad una intesa fra le sinistre, e della tenuta di quel tessuto unitario che si esprime nelle grandi «amministrazioni locali». «Non c'è speranza per Roma se non si rafforza il ruolo di governo e di cambiamento della sinistra nel suo complesso». Però deve esser chiaro che i comunisti non si rassegnano «né alla subalterna opportunista, né all'autosollievo».

liquidate da una pura conta di voti. Sarebbe una sciocchezza in termini storici e politici sostenere che si è esaurita la spinta propulsiva della rivoluzione d'Ottobre, anche se «per mesi abbiamo tollerato» una «leggerezza di linguaggio e di analisi, dalla quale si poteva intendere che quella fosse la effettiva posizione del Partito. Ciò che si è esaurito è la spinta propulsiva dell'esperienza storica contrassegnata dal modello sovietico. Ma durante il dibattito nei compagni che hanno sostenuto gli emendamenti di Cossutta abbiamo colto proprio la «paura di guardare in faccia la realtà della crisi dei modelli di società del socialismo reale». «La sinistra - questo il concetto riassuntivo di Morelli - non può dividersi inchiodandosi a schemi che non sono più «propulsivi», che non portano avanti, siano essi quelli di tipo socialdemocratico o quelli del socialismo reale».

Fausto Ibbi

Dalla nostra redazione
NAPOLI - «Dopo aver provato la crisi al Comune, la DC continua a tacere, a non avanzare una sola proposta sul governo della città. Si limita a lanciare segnali ambigui, fa capire di preferire un sindaco laico. Non dice una parola su cosa, concretamente, intende fare. Cedere alle sue lusinghe sarebbe gravissimo, significherebbe non capire che la DC è ormai decisa a «cancellare» l'esempio positivo di Napoli».

Si discute dopo la sortita dei laici: «Il sindaco a noi»

Proprio mentre si apriva l'assemblea è arrivato il documento - Donise: impedire alla DC e ai conservatori di cancellare la positiva esperienza del governo delle sinistre

delegati e numerosissimi invitati, oltre ai giornalisti di quasi tutti i quotidiani nazionali precepiti qui a Napoli per registrare le «contromosse» dei comunisti agli attacchi della DC di Gava e di De Mita. Donise ha affrontato di petto tutte le questioni ancora aperte, e ha indicato l'unità delle forze di sinistra la controparte indispensabile per «salvare» Napoli, per ridare un governo alla città, per non interrompere

gli sforzi di questi anni. «Il silenzio di questi giorni - ha continuato - conferma che nella DC sono forti le spinte alla rottura e alla lacerazione dei rapporti unitari, al ribaltamento delle alleanze, come del resto affermano dirigenti come Gava e D'Onofrio. Andare avanti su questa via vuol dire sacrificare gli interessi di Napoli. Ridurre tutto alla questione del sindaco vuol dire prestarsi alla manovra DC e af-

difficoltà?». «Il silenzio di questi giorni - ha continuato - conferma che nella DC sono forti le spinte alla rottura e alla lacerazione dei rapporti unitari, al ribaltamento delle alleanze, come del resto affermano dirigenti come Gava e D'Onofrio. Andare avanti su questa via vuol dire sacrificare gli interessi di Napoli. Ridurre tutto alla questione del sindaco vuol dire prestarsi alla manovra DC e af-

fossare le speranze di questa città». La proposta di un sindaco laico, di cui si era cominciato a parlare con sempre maggiore insistenza dopo un incontro tenuto l'altro giorno con la DC, è stata ufficializzata con un documento diffuso nella tarda serata di ieri. Per dare stabilità al governo della città - vi si legge - «è emersa la necessità che il polo laico e socialista assuma in via diretta la guida di

NAPOLI

Come portar via questa città dalle mani del potere mafioso

Siamo di fronte a un bivio: o si cambia strada oppure vincono definitivamente le cosche - Il compagno Sanfilippo avanza una proposta rivolta alle forze di sinistra

Palermo - L'immagine fu usata all'indomani del delitto Daal-Chessa: quella del carcere Pappalardo. Palermo come Sagunto, espugnata dai suoi nemici, dai potenti occulti, mentre a Roma si parla e si perde tempo. Quale politica per questa Sagunto anni 80? Quale politica per scongiurare i poteri occulti, per rovesciare la via della degradazione, per avviare un rinnovamento?

Sagunto. Cacciato Martellucci si chiude una pagina. Ma si chiede davvero? e per aprire quale altra? La pagina che occorre pienamente superare è quella di una amministrazione locale «ommissaria e connivente con l'attacco mafioso, protesa verso metodi e contenuti di governo volti a tutelare interessi ristretti e parassitari, incapace di sostenere l'opposizione rigo-

rosa e fittiva condotta dal PCI, impiegata nell'inefficienza, dilaniata da faide», ha detto Sanfilippo. E da qui prende spunto una riflessione più complessiva: cosa ha ereditato la DC con l'operazione Martellucci in questi due anni (tanto è durata)? Tentava di realizzare, e non c'è riuscita, un'opera di «stabilizzazione» del potere comunale, in funzione di interes-

si clientelari e mafiosi. Cercava di dimostrare, in altre parole, che così com'è, così com'è stata costruita dalla DC e dal suo sistema di potere, questa città «si muove» ed è un problema di «salvare» Napoli, per ridare un governo alla città, per non interrompere gli sforzi di questi anni.

Dalla nostra redazione
TORINO - Solo tra quaranta giorni sarà possibile conoscere gli esiti dei rilievi tecnici sulla grande tragedia del cinema Statuto, costata 64 vite umane. Tale è infatti il tempo richiesto dai periti.

Il magistrato fa il punto sulle indagini

Un altro imputato a Torino per la strage nel cinema

È la «maschera» del locale - Una inchiesta che investe anche i produttori degli arredi, la normativa vigente, i controlli

La sua negligenza. Raccolta la deposizione, i magistrati hanno imputato Jozza, a piede libero, degli stessi reati e ieri mattina l'hanno interrogato. Ma l'uomo incarichi del genere, si è difeso.

LE CAUSE - Corto circuito, mozzicone di sigaretta, petardo, piramane: nessuna ipotesi è ancora stata scartata, anche se le ultime due si allontanano come possibili spiegazioni del rogo. E' difficile, comunque, che si possa giungere ad una risposta univoca.

GLI ACCUSATI - Certo, il procuratore aggiunto Francesco Marzacci ha fatto il punto sulle indagini finora avviate dalla magistratura sia per colpire eventuali responsabili per l'accaduto, sia per evitare che in futuro possano ripetersi disastri di questa entità. Torino sta diventando un grande laboratorio di rifari di indagini e della legislazione vigente in materia di incendi e di sicurezza, dei materiali adoperati, della correttezza di quanti devono rispettare e far rispettare le norme.

GLI IMPUTATI - Fino a ieri si era un solo imputato, il proprietario e gestore del cinema Raimondo Capella, 51 anni, piantonato all'ospedale per i postumi di un grave collasso che l'ha colpito domenica sera, poche ore dopo la tragedia. L'accusa è di «distrazione», «omicidio plurimo» colposi. È già stato interrogato due volte, l'ultima martedì sera. Sembra che abbia detto che le porte di sicurezza della «galleria» dovevano essere «guardate» dalla maschera Antonio Jozza: se solo quelle non si sono aperte il motivo andrebbe ricercato nel-

giorno dei funerali è stato avvertito da una polemica sul preannunciato «giallo» di Artinger che i soccorsi siano stati portati nei limiti consentiti dalla temperatura intollerabile e dalla tossicità dei locali - ha dichiarato il procuratore aggiunto. Alcune parti del soffitto della «galleria» sono stati rinvenuti e ritenuti insufficienti a causare il disastro. In questi giorni cominceranno i primi controlli per verificare idoneità costruttiva, congruità di tutti i materiali interni, rispetto delle norme.

LA PREVENZIONE - La Procura penale ha avviato un'inchiesta a vastissima raggio su cinema, teatri, discoteche, club privati e supermercati. In questi giorni cominceranno i primi controlli per verificare idoneità costruttiva, congruità di tutti i materiali interni, rispetto delle norme.

Massimo Mavracchio

Lunga intervista del segretario del PSI, dal caso ENI ai rapporti politici

Craxi loda Fanfani, punzecchia De Mita

Il congresso comunista ammonito a non «perder tempo con il craxismo ma a sviscerare la questione socialista»

ROMA - Bettino Craxi rivendica di aver avuto ragione nel caso ENI, e «torta marcia gli altri»; nega che un «patto d'acciaio», avvertito per posta il 15 gennaio e Palazzo Chigi, sia stato stretto fra Fanfani e lui, ma non lesina le lodi per la «serietà e concretezza del governo»; invita infine i comunisti a smetterla di «perder tempo con il craxismo» e il dc De Mita a lasciare perdere «le sue non sempre decifrabili teorizzazioni». Sono questi i punti salienti di una lunga intervista che il segretario socialista ha concesso al settimanale Epoca (apparirà sul prossimo numero).

Gull'Affare ENI il leader del PSI non aggiunge nulla se non qualche nuova battuta polemica all'indirizzo di quanti - giornalisti, intellettuali come Norberto Bobbio, partiti politici - hanno criticato quest'ennesima operazione di «lottizzazione selvag-

gia». Craxi lamenta invece di essere stato, lui, la «vittima». I rapporti tra i partiti - dice il segretario del PSI - attraversano in Italia «una fase di particolare tensione», per via del «vento elettorale» che tutti fiuterebbero. Craxi accusa la DC di aver fatto «un congresso denso di umori antisocialisti» pur avendo il PSI come partner determinante di governo; il PCI di «dedicarsi una parte del suo dibattito ad impallinare il sottoscritto e i suoi compagni, pur rivolgendosi a noi come elemento essenziale di una futura alternanza». Ma diversamente che in altre circostanze, Craxi ammette che i socialisti comunque «non se ne stanno con le mani in mano», pur presentando le varie iniziative del suo partito come una sorta di legittimo difesa contro una pretesa «evoluzione della politica italiana nel sen-

so del famigerato bipolarismo». Craxi sembra smorzare, e di molto, l'entusiasmo sulla cosiddetta «area laico-socialista». E a Spadolini riserva perfino una battuta: «Penso che, se regnava un clima di «comodità, quando invece andrebbe sviscerata fino in fondo la «questione socialista», che è rimarrà per i comunisti il nodo da sciogliere se si vogliono aprire strade e prospettive alla sinistra italiana».

Craxi parla insomma delle prospettive della sinistra un po' come se il PSI, che uno dei protagonisti di questo processo, ne fosse uno spettatore. Non si tratta qui davvero di retorica polemica; ma più il PSI sottrarsi al compito di una compiuta riflessione critica sul suo atteggiamento di questi anni, a cominciare dalla testarda applicazione di una teoria della «governabilità» costruita proprio sulla base di vecchie pregiudiziali di sinistra?

Il governo è stato costretto a fare decadere il decreto sulla finanza locale. È la sorte inevitabile che doveva avere un decreto assurdo e ingiusto. I confronti del quale sono insorte opposizioni fortissime nel Paese, nelle assemblee elettive locali, e in Parlamento; nei confronti del quale si sono manifestate riserve, critiche, obiezioni all'interno della stessa maggioranza, tanto che prima di giungere al dibattito nell'aula di Palazzo Madama aveva subito, rispetto al testo iniziale, continue e vaste modifiche: ben 79 emendamenti vi sono stati introdotti dai partiti di maggioranza.

Decaduto il vecchio testo

Finanza locale: il decreto dev'essere nuovo davvero

Ormai il governo dovrà emanare un nuovo decreto. Ma non può, non deve pensare di poter ripetere il decreto nel medesimo testo di quello attuale che non ha avuto l'approvazione né del Senato né della Camera. Ostano serie e gravi motivazioni di carattere costituzionale dalla inosservanza delle quali locali nascerebbero nuovi motivi di acuto contrasto, non facilmente sormontabili, fra governo e Parlamento. E fanno ostacolo, alla ripresentazione del medesimo testo, le medesime ragioni di merito che hanno suscitato così forte opposizioni. L'opposizione che si è manifestata sin quidarebbe, dunque, ancora più forte. E questo è bene sia valutato seriamente in questi giorni dal governo, anche in relazione alle imminenti, ineludibili scadenze del Bilancio dello Stato.

Il nuovo decreto, secondo il nostro parere, dovrebbe essere molto semplice, atto a garantire subito il trasferimento agli enti locali delle risorse necessarie per il 1983, che devono essere pari a quelle del 1982, con la maggioranza determinata dal tasso di inflazione programmata. Un tale decreto potrebbe essere approvato in pochissimi giorni.

Altre norme, più complesse, potrebbero essere stabilite in un normale disegno di legge triennale, per il quale abbiamo già dichiarato e dichiariamo la nostra attiva disponibilità. Siamo pronti a discutere di tutto: della capacità impositiva autonoma dei Comuni, di un'eventuale imposta sui fabbricati, della complessiva riorganizzazione tributaria, del riequilibrio nazionale delle spese comunali, degli investimenti, dei servizi pubblici e sociali, del personale, dei controlli. Ma non si può accettare che se ne discuta a pezzi e bocconi e sotto l'assillo dell'urgenza. Si tratta di avviare una riforma, quella della finanza locale, che è importante, fondamentale. Essa può essere varata anche rapidamente (l'esperienza dice che disegni di legge ben preparati sono stati approvati ancora più rapidamente dei decreti), ma deve essere affrontata seriamente, facendovi partecipare i protagonisti, e cioè gli enti locali, al suo processo, anzi che da questi si rinnovi e si estenda in questi stessi giorni una vasta campagna di chiarificazione fra le popolazioni e si sviluppi un movimento sempre più decisivo.

Armando Cossutta



Giuseppe Buongiorno

È il dott. Giuseppe Buongiorno

Arrestato magistrato di Cassazione: bustarelle dai detenuti?

Nel 1973 coinvolto nello scandalo del «Number One» - «Favori» ad inquisiti della destra

ROMA - Magistrato e consigliere di Cassazione, con funzioni di presidente della prima sezione della Corte d'Appello: questa l'importante carica ricoperta dal dott. Giuseppe Buongiorno nell'ambito del mondo giudiziario. Ieri, Buongiorno, è stato ammanettato da un folto gruppo di uomini della Guardia di Finanza e trasferito in carcere. Nel corso di una perquisizione a casa e nello studio, i finanzieri avrebbero trovato un assegno che provrebbe come Buongiorno (ha sessantotto anni, è coniugato e in magistratura da 1940), è dietro compenso, sia riuscito a concedere la libertà provvisoria ad alcuni detenuti: in particolare a personaggi coinvolti in inchieste sulla destra eversiva. L'arresto del dott. Buongiorno è avvenuto per ordine del giudice istruttore di Perugia dott. Materici, secondo le prime notizie, avrebbe messo sotto accusa anche un avvocato e un paio di detenuti.

Il consigliere di Cassazione sarà ora trasferito nel carcere di Perugia per il primo interrogatorio. Si tratta di un'inchiesta difficile, con molti ancora non ben chiariti, anche perché il dott. Giuseppe Buongiorno ha, in materia, un precedente piuttosto clamoroso che risale alla primavera del 1973. In quel periodo scoppiò a Roma una vicenda che passò alla storia della cronaca come lo scandalo del «Number One», che coinvolge alcuni trafficanti di droga che operavano nel famoso locale notturno romano e il produttore cinematografico Pier Luigi Torri. Durante il processo per lo scandalo, in aula, uno degli imputati, Dante Micozzi, spiegò ai giudici che un magistrato aveva promesso la libertà provvisoria, a lui, se la sua fidanzata avesse concesso immediatamente alcune prestazioni sessuali. Ovviamente, ne

nacque un caso che suscitò grande clamore anche perché la fidanzata di Dante Micozzi, Adele Zilli, di 30 anni, aveva registrato il caso con il magistrato. Si trattava del dott. Giuseppe Buongiorno, che respinse subito ogni accusa spiegando, difeso dall'avvocato Adolfo Gatti, che era tutta una montatura.

La vicenda si snodò con grande lentezza tra le maglie della burocrazia giudiziaria e, alla fine di ben cinque diversi processi, la Cassazione pronunciò con formule piene l'alto magistrato a capo finì anche davanti al Consiglio superiore della magistratura che sospese Buongiorno dalle sue funzioni. L'assoluzione con formula piena azzardò la situazione del dott. Buongiorno che riprese tranquillamente il proprio lavoro come se nulla fosse accaduto. Ora, a distanza di tanti anni, ecco l'alto magistrato coinvolto in un'altra sporca vicenda che somiglia moltissimo a quella di tanti anni fa. Questa volta, però, non mancano una serie di connotazioni «politiche» sulle quali le indagini procedono nel massimo riserbo. Pare che il dott. Buongiorno, attraverso due avvocati, abbia fatto sapere ad alcuni detenuti, in carcere in seguito ad alcune indagini della questura di Roma sull'azione di destra, che esisteva la possibilità di ottenere la libertà provvisoria versando un compenso a qualche «addetto ai lavori». Gli accertamenti sono stati lunghi e difficili. Tra l'altro, anche questa volta, pare che il dott. Buongiorno abbia negato ogni addebito. I finanzieri, comunque, nel corso di una perquisizione in casa del magistrato, avrebbero trovato le prove della corruzione. Il dott. Buongiorno, anche questa volta, ha nominato come difensore l'avvocato Alessandro Gatti che già lo aveva assistito ai tempi dello scandalo del «Number One».

L'Europa isola la linea di intransigenza USA

**Vogel duro
contro le
interferenze
di Reagan**

Inghilterra, Austria, Grecia: flessibilità nel negoziato - Nuova proposta URSS a Vienna

BONN — Il leader socialdemocratico tedesco Hans-Jochen Vogel, candidato alla cancelleria nelle prossime elezioni del 6 marzo, ha reagito seccamente alla pesante interferenza di Reagan, che nella conferenza stampa dell'11 febbraio aveva definito un colpo terribile per la questione della pace e del disarmo l'eventuale decisione di un nuovo governo tedesco contro l'installazione dei missili nucleari in Germania.

L'allusione alla possibilità di una vittoria socialdemocratica, e la denuncia di questa possibilità come un colpo terribile, date le note posizioni della SPD sugli euromissili, è da considerare, ed ha avuto una immediata e dura replica da parte di Vogel, il presidente degli Stati Uniti rappresenta gli interessi del suo paese. Io rappresento gli interessi tedeschi. E' nell'interesse della Germania federale, ha detto il leader socialdemocratico, che a Ginevra sia raggiunto un accordo che permetta all'URSS di ridurre in modo così radicale i suoi sistemi missilistici, da rendere superflua l'installazione dei nuovi missili in Europa da parte dell'Occidente.

Vogel ha detto che il presidente degli Stati Uniti non è stato avvertito, che lui, Vogel, non ci sarà alcun automatismo nella installazione dei missili di Pershing nella Germania federale. La decisione sarà presa sulla base di risultati raggiunti fino a

quel momento al tavolo dei negoziati, ha aggiunto il candidato socialdemocratico. Fino ad allora, non può essere esclusa alcuna opzione per un accordo a Ginevra.

Che le possibili opzioni da tener presenti al tavolo della trattativa siano diverse e numerose lo sostengono ormai in molti, in Europa. In un incontro a Vienna, il cancelliere austriaco Bruno Kreisky e il premier greco Andreas Papandreu hanno constatato di comune accordo che la opzione zero, nella versione americana stenta a passare. Quel che è certo, ha detto Kreisky al suo interlocutore greco, è che i giovani in tutta l'Europa si solleveranno se i loro governi, conservatori o socialisti che siano, permetteranno che siano installati sul territorio europeo i Pershing e i Cruise.

Ma non sono solo i governi e i partiti socialisti e socialdemocratici ad inviare direttamente o indirettamente alla Casa Bianca segnali di prudenza e inviti alla flessibilità nel negoziato. Anche il rappresentante di un governo « fedelissimo » agli USA, come quello conservatore britannico, il ministro degli Esteri Francis Pym, in un discorso a Houston ha ammonito Washington « a fare attenzione di non trincerarsi in una strategia del tutto o a insistere sulla opzione zero, la quale, dal Foreign Office, potrà essere raggiunta, se ne-



Ronald Reagan

cessario, attraverso una fase intermedia di compromesso. « Se i sovietici sono pronti a fare solo un passo quando noi abbiamo proposto di farne sei — ha aggiunto — dovremmo essere pronti a fare quel passo e a lavorare per quello successivo ».

L'invito a Reagan è chiaro: la trattativa è fondamentale, e occorre la più grande disponibilità e flessibilità per portarla a buon fine. E' del resto, un segnale che l'Europa sta inviando a Washington con rinnovata intensità, e che viene anche da governi a direzione moderata come quello olandese che l'altro ieri, per bocca del primo ministro democristiano, ha ripetuto il no dell'Aja alla installazione dei Cruise, precisando che questa posizione non verrebbe modificata automaticamente neppure in caso di fallimento della trattativa di Ginevra, ma solo dopo l'accertamento delle responsabilità della rottura.

L'idea che a Ginevra si debbano cercare soluzioni concrete, superando gli irrigidimenti e le posizioni propagandistiche, del resto, si fa strada anche negli USA. Eugene Restow, l'uomo che fino a un mese fa ha diretto l'agenzia americana per il disarmo, e che Reagan ha licenziato proprio per dissensi sulla condotta della trattativa, ha sostenuto in una intervista alla BBC inglese, che a Ginevra russi e americani dovranno neces-

ariamente scendere a compromessi.

Da parte sovietica si è fatto intravedere, per la possibilità di sbloccare la decennale trattativa di Vienna sulle armi convenzionali, con la presentazione di una nuova proposta, definita dall'ambasciatore sovietico a Vienna « un approccio fondamentale nuovo e semplice: essa prevede la riduzione a 900 mila uomini delle forze americane e sovietiche in Europa, la riduzione reciproca delle forze armate e degli armamenti degli USA e dell'URSS, il congelamento delle forze armate di tutti i partecipanti diretti ai negoziati ».

In tanto, Mosca ha voluto un punto di incontro, con un duro commento della Tass, alle dichiarazioni di Reagan durante la conferenza stampa di mercoledì notte. L'agenzia sovietica ha denunciato la nuova proposta come un'avventura militare, l'invio degli Awacs americani nel Golfo della Sirta. Sulla linea dell'inasprimento delle tensioni internazionali Reagan è stato sconfitto, commenta ostentatamente con la bocciatura da parte della commissione Esteri del Senato americano della candidatura del « falco » Adelman alla direzione dell'URSS, l'uomo che il disastro di Rostov, sul tema cruciale degli euromissili Reagan, commenta la Tass, insistendo sulla « ingratità » dell'opzione zero, « crea una seria rottura alla pace non solo in Europa ma in tutto il mondo ».

L'accordo raggiunto mercoledì notte

I braccianti hanno il contratto (il primo dopo l'accordo Scotti)

In tre anni 65 mila lire di aumento - Gli scatti di anzianità calcolati sulla base di una cifra fissa: 20 mila lire per gli operai qualificati - Le contrattazioni a livello provinciale

ROMA — Il contratto dei braccianti è stato firmato. Il primo grosso appuntamento tra il settore agricolo e sindacale, dopo l'accordo sul costo del lavoro, si è dunque risolto positivamente, pur tra molte (fin troppe) difficoltà. Soddisfazione è stata espressa da tutti i parti in causa, anche se la Confindustria non ha mancato di far rimarcare i ritardi con cui si è giunti all'intesa, per responsabilità di coloro (leggi Confagricoltura) che hanno mantenuto atteggiamenti di chiusura ingiustificata. Lo sbocco della vertenza ha anche un altro importante significato: toglie a Meloni un fondamentale alleato, appunto la Confindustria, nel braccio di ferro con governo e sindacati sull'interpretazione del nuovo calcolo della contingenza di categoria.

Vediamo adesso quali sono i punti più significativi dell'accordo raggiunto la scorsa notte.

RETRIBUZIONI — Nel triennio di validità del contratto, gli aumenti assommano a 65 mila lire. La prima franchigia, di 20 mila lire della busta paga di febbraio e sarà di 17.500 lire. La seconda, di pari entità, verrà corrisposta a partire dal primo gennaio dell'84. La terza (di 30 mila lire) dal primo gennaio '85. Novità anche negli scatti di anzianità, finora calcolati in percentuale sulla paga base. Da questo mese ogni scatto (che ricordiamo è di due anni di anzianità) verrà definito su una cifra fissa di 20 mila lire per gli operai qualificati.

ORARIO DI LAVORO — È stato applicato l'accordo



Scotti che prevede la riduzione di 40 ore l'anno. Venti ore verranno ridotte a partire dal secondo semestre dell'84 e ulteriori venti a partire dal gennaio del 1985.

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO — Ci sarà una sospensione di dodici mesi della contrattazione provinciale di categoria. L'accordo Scotti stabiliva una pausa di 18 mesi, ma la decisione di ridurre tale periodo è stata dettata dalla particolarità del ciclo produttivo agricolo. Nei contratti provinciali, poi, viene definito il salario per ogni singola qualifica dei lavoratori agricoli (salario che per le altre categorie viene definito in sede di contrattazione nazionale).

I sindacati hanno accetta-

drea Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti CGIL, ha affermato che l'attuazione delle campagne di raccolta, bisognerà sviluppare una contrattazione salariale specifica con l'obiettivo della lotta al sottosalarato e al controllo del mercato del lavoro.

RAPPRESENTATIVITÀ — Finalmente superata l'assurda deservizione nei confronti di Federbraccianti e USBA. Anche loro siederanno al tavolo delle trattative, assieme a CISBA e Confederazione degli impiegati agricoli. Unica nota stonata, una dichiarazione del segretario della Confederazione, Del Galzo, stizzito per il perduto monopolio di rappresentatività.

L'accordo verrà ora sottoposto alla discussione e alla approvazione delle commissioni dei lavoratori e degli organismi sindacali. Intanto, come abbiamo detto, positivi tutti i commenti all'accordo, da quelli rilasciati a caldo, subito dopo la firma, a quelli più ponderati. Molti mirano a mettere in risalto lo stimolo che l'epilogo della trattativa dei braccianti può venire per la soluzione delle altre vertenze. « L'intesa è decisamente un buon risultato », ha detto Giorgio Benvenuto — buoni sono i contenuti... e buono è il segnale politico di questo accordo che raccoglie con coerenza e responsabilità il senso del protocollo del 23 gennaio e che deve far riflettere quanti tra gli imprenditori privati lo mettono ancora in mora con comportamenti dilatori ».

Guido Dell'Aquila

Giornata di rabbia e tensione a Roma dei portuali campani

Sono arrivati nella capitale in più di duemila - Senza salario da 45 giorni - Deludenti risposte di Di Giesi - Incidenti al Ministero

ROMA — Il ministero della Marina mercantile, all'EUR, occupato dal tardo pomeriggio a notte inoltrata. Si è conclusa così una giornata di rabbia e di tensione degli oltre duemila portuali napoletani e della Campania venuti a Roma, dopo tre giorni di manifestazioni nel centro di Napoli, con sette pullmani e un treno speciale per rappresentare la drammatica realtà degli scali marittimi della regione, la protesta contro un governo incapace di avviare quei processi di ammodernamento e riorganizzazione che i lavoratori chiamano ormai da anni. Una giornata che ha portato a Roma i problemi specifici dei portuali campani e, più in generale, quelli derivanti a tutta la portualità italiana dalla pesantissima crisi che l'attaglia da tempo. Non casualmente proprio nel momento che i portuali di Napoli e della Campania manifestavano a Roma davanti al ministero della Marina mercantile mentre una loro delegazione attendeva per ore di essere ricevuta alla Camera dal ministro Di Giesi, a Genova scendevano in sciopero i lavoratori del primo turno, paralizzando lo scalo per buona parte della giornata, per reclamare la stessa attenzione.

L'occupazione del ministero (sono stati invasi gli atrii di ingresso e la sala del consiglio di amministrazione) è durata fino al mattino, quando, in attesa del mattino, hanno conosciuti i deludenti risultati dell'incontro con il ministro Di Giesi. Risultati anche preoccupanti in quanto segnano un arretrato di oltre 100 mila lire per i lavoratori. Il 24 ore prima lo stesso ministro aveva dato alle organizzazioni sindacali nazionali di categoria.

Il provvedimento legislativo che dovrebbe garantire il regolare pagamento dei salari

(non si dimentichi che i portuali napoletani hanno ricevuto per il mese di gennaio solo un acconto di 200 mila lire e niente per la prima quindicina di febbraio): in pratica, ci dicono, 45 giorni (non pagati) trova sul suo cammino grosse difficoltà. Il ministro del Tesoro non avrebbe dato ancora il suo placet, nonstante le assicurazioni in contrario date il giorno precedente da Di Giesi. Si farà, dice il ministro della Marina mercantile, un tentativo presso la Banca Nazionale del lavoro, perché apra una linea di credito di 50 miliardi al Fondo nazionale dei portuali. Ma anche così si tampererebbe solo provvisoriamente la situazione. Lo stesso vale per il disegno di legge per l'istituto volontario e pilotato di oltre 6.500 portuali. È pronto — ha ricordato Di Giesi — ma non ha ancora la copertura finanziaria. Ci sono resistenze nel governo. Tentativi farli passare al prossimo consiglio dei ministri, ma quasi certamente non in quello odierno.

Sono stati questi arretrati, queste assicurazioni tutt'altro che rassicuranti, che hanno fatto scattare nel duemila di portuali il momento di massima tensione, il momento di massima preoccupazione, il momento di massima lotta. Sono stati questi arretrati, queste assicurazioni tutt'altro che rassicuranti, che hanno fatto scattare nel duemila di portuali il momento di massima tensione, il momento di massima preoccupazione, il momento di massima lotta. Sono stati questi arretrati, queste assicurazioni tutt'altro che rassicuranti, che hanno fatto scattare nel duemila di portuali il momento di massima tensione, il momento di massima preoccupazione, il momento di massima lotta.

elio Giuffridi

Sui decimali della contingenza c'è una proposta di soluzione

La Confindustria accetterebbe l'interpretazione Scotti in cambio di alcuni limiti sull'orario - L'intesa firmata anche dalle altre organizzazioni imprenditoriali

ROMA — La Confindustria è di nuovo isolata. Terza sera le organizzazioni che avevano sottoscritto l'accordo del CNEL hanno firmato con Scotti e i sindacati l'intesa sul costo del lavoro, accettando che sia il ministro stesso — o una « interpretazione parlamentare » — a decidere sulla controversa questione delle frazioni di punto della scala mobile. Solo la Confagricoltura, all'ultimo momento, ha sollevato delle riserve.

In serata al ministero del Lavoro si è diffusa una indiscrezione, secondo la quale si sarebbe trovata una soluzione tra le due posizioni in conflitto. In cambio di una lettura più restrittiva della riduzione d'orario, in pratica, non si scenderebbe sotto le 38 ore, nelle aziende dove l'orario è già ridotto non si andrebbe oltre. « Non so nulla di questo scambio e ritengo non ci sia

nulla da scambiare », è stato il secco commento di Luciano Lama. La Confagricoltura, la Confindustria, la Cisl, la Cgil, le quattro organizzazioni dell'artigianato, le tre confederazioni cooperative e la Confapi (anche se quest'ultima, come noto, aveva già firmato l'accordo sul costo del lavoro) si sono riunite sotto la presidenza di Serra, che ha fatto da coordinatore di quello che è stato chiamato « il tavolo dei CNEL ».

Nelle stesse ore, invece, la Confindustria per bocca del vice direttore Annibaldi replicava a Scotti, alle dichiarazioni rese al Senato la sera

prima. Scotti ribadisce la sua interpretazione, non la nostra, affermava seccamente Annibaldi, che solo sull'orario si dilungava un po' più: la riduzione — diceva — non può avvenire accrescendo le condizioni favorevoli già esistenti, e comunque va decisa esclusivamente in sede contrattuale. Nel corso della giornata si sono, però, moltiplicati i segnali di clima disteso che — dopo le polemiche del giorno precedente — ha portato le aziende delle miniere a firmare presso il ministero del Lavoro l'intesa. Dalla Confindustria non è più giunto segno di vita.

Il nostro tavolo di trattativa rimane aperto anche dopo la firma: così si è espresso ieri sera Armando Sarti, il presidente delle aziende municipalizzate (CISPEL). Sarti ha precisato che il coordinamento di cui la Cisl parla per costituire ormai una realtà che « pur non contrapponendosi ad altre conferenziazioni » (il riferimento, trasparente, è alla Confindustria), si riconosce in comuni obiettivi economici.

I punti su cui il coordinamento ha insistito, ieri, con Scotti, sono tutti. Per tutte le aziende che fanno capo alle organizzazioni firmatarie,

nori si rifanno alle interpretazioni del ministro e del governo, o a quella che hanno chiamato «eventuale conforme interpretazione parlamentare ». Come si sa, il Parlamento dovrà legiferare sulla contingenza e sui limiti di orario dello Stato e, in quella sede, potrebbe stabilire un precedente cui difficilmente la stessa confindustria — specie ora che è rimasta di nuovo completamente sola — vorrebbe la possibilità di opporsi.

Il ministro Scotti, prima della riunione al suo dicastero, ha affermato che si tratterebbe di un problema di punto non più fatto riferimento, mentre sull'orario di lavoro è stato completamente « valutato le diverse situazioni » e che « il sistema non potrebbe consentire di cumulare le previsioni dell'accordo ».

Sulle frazioni di orario ad altre eventuali, già stabilite dai vigenti contratti.

Nadia Tarantini

Oggi a Milano
Si elegge il nuovo vertice della Rizzoli

MILANO — Si riunisce oggi l'assemblea di soci della Rizzoli. All'ordine del giorno la nomina del nuovo consiglio di amministrazione. Con a capo un'incarico a cui sarà demandata la gestione ordinaria e straordinaria del gruppo per tutto il periodo di amministrazione controllata. Un fatto è certo, a meno di colpi di scena clamorosi: Bruno Tassan Din, dimissionario della carica di amministratore delegato, non farà più parte del nuovo consiglio di amministrazione della casa editrice.

Il gruppo è presieduto da Rizzoli, attuale presidente, fino a qualche tempo fa legato a doppio filo all'ex direttore generale e amministratore delegato della società, che interrogativo sono invece tutti aperti. La testa di Tassan Din era stata chiesta esplicitamente dal pool di banche che fanno parte del Nuovo Ambrosiano come condizione per consolidare i crediti della Rizzoli. Con argomenti e concrete dichiarazioni, anche i sindacati dei lavoratori (giornalisti e poligrafici) hanno impegnato il gruppo a battere una direzione affidabile del gruppo) avevano chiesto l'allontanamento dei dirigenti compromessi con la precedente

di presidente. A nome dei lavoratori poligrafici, che vantano nei confronti della società non pochi crediti, proprio questa sera i rappresentanti legali dei sindacati hanno presentato al presidente del tribunale, Aldo Mascaretti, la richiesta di estendere al commissario giudiziale tutti i poteri previsti dalla legge quinquennale contro la gestione diretta dell'amministrazione ordinaria della società.

« Tale estensione dei poteri — dice il documento dei legali del sindacato — non si ritiene necessaria se il nuovo consiglio di amministrazione è presieduto da criteri di assoluta affidabilità alla procedura ».

Viene così formalizzata, e ulteriormente precisata, la richiesta che il sindacato aveva già avanzato, attraverso i suoi legali, nel comitato del credito. Si tende in questo modo a garantire la massima trasparenza in tutte le operazioni del gruppo per portare a termine la procedura di riorganizzazione, il periodo di amministrazione controllata, evitando il rischio del fallimento e le manovre spartiarie del gruppo.

Il consiglio comunale di Chieti ne ha bloccato la nomina a presidente della USL
Ascesa e rapida caduta di Buracchio il giovane

Una seduta avvincente durata nove ore - Due votazioni, ma la Democrazia cristiana si spacca e « il pupo » esce sconfitto dalla possibilità di una candidatura più seria - E' stata così sventata l'ereditarietà a capo di una Unità sanitaria - Il ministro Gaspari ha perso in casa

Dal nostro inviato
CHIETI — Ascesa e caduta di Buracchio il giovane. Il pupo non eredita il padre defunto la carica di presidente della USL di Chieti e nemmeno ne farà parte come semplice consigliere. Il ventiduenne play boy di provincia che s'era auto-designato per il prestigioso e potentissimo scanno non è stato votato dal consiglio comunale che al suo posto ha deciso di nominare, l'altro notte, nell'assemblea dell'Unità sanitaria locale un professionista, l'avv. Alberio D'Amore, democristiano 60enne. È una sconfitta bru-

ciante per il giovane Buracchio, ma ancora più netta per il suo sponsor, il ministro della Repubblica Romano Gaspari che ha perso in casa, in un terminale decisivo del suo impero politico ed elettorale.

Chieti si è ribellata agli ukase del ministro delle Poste spalleggiato, in questa operazione famiglia dal presidente della giunta regionale, la signora Anna Nenna D'Antonio. La città, per la prima volta nel dopoguerra, trova il coraggio morale, perché di questo si tratta, di opporsi allo strapotere (che questa volta aveva toccato

per la verità il massimo) di Gaspari e del suo entourage. La DC teatina s'è spaccata e una parte di essa, assieme a quelle minoranze, ha votato per un candidato alternativo, per l'appunto l'avv. D'Amore.

Sono le 5 del pomeriggio quando il Consiglio comunale apre i battenti. È una serata freddissima. Ma la sala di Palazzo D'Achille è già strapiena di cittadini. La piccola platea del Consiglio non ce la fa a contenere tutti. Dietro le transenne c'è confusione: in parecchi debordano nelle partenze attigue e giù per i corridoi.

Dopo una rapida querelle sui protocollari e sul fumo in aula eccoci che si passa al famoso punto 18 all'ordine del giorno: la nomina da parte del Consiglio comunale del nuovo rappresentante nella USL. Ufficialmente la DC non ha ancora presentato un suo candidato. Tuttavia si « sa » su chi punti. Non foss'altro per il rumore scatenato dalla grande stampa. Toca al capigruppo delle minoranze, il compagno De Cesare per il PCI, Glica per il PSI e Bucci per il PRI, aprire le ostilità. « La questione è ormai diventata nazionale, afferma Glica. « In città c'è un

sentimento di rivolta popolare gli fa eco De Cesare. « Qui non bastano più gli articoli dell'Unità », dice Glica. « Qui non bastano più gli articoli dell'Espresso », ci vuole un'affrancamento di tutto il Consiglio comunale dai padri che stanno a Roma o all'Aquila », conclude Bucci. « Fate attenzione — urla un consigliere che non sono riuscito ad individuare — la salute non è monocolore ».

La parola è ora alla DC. Dice questo partito se davvero vuol proporre Andrea Buracchio, questo enfant prodige della politica e della sanità alla presidenza della

USL. In aula il clima si è notevolmente surriscaldato. Invano il sindaco Angelo Zito, un vero e proprio « fraticello », guarda caso un medico dipendente della USL — cerca debolmente di ristabilire l'ordine. E il partito della DC parla. Lo fa per bocca dell'avv. Mariani che esordisce dicendo: « Ristabiliamo un equilibrio senza sopraffazioni di sorta. Un'enorme, corale risata lo fa barcollare per un attimo. In un quarto d'ora di intervento ne inflitta così tante di perle di cui due-tre vale veramente la pena di riproporre integralmente: « Ma perché ce l'a-

rete tanto con Gaspari? Sappiate che Gaspari non è vostro ma — testuale — è cosa nostra. È un ministro solo nostro. E poi: questa discussione si dovrebbe fare a porte chiuse. Lo interrompe a questo punto un consigliere della lista civica (ex dc) e gli dice: « Hai ragione, visto che si tratta di una questione di indecenza ».

Il capogruppo di Gianni Favone cerca di rimbeverare l'intervento. Immediato ma dopo un po' in difficoltà grosse per lui. Non sa che dire. E allora affronta il loro per le corna. « Sì è vero — dice — come candidato presentiamo il giovane Buracchio. Ma sappiate che siccome è stato votato dal Comitato comunale della DC il quale conta 5500 iscritti in rappresentanza di 20 mila elettori è dunque una designazione largamente popolare. Inoltre vorrei rammentare che la famiglia Buracchio deve essere ricercata. Come non ricordate a voi tutti — dice Favone — che il nonno di questo giovane nel 1947 rifiutò la can-

didatura da parte di alla Costituente... ». È facile immaginare cosa sia successo nel Consiglio comunale dopo queste parole. È impossibile naturalmente raccontarlo.

Andiamo avanti. Parlano gli altri, dal MSI al Pli e al PSDI. Sono discorsi lunghi, documentati. Ognuno porta una sua testimonianza dell'opposizione della città all'operazione che il duo Gaspari-Favone ha deciso di tentare, ma anche delle disfunzioni, degli arbitri, delle assunzioni irregolari, dei servizi che non funzionano. Si tratta di un dibattito in generale nel sistema della sanità nel comprensorio. La DC è completamente isolata. I suoi 23 consiglieri assistono impotenti alla sequenza di accuse pesantissime. È un processo a 30 anni di governo della città. Nessuno batte ciglio. Si sa che nel gruppo ci sono 4 o 5 dissidenti ma si sa pure che in mattinata il ministro Gaspari ha telefonato personalmente ad ognuno di loro. Per cui a quest'ora della notte —

Meuro Montali

Congresso del PCI L'alternativa si costruisce con un programma

L'Unità ospita nella sua pagina «Dibattiti» giudizi, contributi, critiche al documento per il XVI Congresso comunista di uomini politici, intellettuali, sindacalisti, non appartenenti al PCI.

La forza delle idee prevale sempre sulla incomprensione degli uomini. Il fatto che una democrazia può essere fatta soltanto se ha in sé una possibilità continua di ricambio si va imponendo come verità non eludibile anche in Italia. Spinte diverse, fattori esterni ed interni al nostro Paese, i livelli dello stesso dei partiti politici italiani, dopo oltre un trentennio di vita democratica, hanno reso evidente a tutti che una democrazia è compiuta soltanto quando la volontà di una maggioranza continua (cioè non ideologicizzata) di elettori è in grado di produrre cambiamenti nel governo del Paese.

L'aver sostanzialmente accettato queste idee, si sa, avverrà fatto il nostro Paese un anno di transizione, avvertita tradotta in termini politici con la proposta di alternativa, costituisce certamente un merito per il Partito comunista. L'aver accettato fino in fondo le conseguenze di questo ragionamento, l'aver ammesso che anche in Italia si possa costruire un sistema di democrazia compiuta, deve sia possibile dare vita a governi sorridenti da

una maggioranza, sia pure limitata, è non solo un atto di coraggio compiuto dal Partito comunista ma costituisce una indicazione importante per tutte le forze di sinistra.

Decisivo appare anche il chiarimento circa il significato vero dell'alternativa: aver chiarito, ormai senza possibilità di dubbio, che l'alternativa non vuole essere più un confuso coacervo di forze politiche, ma che essa ha per scopo la costituzione di governi senza la partecipazione della Democrazia cristiana, costituisce un chiarimento decisivo che consente di cominciare a definire una strategia dell'alternativa. Un'alternativa che non deve essere né un miraggio né un avvenimento affidato ai posteri, ma da collocarsi nei tempi politici e alla cui realizzazione possono essere quindi chiamate le forze disponibili.

Non c'è dubbio che l'alternativa non deve essere uno schieramento, non deve ridursi ad un problema di alleanze tra partiti o movimenti omogenei ma, al contrario, deve essere costruita soprattutto dalle forze sociali e cioè dai giovani, dai lavoratori, dal ceto medio produttivo, e deve servire a costruire una forza tendenzialmente progressista, capace di proporre agli elettori soluzioni concrete ai problemi reali del Paese, ma diverse dalle soluzioni proposte dall'altra forza tenden-

zialmente moderata: ecco qual è il senso vero dell'alternativa che, nella misura in cui punti a costruire non una società socialista ma una società più giusta, riuscirà a coinvolgere larghi strati sociali e forze politiche (ed anche liberali) altrimenti non utilizzabili per una politica di alternativa.

Per fare questo, però, bisogna passare dalla ricerca degli schieramenti ai contenuti, bisogna indicare un programma compatibile con la realtà economica, sociale, culturale del Paese, un programma capace di soddisfare le esigenze ed i bisogni di coloro i quali in Italia aspirano al rinnovamento ed al cambiamento.

A questo punto mi pare che si indebolisca il dibattito che si svolge nel congresso del PCI, sia pure per ora nella fase pre-congressuale. Dal Congresso del PCI l'alternativa con chi, se il PCI marcia per altra strada, se è così viva la conflittualità all'interno dello schieramento di sinistra?

A ben guardare, questo è lo stesso dubbio che ha colto il segretario della DC, malgrado una certa ostentazione di sicurezza. Con chi, o vuole stare, in realtà il PSI? De Alta risponde che è legittima l'aspirazione socialista a voler essere parte di un governo, ma che il mondo ci sottrarre il socialismo democratico, che gli è consentito dal fatto di «interpretare e guidare le posizioni del mondo cosiddetto marxista liberato dagli schematismi dell'ideologia socialista proprio in conseguenza delle scelte riformistiche adottate e perché si colloca oggi in alleanza di governo con la DC, ma domani ha una prospettiva di alternativa. Quello che non è possibile — ad avviso di De Alta — è che risulterebbe ambiguo e destabilizzante — «che le due cose coincidano temporaneamente».

Le posizioni dei due maggiori partiti dello schieramento politico italiano finiscono per coincidere nell'invito al PSI a scegliere uno dei

due campi. La DC lo fa per l'oggi, individuando ancora nel Partito socialista («per un tempo non breve») un indispensabile alleato di governo. Il PCI vede chiaramente nel PSI l'alleato possibile dell'alternativa di domani. Entrambi ripongono il partito di Craxi in quella posizione di centralità in cui proprio la teorizzazione demitiana del bipolarismo sembra averlo allontanato.

La conseguenza di questi effetti della costruzione di una politica di alternativa, è evidente; arbitri ne sono proprio il PSI e le altre forze socialiste e laiche, perché non c'è alcun dubbio che queste forze sono condizionanti per il PCI molto più di quanto non lo siano per la DC.

È importante, quindi, che il Congresso del Partito comunista rimuova quel tale «complesso di superiorità» che manifesta irresistibilmente verso tutti coloro che non sono comunisti e, in particolare, verso coloro che si richiamano ai principi del riformismo socialdemocratico.

Questo risolve anche la disputa sul bipolarismo. C'è un «polo» che governa l'Italia da oltre 30 anni, nel quale il PSI ha cercato di introdurre elementi nuovi, originali, inventando «la teoria dell'alternanza», ma commettendo un grave errore quando ha ridotto l'alternanza a puro strumento di acquisizione di potere politico, piuttosto che utilizzarla come atto propedeutico all'alternativa. Il secondo «polo» è tutto da costruire perché non si identifica nel PCI.

Occorre un grosso lavoro politico che deve vedere impegnati i partiti interni, non meno che il Partito comunista, per chiarire il rapporto non soltanto fra le singole forze ma anche fra esse e le forze sociali, fra esse e il sindacato, fra esse ed i problemi proposti da una società in crisi. Ed è per questo che bisogna mettersi al lavoro per individuare un programma, per offrire ai cittadini ed agli elettori un concreto e visibile punto di riferimento.

Michele Di Gesi
della Direzione del PSDI

LETTERE ALL'UNITÀ

La voce di uno che, pur non essendo iscritto, guarda a noi con attenzione

Cara Unità,
desidero far sentire la voce di chi, pur non essendo iscritto, guarda con attenzione al cammino del Partito comunista italiano.

Perché si diventa comunisti? Da quanto tempo abbiamo smarrito il coraggio di gettarci in faccia questa domanda semplice ma sinceramente così profonda? La mia fu «una estirpazione di vita», per dirla come Giorgio Amendola: vedere l'ingiustizia, lo sfruttamento, la violenza sui deboli, non poteva non condurmi all'approdo verso l'unico movimento politico e culturale che aveva a cuore le esigenze degli ultimi. Gli inizi degli anni Settanta, con il protagonismo delle nuove generazioni e dei nuovi popoli, non consentiva il restare da parte ad assistere con distacco al mutare della società e ai mutarsi di noi stessi. Furono anni di donnesche speranze rivoluzionarie e di battaglie per l'emancipazione delle classi subalterne.

Un socialismo nella democrazia e nella libertà era questo lo slogan di quelle stagioni. In questo terreno di impegno per gli anni sarebbero venuti. Sentii in quella storia umana la necessità di capire l'evolversi del pensiero rivoluzionario, studiando le opere di Engels, di Marx, ma soprattutto di Antonio Gramsci. Quest'ultima è stata per me un autentico ed irrinunciabile educatore nella lotta per l'emancipazione delle classi lavoratrici. Essere in quei momenti comunisti, voleva dire essere in pace con la coscienza di una classe corrotta aveva per trenta anni soffocato, voleva dire costruire il socialismo facendo nostre le conquiste di un liberalismo rivoluzionario che aveva ormai esaurito il suo ruolo innovatore.

Venne quindi l'avanzata degli anni '75/76 che dimostrò l'ansia di cambiamento presente nella società italiana. Quei nuovi soggetti sociali erano i giovani, gli anziani, gli emarginati di donne che cominciarono a vivere in una società che andava trasformata, nel nome di ideali e principi fino allora dimenticati.

Venne invece la politica del compromesso storico, che resta, nel mio giudizio, inattuata e impraticabile, perché si trattava di un accordo di vertice tra forze antagoniste e inconciliabili. La strage di via Fani e l'assassinio di Aldo Moro dimostrano quanto essi fossero lontani dal sincero, recisi con la società drammatica dell'unico uomo che nel versante di sinceramente ci credeva, essendosi accorto che senza l'aiuto delle classi lavoratrici il Paese sarebbe andato alla deriva.

Una politica di compromesso non è ristabilito un equilibrio che ha sapore di muffa. Si sono succeduti governi fantocci, il sindacato è spaccato nella sua unità, la corruzione torna sistema di governo.

Adesso, se mai, ci sarà la possibilità di cambiare questa Italia, questi uomini corrotti, sarà solo attraverso il partito comunista. Per questa ragione esorto i tanti compagni a non smarrirsi davanti a queste nuove difficoltà, inarci le mani, e a essere comunisti più di ieri. Solo da una reale presa di coscienza possiamo trarre la forza per i compiti chiamati a svolgere nelle diverse posizioni, ricordando che il mondo forse andrà in crisi, ma che il naturale può fondarsi una nuova convivenza tra gli uomini e un nuovo assetto della società.

PIETRO BRUNELLI
(Rignano Flaminio - Roma)

gna di alfabetizzazione», la media di analfabetismo è calata al 12%. Il contadino, l'emarginato, il povero comincia a sentirsi riscattato.

È possibile, allora, affermare che in Nicaragua c'è la soppressione dei diritti dell'uomo come in Guatemala e in El Salvador? La risposta l'ho avuta da un giovane del posto una sera mentre passeggiavamo per le vie della capitale, Managua: «Rimango turbato dal rumore degli aerei che volano sulla nostra testa perché mi ricordano i rumori delle camionette dei militari che durante la dittatura di Somoza spesso venivano a prelevare noi giovani a picchiarci. Ma ora ringrazio Iddio e i miei fratelli morti per la liberazione del Paese perché posso circolare senza timori per le vie della mia città insieme con voi».

VINICIO RUSSO
(Lecce)

Assegni facili

Cara Unità,
sono un compagno impiegato nelle Ferrovie dello Stato.

Poiché si parla tanto di eliminare dei privilegi o sprechi, segnalo che rimangono delle franchigie assurde per gli assegni famigliari. Basta il cittadino di avere una categoria che quindi presume in tutto il pubblico impiego.

Infatti, si possono prendere gli assegni anche per la moglie che gode di qualsiasi pensione, poiché si dice che quella non ha redditi; parenti per i figli apprendisti con qualunque salario, per lo stesso motivo.

Certo, il risparmio non sarebbe eccezionale; tuttavia risulterebbe ad una esigenza di equità e di chiarezza.

ENRICO SORRENTINO
(Verona)

Su 25 esaminate 22 non veritiere (ma con l'avallo)

Cara Unità,
mi sollecita a scriverti la lettera, pubblicata il 6-2, della compagna Francesca Catoia, piccola commerciante di Torino.

Sono pienamente d'accordo con lei quando afferma che non bisogna fare di ogni erba un fascio nel giudicare la categoria dei commercianti. In tutti i settori ci sono situazioni diverse e quindi i giudici non debbono mai essere generalizzanti.

Ma voglio anche riferirti ad esempi concreti. Faccio parte di un Consiglio Tributario e da vari mesi stiamo esaminando le denunce dei redditi. Recentemente abbiamo esaminato quelle di una categoria commerciale di un intero quartiere. Su 25 denunce esaminate, 22 sono state ritenute, con parere concorde di tutta la commissione, non veritiere per i redditi irrisolti dichiarati rispetto al volume di affari. È possibile che la percentuale di ricorso (leggi guadagno) raramente superi il 10%; che per esempio su 350 milioni (sì, 350 non 35) di incasso anno vi sia un guadagno netto, cioè tassabile, di nemmeno 8 milioni? In altri casi, su 109 milioni di incasso ne possono essere solo 2,4 di guadagno netto?

Ripeto, non sono casi sporadici, ma 22 su 25. Si aggiunga che le dichiarazioni dei redditi che esaminate sono state fatte con l'assistenza delle associazioni di categoria, che quindi danno il loro avallo. Infine una nozione: il quartiere nel quale operano i suddetti ha i prezzi al dettaglio più alti della città. È un caso?

Crede perciò che il partito nostro, e tutti i comunisti operanti nelle strutture della società, senza tema di alienarsi consensi (quanti ne conquistano!) debbano diffidare i piccoli commercianti, ma battersi energicamente anche contro le evasioni di non alto livello, perché essendo assai numerose la quota evasa assomma a tantissimi miliardi.

B. S.
(Bologna)

«Per essere psicoterapeuti bisogna prima essere dei fini medici»

Egregio direttore,
Un grande studioso delle attività cerebrali diceva: «per essere un buon neurologo bisogna conoscere l'anatomia fisiologica; per essere un buon psichiatra bisogna conoscere la neurologia; per essere un buon psicoterapeuta bisogna conoscere il psichiatra».

Voglio ricordarle ciò che per essere psichiatra, anzi, meglio, neuropsichiatra psicoterapeuta, bisogna prima essere dei fini medici, altrimenti si corre il rischio di curare con la psicoterapia una scossa a placche iniziali, un tumore cerebrale, un idrocefalo a pressione normale alla stessa maniera curabile ecc.

Per evitare poi azioni destabilizzanti e distorsive dei socialisti economici e sanitari della psichiatria, bisogna avere delle idee chiare non inficiate da sociologismi, da psicologismi, da spontaneismi anarcoidi, da ogni ospealistiche psichiatriche metodologiche, dalle divisioni psichiatriche e da altre strutture intermedie proiettate sul territorio.

Le divisioni psichiatriche costituiranno l'assistenza alternativa, la sede per l'osservazione più a meno lunga del deviante, il punto di riferimento preciso senza equivoci ed ambiguità per qualsiasi urgenza psichiatrica.

La preparazione ideologica non medica ha cancellato le divisioni psichiatriche condannando la legge 180 ad essere monca ed inadempiente.

Il segreto di un esercizio ottimale della psichiatria sta proprio in una circolazione, in un continuo scambio fra le divisioni mediche e il territorio, con staff, con équipe di medici, psicologi, assistenti sociali, infermieri che abbiano frequentato scuole specializzate nell'ambito universitario o extra universitario.

Professionalità, responsabilità e dedizione al dialogo: solo valorizzando questi elementi ed eliminando certe incrostazioni burocratiche si farà funzionare la riforma sanitaria in generale e la psichiatria in particolare.

dot. RAIMONDO LACCHINI
(Sasile - Pordenone)

«Perché non permettere un'offerta speciale?»

Cari compagni,
il non molto lontano 14 marzo 1983 sarà il centenario anniversario della morte di Karl Marx. Non sembra anche a voi l'occasione giusta per proporre un'offerta speciale di questo pensatore a cui dobbiamo molto per la nostra stessa coscienza di comunisti?

È per non fermarsi alle sole parole — pur se importanti quanto sono piene di significato — perché non permettere un'offerta speciale delle opere di Marx?

I miei migliori saluti

ROBERTO FOLCARELLI
(Arcè - Frosinone)

INCHIESTA / Nei ministeri, a un anno dalla tempesta giudiziaria

L'assenteista non ha più paura

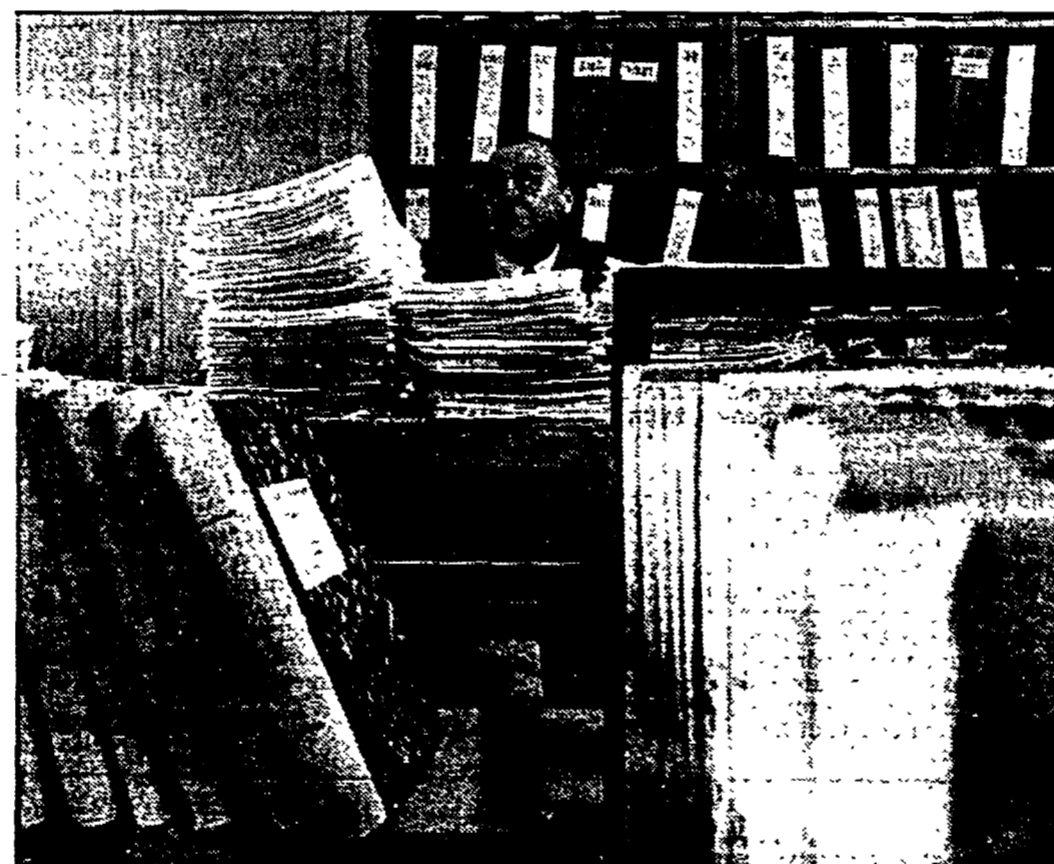
ROMA — Lo dissero tutti durante l'inchiesta «Vedete, finito l'effetto Infelisi ogni cosa tornerà come prima e resterà questa amministrazione malata che nessuno ha voglia di curare...». Un anno dopo, della «tempesta» sull'assenteismo che imperversò su Roma, nei ministeri, negli uffici pubblici, negli ospedali, non restano che i titoli sparsi dei giornali raccolti con cura in archivio, i nomi di quei pochi «pesci piccoli» caduti nella rete del magistrato e una montagna di analisi, di dibattiti e di buone intenzioni. Un destino amaro per un'inchiesta che allora sembrava potesse offrire l'occasione per cambiare la vita e il lavoro di questi «giganti» della burocrazia italiana. Ma era appunto cosa scontata, perché chiuso il capitolo giudiziario, non s'è aperto l'altro, il più importante, quello della riforma dell'amministrazione pubblica e rimasta nel libro dei sogni.

Passata la paura, si torna al tran-tran quotidiano. Dice Romano Delicati, impiegato al ministero del Lavoro: «Per un po' hanno stretto i freni. Ma ora e tutto come prima. Qui abbiamo anche sperimentato l'orario flessibile, che tutti credevano fosse grandiosa soluzione. Ha funzionato per un mese, adesso è diventato un altro alibi per l'assenteismo. Molti arrivano più tardi, ma poi sono pochi quelli che respingono l'orario. E nessuno contraria... Il fatto è che tutto è affidato al caso e alla discrezionalità del dirigente. Il burocrate non conosce (non vuol conoscere) la tecnologia, non la desidera, gli sembra un oggetto misterioso. Rimangono così le procedure e i meccanismi che andavano bene per lo Stato di cent'anni fa».

Funziona così dappertutto. Fa eccezione il ministero degli Esteri dove, anche per motivi di sicurezza, i sistemi elettronici l'hanno avuta vinta sulla «diffidenza» dei dirigenti. Matteo Malavasi, impiegato, la definisce una «normalità». E non solo perché è un caso isolato nel panorama ministeriale, ma essenzialmente perché quel «cervellone» che fa aprire le porte solo se si inserisce il cartellino magnetico e poi c'è, fino ai secondi, il tempo di permanenza dentro il palazzo, è una conquista del sindacato. Spiega: «In questa storia la magistratura non c'entra niente. Noi, l'accordo con la direzione lo abbiamo fatto prima, quando l'assenteismo era ancora solo la «barzelletta» sullo stivale lavativo. C'è da dire che quel mostro strano, così puniglioso, ha fatto aumentare le presenze. Nessuna imposizione: questo sistema scientifico di controllo lo ha deciso un'assemblea dei lavoratori. Si qui, appunto, l'anomalia» de-

Tutto è tornato come prima, senza controlli - Un'eccezione: gli uffici degli Esteri, dove sono entrati i sistemi elettronici - Quando la scrivania è vuota e le pratiche non arrivano - Differenze da una stanza all'altra - Le cifre che dimostrano l'urgenza della riforma

NELLA FOTO: la stanza di un ministero; dopo la tempesta giudiziaria di un anno fa, negli uffici è tornato l'assenteismo



gli Esteri, dove il sindacato, senza tentennamenti, è riuscito a cambiare abitudini fin troppo radicate.

In altri posti né il magistrato, né il sindacato, sono riusciti a strappare controlli più sicuri e meno discrezionali. Alla Pubblica Istruzione, alla Sanità, al Bilancio, al Tesoro, negli ospedali, si firma e basta come prima, come sempre. E quello «scarabocchio» sul foglio è affidabile fino a un certo punto. Basta un capufficio compiacente e dopo l'autografo puoi anche andar-

tene. O magari se trovi qualcuno che firma al posto tuo puoi addirittura non andarci per niente al ministero. «Certo, certo, può succedere — dice Anna Filippini, della Pubblica Istruzione —. Però tieni conto che nonostante tutto un po' di paura è rimasta».

A farsi il giro dei ministeri, insomma, si rievoca una impressione di ritorno generale alla «normalità». Ma quell'inchiesta, così clamorosa, ha giustito, com'era prevedibile, anche un altro aspetto, che poi è il nodo centrale del problema. Si disse allora: «Il 50 per cento del lavoro negli uffici pubblici — ha detto durante l'inchiesta — serve per l'amministrazione. Cioè per la burocrazia, per la struttura dei ministeri...». Il tema del lavoro, della produttività, della efficienza e funzionalità aveva ed ha altri referenti: il governo, il Parlamento, gli organi istituzionali. E proprio qui l'assenteismo ha trovato le connivenze più forti, proprio questo lasciar «vivere» alla giornata ha fomentato la disaffezione al lavoro, l'incompetenza, il marasma burocratico.

Dice ancora Romano Delicati: «Possiamo anche dire che i poliziotti alle calcagna di ogni dipendente, ma quando non ha niente da fare, quando la scrivania è vuota e le pratiche non arrivano, c'è poco da dire, o vai al bar a fare quattro chiacchiere, oppure leggi il giornale...». E aggiunge Matteo Malavasi: «Il ministero è solo uno scacchiere vuoto. Bisogna riempirlo di contenuti...». In sostanza il problema è qui. Dietro l'assenteismo clamoroso, quello del doppio-lavoristi, quello di chi firma e poi se ne va al banco del suo negozio, c'è un altro tipo di assenteismo diffuso, voluto, mantenuto, ancora più pesante. E quello di chi arriva puntuale, entra ed esce agli orari stabiliti, ma poi se ne sta due terzi del tempo a non fare niente. Perché non ha niente da fare. «E credi che questo aspetto interessi a qualcuno?» — dice Amleto Lisardi, impiegato al Tesoro. No, per la direzione non è un problema. Per loro vale molto il formale e poco il sostanziale. Basta che tu sia dentro, che sia in regola con la legge, che il magistrato non dia fastidio, ed è tutto a posto...». La produttività non preoccupa nessuno. Si va avanti alla menzogna ad adottando sistemi di organizzazione del lavoro che di scientifico non hanno proprio nulla.

Sabino Cassese, che ha studiato a lungo questi problemi,

ha reso bene l'idea: «Il 50 per cento del lavoro negli uffici pubblici — ha detto durante l'inchiesta — serve per l'amministrazione. Cioè per la burocrazia, per la struttura dei ministeri...». Il tema del lavoro, della produttività, della efficienza e funzionalità aveva ed ha altri referenti: il governo, il Parlamento, gli organi istituzionali. E proprio qui l'assenteismo ha trovato le connivenze più forti, proprio questo lasciar «vivere» alla giornata ha fomentato la disaffezione al lavoro, l'incompetenza, il marasma burocratico.

Dice ancora Romano Delicati: «Possiamo anche dire che i poliziotti alle calcagna di ogni dipendente, ma quando non ha niente da fare, quando la scrivania è vuota e le pratiche non arrivano, c'è poco da dire, o vai al bar a fare quattro chiacchiere, oppure leggi il giornale...». E aggiunge Matteo Malavasi: «Il ministero è solo uno scacchiere vuoto. Bisogna riempirlo di contenuti...». In sostanza il problema è qui. Dietro l'assenteismo clamoroso, quello del doppio-lavoristi, quello di chi firma e poi se ne va al banco del suo negozio, c'è un altro tipo di assenteismo diffuso, voluto, mantenuto, ancora più pesante. E quello di chi arriva puntuale, entra ed esce agli orari stabiliti, ma poi se ne sta due terzi del tempo a non fare niente. Perché non ha niente da fare. «E credi che questo aspetto interessi a qualcuno?» — dice Amleto Lisardi, impiegato al Tesoro. No, per la direzione non è un problema. Per loro vale molto il formale e poco il sostanziale. Basta che tu sia dentro, che sia in regola con la legge, che il magistrato non dia fastidio, ed è tutto a posto...». La produttività non preoccupa nessuno. Si va avanti alla menzogna ad adottando sistemi di organizzazione del lavoro che di scientifico non hanno proprio nulla.

Sabino Cassese, che ha studiato a lungo questi problemi,

non ci crederai, ma è difficile spostare un dipendente da una stanza a un'altra...».

Proprio alla Sanità il peso della disorganizzazione si sente di più. Con la riforma, col decentramento, questo ministero ha perso tante competenze e ne ha acquistate di nuove. Ma la struttura è rimasta la stessa. Si dice che Altissimo abbia dato l'incarico a una società americana di studiare nuovi modelli di organizzazione del lavoro. L'inchiesta, due volumi, è costata 400 milioni, ma nessuno conosce i risultati.

La conseguenza di tutto ciò è, come dire, una «eccezione interna» degli apparati pubblici, una loro scarsa corrispondenza alla domanda sociale. Il problema, dunque, sta nella qualità della spesa pubblica, nella sua produttività. Si è parlato molto in questi mesi del deficit della finanza dello Stato. Ed è detto anche che l'apparato pubblico è ridotto a una «spugna», che assorbe denaro ed energie in cambio di servizi inefficienti. Ad una dilatazione del numero dei dipendenti (siamo ormai oltre i quattro milioni) non corrisponde una maggiore funzionalità (e agilità) delle strutture. Lo Stato spende di più, ma lo fa senza criteri, supportando il peso di sprechi e clientele, gonfiando i capitali delle spese correnti e riducendo quelli degli investimenti. Quanti di quei 71 miliardi di deficit sono dovuti proprio all'«eccezione» dei ministeri? La questione della riforma dell'apparato pubblico deve fare i conti con questo. Perché se non si afferma la logica dei servizi efficienti, degli investimenti seri (e quindi di una spesa sociale giusta, rigorosa, produttiva) qualsiasi discorso sulla riorganizzazione del lavoro, sull'adeguamento delle strutture resta campato in aria. Lontano dai drammi, dai problemi e dalle domande della società.

Giampero Fiamenghi
(Milano)

Testimonianze su Ettore Fiamenghi

Cara Unità,
sono figlio di Ettore Fiamenghi, che fu uno dei dirigenti della Federazione turale del PCI, venne condannato nel 1927 a cinque anni di reclusione dal Tribunale speciale fascista, emigrò poi in Francia e in URSS dove, durante la guerra, svolse attività di assistenza ai prigionieri italiani. Dopo la liberazione ricoprì ancora molte responsabilità nel PCI e nel movimento democratico, fino alla morte.

Prima che sia troppo tardi, vorrei raccogliere notizie e testimonianze sul conto di mio padre e prego chi lo ha potuto conoscere di farmele pervenire attraverso l'Unità.

GIAMPERO FIAMENGGHI
(Milano)

Nicaragua: in tre anni l'analfabetismo è stato vinto per tre quarti

Cara Unità,
sono rientrato da poco da un campo di lavoro in Nicaragua e posso testimoniare una realtà diversa da come ci viene presentata da varie fonti di informazione. È vero, ho incontrato situazioni sociali, economiche e sanitarie veramente disastrose, però è anche vero che la popolazione è ancora pagana di un seguente della lunga dittatura somozista. È da appena tre anni che il governo rivoluzionario ha rovesciato il dominio dinastico dei Somozas.

Le famiglie vivono in case povere e fatte di legno, fango e lamiera, che servono a malapena a dare un riparo per la notte. Durante la stagione delle piogge, da maggio a novembre, è veramente disastroso vivere in queste «capanne» che facilmente si riempiono di acqua, facendo malati e addirittura morti fra i campesinos (contadini).

A questo punto è spontaneo l'interrogativo: che fine hanno fatto gli aiuti degli altri Paesi giunti nelle mani di Somoza subito dopo il terremoto del 1972? Sono stati forse utilizzati per ricostruire le case della povertà?

Molti bambini sono colpiti da vari tipi di malattie, in modo particolare da malattie dermatologiche dovute a mancanza di igiene, ed è molto difficile curarli per la scarsità dei medici e di medicine. Proprio durante la mia permanenza in Nicaragua, verso gli ultimi del mese di agosto, è stata promossa dal governo una campagna di vaccinazione gratuita per tutti i bambini del Paese, preceduta da una forte sensibilizzazione. Quando volte il dittatore Somoza aveva promesso di farlo di tal genere in favore della popolazione nicaraguense?

Il progetto in cui ero inserito in maniera più specifica consisteva, oltre che in un intervento igienico-sanitario presso il villaggio di Las Cañas, nella costruzione di un dispensario, una casa comunale e la ricostruzione di alcune casette per quei campesinos la cui abitazione era stata distrutta dall'alluvione. E mi interessava scoprire che questi contadini lontani dalle città ed emarginati in queste montagne del Centro-Nord, sapessero leggere e scrivere. Per noi del Nord del mondo può essere abbastanza normale una realtà del genere, ma non per un Paese come il Nicaragua dove fino al 1979, anno della caduta della dittatura, la media di analfabetismo superava il 50%. Nel 1980 è stata indetta una «Campa-

Per le tasse Carboni e Vitalone sono quasi dei poveracci. Visita fiscale per il «faccendiere»

ROMA — Visita fiscale per Flavio Carboni nel carcere di Piacenza. Lo ha deciso ieri la Commissione d'inchiesta sulla P2 che si è riunita brevemente, rinviando poi la seduta già fissata a martedì prossimo. I parlamentari, infatti, sono tutti impegnati nei dibattiti in aula. Oltre alla visita fiscale, stabilita per domani, rimane in piedi la proposta del compagno Achille Occhetto di spedire immediatamente a Piacenza una rappresentanza della Commissione d'inchiesta per ascoltare subito Carboni. È chiaro, infatti, a questo punto, che attorno al ben noto faccendiere si stanno sviluppando una serie di poco chiare «iniziative» per non farlo comparire nell'aula degli interrogatori di Palazzo San Marco. Già in molti hanno sottolineato, anche ieri, come sia abbastanza facile identificare i personaggi che si muovono intorno a Carboni, come il «giardiniere» non dir niente di tanti spericolati traffici che conosce alla perfezione. Ieri, infatti, il ministro delle Finanze Forte ha risposto alle interrogazioni di Falzano, Polastrelli, Segni, Marselli, De Sabbata, Vitale che volevano sapere quali siano, attualmente, i redditi di Flavio Carboni e dell'avvocato Wilfredo Vitalone, recesi e in viale a pubblicare per essersi fatti dare alcuni miliardi da Roberto Calvi: soldi che dovevano essere utilizzati, come è noto, per corrompere i magistrati roma-

ni. Come era da supporre, sia Carboni che Vitalone, per il fisco, sono quasi dei poveracci. Carboni ha denunciato i seguenti introiti: 11 milioni per il 1976; 15 milioni per il 1977; 12 milioni per il 1978 e poco più di 10 milioni di lire per il 1979. Per gli anni '80 e '81 gli accertamenti sono in corso. Per Vitalone, il quadro non è diverso: poco meno di un milione e mezzo per il 1976; poco più di 11 milioni per il 1977; 6 milioni e 420 mila per il 1978 e poco più di 8 milioni per il 1979. Per gli anni successivi, gli accertamenti sono in corso. Il ministro ha anche spiegato che il Nucleo di polizia tributaria della Finanza sta indagando. Al nostro giornale è giunta, invece, la seguente precisazione: «Egregio direttore, l'Unità del 12 febbraio 1983 a pag. 5 pubblica in relazione alle indagini sulla scomparsa di Calvi, notizie e supposizioni che, almeno per la parte che mi riguarda, sono totalmente destinate a fare delle parziali ammissioni. In particolare, a parte il fatto che non sono né biondo, né tanto meno petroliere, non ho mai avuto rapporti né conosciuto neppure casualmente le persone citate nella Sua cronaca, «accompagnatori» dei banchieri Calvi nel suo ultimo tragico viaggio. Mi dispiace che l'Unità abbia pubblicato senza alcun controllo notizie assolutamente false e che la Vostra cronaca e l'invito a pubblicare quanto sopra ai sensi della legge sulla stampa. Distinti saluti. Ferdinando Mach».

Caso Cirillo: «Hanno tutto i magistrati» dicono Forte e Chiari

ROMA — Sia il ministro Forte che il comandante della Guardia di Finanza Chiari non hanno potuto fornire al Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza le informazioni che erano state loro chieste circa il pagamento del riscatto Cirillo. Gli atti compilati dai reparti operativi della Finanza, infatti, sono ancora coperti dal segreto istruttorio. Ma i due hanno assicurato che tutti gli atti eseguiti sono in possesso dei magistrati. Ci sarà, insomma, ancora da attendere per conoscere tutta la verità sul «caso Cirillo», che ormai da più di un anno inquina la vita democratica nel nostro Paese. Nervose sono apparse ieri anche da questo punto di vista — le reazioni di alcuni parlamentari (di tra cui Gava e Pomicino) ad una interrogazione presentata a Fanfani da tre senatori comunisti della Campania, tra cui il compagno Ferrariero. In particolare Gava ha affermato che, nell'interrogazione, si scorgevano i segni di un «imbarbarimento della lotta politica». Lo stesso Gava ha detto poi, ieri sera, alle agenzie il testo di un articolo che apparirà su «La discussione» in cui rivendica — tra l'altro — i meriti della Dc nella lotta alla camorra. Le opinioni politiche di Gava sono ovviamente discutibili: quello che non è discutibile è invece — che proprio chi, secondo le cronache, la Dc non ha dato nessun contributo a fare chiara e anzi ha sempre negato tutto (perfino la clamorosa trattativa dentro e fuori la cella di Cutolo) finché non è stata costretta dagli avvenimenti a fare delle parziali ammissioni. La stessa Dc — è detto — ha impiegato nove mesi a far dimettere Granata da sindaco di Giugliano. Se da piazza del Gesù venisse — invece — un contributo serio e definito alla verità la nostra vita politica sarebbe di certo meno «barbara».



Cirillo

Boschi in fiamme in Australia, almeno 80 morti

SYDNEY — Almeno 80 morti, duemila case distrutte, migliaia e migliaia di ettari di bosco divorati dalle fiamme. È questo il bilancio provvisorio degli incendi che da due giorni stanno devastando in Australia. È una vera e propria catastrofe, la più grave sciagura collettiva che ha colpito il nuovissimo continente negli ultimi decenni. I focolai sono numerosi. Temperature oltre i 43 gradi e il vento hanno favorito le fiamme che poi hanno trovato facile esca in regioni ricoperte di boschi fitti ed estesi. Le zone più colpite si trovano negli Stati dell'Australia meridionale e in quello del Victoria ed è proprio nelle periferie delle due capitali, Adelaide e Melbourne, che le fiamme hanno prodotto il maggior numero di vittime e i danni più gravi. Il primo ministro dello stato del Victoria, dopo una visita nelle zone in fiamme, ha detto che almeno 57 delle vittime furono accertate sono morte restando intrappolate nelle loro case, investite dal fuoco con una velocità impressionante. Molte altre persone, invece, sono state raggiunte dal fuoco mentre cercavano di fuggire e sono morte ferite. Tra loro anche vigili del fuoco, periti alla periferia di Adelaide.

Due fratellini sotto la frana uno è morto

REGGIO CALABRIA — Nuova tragedia dell'incuria e del dissenso territoriale. Due fratellini calabresi sono stati travolti dal crollo di un muro di sostegno che costeggiava la strada di casa: uno è morto, l'altro ha avuto una gamba fratturata. La disgrazia è avvenuta ieri verso le quattordici a San Giorgio Morgeto, Comune a pochi chilometri da Polistena (Reggio C.). Due fratellini, Michele e Giorgio Timpano, di nove e dieci anni, stavano rientrando a casa da scuola, lungo una strada di periferia, quando, appena subito fuori dall'edificio scolastico, il muro di sostegno lungo la via è improvvisamente crollato, seppellendo i due bambini. Sono intervenuti carabinieri che hanno immediatamente preso a scavare tra le macerie, non senza difficoltà, data la notevole massa di terriccio franato. I due fratellini erano lì sotto per qualche ora, non c'era più nulla da fare; Giorgio invece era ancora vivo, sepolto tra le pietre, con una gamba spezzata ed è stato portato all'ospedale. Contando anche i voci sparsi in un primo momento, sotto le macerie non ci sono altre persone. Circa le cause del sinistro, si parla genericamente di smontamento. È stata aperta un'inchiesta.

Nel Tigullio la mafia tra borghi marinari e ville sontuose

Coca in zuccheriere d'argento Ed ora appare un nuovo personaggio

Di Antonio Cortese, raggiunto da una comunicazione giudiziaria, si conosce solo l'elenco delle sue ricchezze - Sequestrato un misterioso carteggio - Perché solo oggi si è pensato di indagare su tante fortune che potevano apparire sospette

Nostro servizio PORTOFINO — Un personaggio legato all'estrema destra e a un misterioso carteggio con il Sudamerica potrebbero aprire spazi nuovi, ancora inesplorati, all'operazione mafia-colletti bianchi. Cosa nostra statunitense. Il personaggio è Antonio Cortese, 60 anni, originario della Calabria; il carteggio sarebbe stato sequestrato in uno dei locali più «in» della riviera. Antonio Cortese è stato raggiunto da una delle dieci comunicazioni giudiziarie che ipotizzano il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso e camorristico. Nessuna accusa concreta, precisano però gli inquirenti. La sola cosa che gli si può attribuire (anche per-

ché se l'è già attribuita da solo) è un patrimonio ingentissimo: una villa di trentacinque vani nella splendida insenatura di Paraggi, un parco imenso con piscina heated, woodiana, Rembrandt e altri quadri d'autore, una pellicceria nel centro di Santa Margherita Ligure, l'amministrazione di una clinica in Toscana (vi opera il cardicardiologo Cristiano Azzeo), decine di appartamenti, un residence turistico a Tropea, un altro in costruzione a Bagheria. Del resto quella degli uomini inquisiti in vario modo nel Tigullio è una storia tutt'altra, ricca di fasti, di sciali, di ville, di maxi-auto con telefono a bordo. Antonio Virgilio, uno degli arrestati di Mi-

lano, aveva acquistato mezza penisola di Sestri Levante, compreso il complesso alberghiero dei Castelli e il parco che lo circonda. L'elenco è lungo, si comincia con il Cove di Nord-est, raggiunto anche da una comunicazione giudiziaria, ogni anno offre feste da mille e una notte alla buona società. Edmondo Buffa, Bdy per gli amici, era uno dei più non frequentatori del night della riviera, a cominciare dallo Scafanaro. Ora è esclusivo ritrovo del jet-set internazionale, con i tavolini a un passo dal mare di Portofino, è stato chiuso e i due gemelli, Sergio D'Asa e Gilberto Baccigallo, arrestati. Secondo gli inquirenti il clan del Tigullio sarebbe responsabile di traffico di dro-

ga (soprattutto cocaina), traffico di valuta, riciclaggio di denaro sporco. A Portofino raccontano di festini nelle ville, con la «coca» servita in carriere fotografanti. E qui che Ambrosio diede la famosa festa il 20 luglio 1974. Tra gli invitati spiccavano nomi allora famosi: Anna Bonomi Bolchini, gli industriali Bassetti arrivati in Rolls Royce insieme a Gianni Rivera e padre Eligio con le sue mutande rosse. Naturalmente il povero Ambrosio, tuttora rinchiuso in un carcere svizzero, non aveva niente a che fare con la mafia. Era soltanto riuscito — dopo aver contrabbandato diamanti e gioielli — a comprare un buco di 70 miliardi



Dura nota sovietica

La Tass chiede che Pronin sia rilasciato

Continua il riserbo sulle indagini - Altri due funzionari sarebbero stati espulsi dall'Italia

ROMA — L'arresto di Victor Pronin, il vicedirettore dell'Aeroflot accusato di spionaggio militare, sta investendo la sfera dei rapporti politico-diplomatici tra Italia e Unione Sovietica. Ieri infatti è scesa in campo l'agenzia Tass, con una nota dai toni piuttosto duri in cui si dice che il governo sovietico ha presentato una ferma protesta presso il governo italiano, ed ha chiesto l'immediata scarcerazione del cittadino sovietico Victor Pronin, che sarebbe stato arrestato «senza fondamento», chiedendone quindi l'immediato rilascio. Nello stesso tempo, la Tass lamenta che siano stati espulsi dall'Italia «senza alcun motivo» altri due funzionari della «Morflot», l'agenzia marittima sovietica. «Queste azioni delle autorità italiane», aggiunge la Tass, «non possono essere giustificate come una pianificata azione ostile nei confronti dell'URSS, azione che non può non danneggiare i rapporti italo-sovietici e creare ostacoli artificiali a un loro ulteriore sviluppo. Per il suo spirito, l'azione italiana è conforme alla politica di sabotaggio della distensione condotta da determinati circoli occidentali».

Già lunedì scorso il giorno in cui Pronin venne fermato in una via centrale di Roma, un incaricato d'affari sovietico era intervenuto presso il nostro ministero degli Esteri negli stessi termini, affermando l'infondatezza delle accuse mosse all'alto funzionario della compagnia di bandiera. Non è evidentemente dello stesso avviso il sostituto procuratore Antonio Sica, che sta conducendo le indagini sulla vicenda che ha portato in carcere contemporaneamente il sovietico e l'italiano Azelio Negro. Mercoledì sera, dopo un rapido sopralluogo a Genova, il magistrato ha interrogato

Assassinio del giudice di Trapani, indagini a Brooklyn

Dalla nostra redazione PALERMO — Ora lo scenario è Brooklyn. Si spostano qui le indagini sull'omicidio del sostituto procuratore Ciccio Montal. Ciccio Montal, di anni 35, era stato ucciso il 25 gennaio. Salvatore Riina, 44 anni, originario di Partinico, un grosso centro agricolo ad ovest di Palermo, è stato arrestato in una strada di Little Italy, sotto l'aspetto di avere a sua volta freddato, il 29 gennaio scorso in un bar del Bronx, Calogero Di Maria, 35 anni, ufficialmente muratore disoccupato, ma frequentemente in viaggio dall'U.S. all'altra sponda dell'oceano. Era coinvolto nel caso Ciccio Montal, perché figurava in una lista di 200 persone da «controllare» come sospetti di aver potuto in qualche modo partecipare all'uccisione del giovane e valoroso magistrato che per primo aveva applicato la legge La Torre.

| LE TEMPERATURE | |
|----------------|------|
| Budano | -7.8 |
| Verona | -5.5 |
| Trieste | -1.5 |
| Venezia | -4.4 |
| Milano | -4.6 |
| Torino | 5.5 |
| Genova | -8.1 |
| Bologna | -6.8 |
| Firnze | -1.8 |
| Ancona | 2.6 |
| Parigi | -4.0 |
| Pescara | -1.5 |
| Assisi | 3 |
| Roma U. | 0 |
| Roma F. | -2.9 |
| Campan. | -6.3 |
| Bari | 2.6 |
| Napoli | 0 |
| Portofino | -4.2 |
| S.M. Leuca | 3.6 |
| Reggio C. | 6.11 |
| Messina | 7.10 |
| Imperia | 10 |
| Catania | 13 |
| Alghero | 3.8 |
| Cagliari | 2.12 |

SITUAZIONE: L'aria fredda è sempre l'ormai: le principali caratteristiche evolutive del tempo di questi giorni. Una vasta area di alta pressione localizzata sull'Europa centro-orientale converge verso la nostra penisola sotto il profilo anticiclonico. A TEMPO DI ITALIA: Sulla regione settentrionale e su quella della fascia tirrenica centrale compaiono le perturbazioni, il tempo si mantiene buono con cicli scarsamente nevosi e sereno. Sulla fascia alpina e sulla località prealpina annuvolato irregolare più intenso sul settore orientale dove il tempo è ancora nebuloso. Sulla fascia centrale (fascia tirrenica centrale) compaiono i tratti sfioranti a schiarita. Si possono avere addebitamenti nevosi verso la fascia appenninica associati a qualche pioggia. Sulla regione meridionale (area molto nevosa) è aperto con piogge e temporali con nebulosità sulle zone appenniniche. La temperatura del marione avviene inferiore ai valori normali con abbondanti gelate al nord e al centro.

Ritratti di due «insospettabili» coinvolti nelle recenti indagini contro la mafia e la camorra

MILANO — Si chiama Luigi «Joe» Monti, 52 anni. È partito da zero ed è arrivato molto vicino ai cervelli della mafia tanto da essere ritenuto l'amministratore del crimine insieme con Antonio Virgilio, l'altro. È un uomo bello, con una bella carriera per corsa con scrupolo, seguendo tutte le tappe e incrociando diversi canali: l'importazione di prodotti elettronici, elettrodomestici, impianti hi-fi dal Giappone, i collegamenti con l'industria parafarmaceutica depositi di segrete e attività illegali. Monti sembrava uguale a tutti quei colleghi che negli anni Cinquanta e Sessanta scoprivano il filone d'oro dell'import-export e ne raccoglievano i frutti maturi, invece su di lui gli investigatori hanno scoperto un vasto elenco di traffici e di episodi che affondano le radici nel cuore delle attività mafiose al nord. Raccontare la sua carriera non è molto difficile. «Joe» Monti è un nome che fa ancora notizie in questi giorni trascorrendo leggendo i giornali. Si è scritto che fosse presidente della Sanyo e della Panasonic italiane. Invece da queste due aziende, entrambe di Osaka, si era allontanato dopo essere stato per vent'anni l'importatore unico di tutto quanto usciva dagli stabilimenti della casamadre. A Osaka arriva con una certa facilità. Nei primi anni Cin-

L'importatore Sanyo e Panasonic si fidavano di lui

quanta è fattorino alla Philco ma non gli piace molto. E allora comincia a percorrere chilometri su chilometri per piazzare casa per casa, negozio per negozio gli aspirapolvere Folletto e le radioline. Si mette d'accordo con un socio, tale Chiesa, morto qualche tempo fa, e il giro d'affari si ingrossa. Monti e Chiesa sono due importatori d'assalto: rapidi viaggi in Giappone, contatto diretto con i produttori, acquisto e ritorno. Complessi rock e Beatles fureggiano e in Italia si

Il gioielliere Spente le insegne a piazza di Spagna

prestigiosa di gioielliere che ha sempre nascosto un giro d'affari degno di un magnate di tutto rispetto. I nuovi poteri conferiti alle forze dell'ordine dalla legge antimafia hanno dunque permesso di smascherare anche nella capitale un'attività impiantata solidamente nel piero centro cittadino e tenuta al riparo da un famoso esercizio commerciale. Nicola Capuno, Nick per gli amici, delle cosche siciliane, aveva aperto la gioielleria nel settembre dello scorso anno. Da quando era arrivato a piazza di Spagna ostentava, ma con discrezio-

ne, la patina di ricco e tranquillo orfice. Di lui sapevano che precedentemente aveva gestito un analogo negozio in via Gregorio VII, insieme con la moglie, Carmelita Trezzani, rampolla di una famiglia proprietaria di almeno tre ben avviati negozi. Negli ambienti bene, tutti sanno chi sono i Trezzani e la clientela che erano riusciti a reclutare. Tanto è bastato per conferire al matrimonio un pizzico di notorietà in più. Ma il resto, il passato dell'uomo che fin troppo rapidamente aveva percorso le tappe di una brillante scalata, era un mistero per tutti. Nessuno voleva infatti immaginare che fino a dieci anni fa

Assassinato all'uscita dell'Ucciardone da un commando di killers armati di lupara e pistole calibro 38

Mafioso assolto e scarcerato è ucciso a Palermo

PALERMO — Assolto di mattina per insufficienza di prove dall'accusa di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, scarcerato di pomeriggio, assassinato in serata. È il tragico e singolare destino di Alfonso Librici, 48 anni, schedato mafioso, rimasto vittima ieri a Palermo di uno spettacolare agguato tesogli da un commando di killers che lo attendevano all'uscita dell'Ucciardone. Alle 16.30, Librici varca il portone del carcere, in compagnia di un altro ex detenuto, Gaetano Di Bilio, 42 anni, anche egli assolto nel corso dello stesso processo. Entrambi salgono su una delle tante carrozzelle che sostano in permanenza nelle vicinanze. Non si accorgono di essere già spiati, che la corsa verso la libertà — appena iniziata — è già finita. Il cochiere si avvia con clienti, ma cento metri dopo una Lancia Beta di colore bianco si affianca minacciosamente alla carrozza. È questione di secondi: dai finestrini dell'auto ecco rispuntare — per questo ennesimo copione di morte —

lupara e pistole calibro 38. Alfonso Librici muore sul colpo, mentre Di Bilio è ferito di striscio ad una gamba e il vetturino rimane illeso. Quest'ultimo perde il controllo, abbandona le briglie e il cavallo, ormai senza governo, galoppa all'impietata col suo carico mortale seminandolo il panico, fin quando la carrozza sbanda nella centralissima piazza Politeama. Il guidatore, ancora lì era sotto choc, finalmente dà l'allarme ad un vigile urbano. I killers avevano avuto tutto il tempo necessario per far perdere le loro tracce. Questa volta non è difficile per gli investigatori ricostruire il curriculum della vittima e del suo amico. Nomi di spicco del business dell'eroina che, raffinata in Sicilia, raggiunge i mercati statunitensi dopo aver attraversato le città di Napoli e Roma. Di questo reato dovevano rispondere ieri mattina ai giudici del tribunale di Palermo. Insieme a Librici e Di Bilio (assolti per insufficienza di prove) erano apparsi in cella

anche Alfonso Fretto e Domenico Balletta (sette anni di carcere e 30 milioni di multa); Diego Campanaro, Isabella Depina (assoluzione con formula piena); Vincenzo Fretto, Giovanni Gentile, Giuseppe Martorana, Gaspare Pisciotto, Giuseppe Gianni (anche per loro i giudici hanno adottato la formula dubitativa), tutti affiliati ai clan mafiosi dell'Argentino, nel triangolo Raffadali-Sant'Elisabetta-Aragona, al centro di una gigantesca fida (una ventina di morti alla fine degli anni '70) esplosa per la sparizione dei proventi. Ma Librici era molto di più che un trafficante dell'ultima ora. Il suo nome venne infatti alla ribalta delle cronache all'inizio degli anni 60, all'indomani di un delitto di mafia che fece epoca: l'uccisione ad Agrigento del commissario Tandò, coinvolto nella ragnatela del sistema di potere politico-mafioso di quella provincia.

Mentre proseguono gli scioperi in tutta Italia

Per la crisi degli ospedali incontri più tesi e convulsi

Altissimo ha convocato anche i «vertici» confederali - Pressioni sul governo per cambiare la riforma - CGIL, CISL, UIL: questa la verità sugli aumenti ai medici

ROMA — «Operazione verità» sull'accordo per i dipendenti della sanità pubblica...

ROMA — Gli incontri tra il ministro della Sanità e i sindacati dei medici per sbloccare la situazione...

crem. no annuo 8.971.000, mensile 747.583. Un infermiere professionale...

primario. Il che giustifica la protesta dei laureati non medici, i quali, tra l'altro, nel vecchio contratto erano esclusi...

AUMENTI RETRIBUTIVI — La questione è stata riassunta con un dato: ai 60 mila medici ospedalieri è andato il 45%...

anche loro a tempo pieno e che hanno una importanza notevole nel servizio sanitario...

ben difficile che venga di persona a rispondere degli addebiti mossi a suo carico. Anche gli gode di eccellenti protezioni...

Incontro PCI-PSI sulla legge contro la violenza sessuale

ROMA — I rappresentanti dei gruppi parlamentari e i dirigenti del PCI e del PSI si sono incontrati ieri per discutere sul destino della legge contro la violenza sessuale...

È stato infine rilevato che le forme assunte dagli scioperi, col ricorso alla precettazione, fanno parte di una campagna di stampa ben indirizzata...

Armi e droga, processo oggi a Trento. Assenti i nomi più scottanti

Carlo Kofler è morto in circostanze misteriose, Oberhofer e Staffler sono latitanti - Consegnato alle autorità italiane Mehmet Cantas



Dal nostro inviato TRENTO — Nell'aula del tribunale di Trento stamane si apre il sipario sulla scena...

calli: paesi del Medio Oriente, Kurdistan, Kossovo, Turchia. Il denaro, secondo la mappa tracciata dal giudice istruttore Carlo Palermo...

Scioperi al «Giorno» (Eni) e «Sole-24 ore» (Confindustria)

ROMA — Ieri non è uscito «Il Giorno» per uno sciopero proclamato dai tipografi dello stabilimento dove si stampa il giornale dell'Eni. Oggi, invece, non è in edicola il quotidiano della Confindustria «Il Sole-24 ore»...

405 detenuti hanno tentato di uccidersi tra l'80 e l'81

ROMA — Quattrocentocinquanta detenuti hanno tentato di togliersi la vita nelle carceri italiane tra il 1980 e il 1981. Nell'80 i casi sono stati 177 e nell'81 225. Questi dati sono stati forniti dal ministro della Giustizia Clelio Darida...

Nove radicali digiunano per le pensioni degli invalidi

ROMA — Nove parlamentari radicali, due senatori e sette deputati, stanno digiunando da dieci giorni per sostenere la proposta di legge presentata dal PR per l'adeguamento delle pensioni sociali ai ciechi civili, i mutilati, invalidi civili e i sordomuti.

Lagorio: sarà riascoltato dalla commissione Moro

ROMA — Il ministro della Difesa, Lagorio dovrà ripresentarsi il 10 marzo davanti alla commissione parlamentare che indaga sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia. Nella seduta di ieri infatti il ministro non è parso sufficientemente informato e preparato...

Il partito

Congressi di federazione da oggi a domenica L. Barca, Pescara; G.F. Borghini, Ferrara; G. Cervetti, Mantova; G. Chiaromonte, Reggio Calabria; P. Ingrao, Palermo; E. Maccaluso, Roma; A. Minucci, Catanzaro; G. Napolitano, Venezia; A. Occhetto, Cosenza; U. Pecchioli, Ancona; E. Perna, Livorno; A. Reichlin, Catania; A. Seroni, Pisa; A. Tortorella, Napoli; T. Vecchiari, Pesaro; A. Cuffaro, Alessandria; G. Fanti, Udine; A. Lodi, Agrigento; C. Petruccioli, Trento; E. Quercioli, Pavia; G. Parini, Ragusa; G. Schettini, Avellino; S. Segre, Teramo; U. Spagnoli, Messina; R. Terzi, Prato; R. Trivelli, Chieti; C. Verdini, Catanzaro.

Il rinvio a giudizio dei consiglieri di PCI, PSI e PRI

La DC vuole paralizzare la città ecco il vero «scandalo di Rimini»

La vendita delle terre espropriate è legittima, ma l'opposizione vuole montare il caso Obiettivo: lo scioglimento del Consiglio - L'opinione pubblica non è caduta nella trappola

Dal nostro inviato RIMINI — Il rischio, per la città, è quello di un periodo di incertezza amministrativa, di confusione politica. Il rinvio a giudizio di 29 consiglieri comunali su 56 da parte del giudice istruttore Vincenzo Andreucci...

Rimini del suo governo legittimo per un periodo di tempo non sappiamo quanto lungo. Essendo il centro dell'attenzione di approfittare dell'impopolarità (anche se involontario)...

La DC si ammanta untuosamente di una veste legalitaria. «Dobbiamo difendere gli interessi dell'amministrazione, dichiara. Ma a quale obiettivo si punta, in realtà, lo rivelano i socialdemocratici. Il segretario del PSDI, Antonio Urbinali...

Mario Pessi cambiano. Invece, se avviene una immediata costituzione di parte civile contro di loro. Essendo il centro dell'attenzione...

A marzo la riforma della scuola?

ROMA — Al termine di un lunghissimo iter, durato alcuni mesi, la Commissione pubblica Istruzione di Stato ha concluso l'esame della riforma della secondaria superiore...

modifiche è ormai certo che il dispositivo della riforma non potrà essere operante per l'inizio dell'anno scolastico 1983-84. Quando questo testo andrà in aula è difficile stabilirlo. Se ne parlerà probabilmente verso la metà di marzo.

leria Bonazzola, in alcuni punti sono stati introdotti miglioramenti, come quelli che riguardano l'educazione artistica, le minoranze linguistiche, le norme speciali per la regione Valle d'Aosta, la dotazione di attrezzature per la scuola riformata.

con una marcata opzione per l'anticipo delle elementari a cinque anni d'età, il prolungamento dell'obbligo a dieci anni. «Restano così nel testo», afferma Valeria Bonazzola — molte soluzioni che i comunisti non condividono e che non corrispondono alle loro proposte, altre sono ambigue e confuse. Per questo motivo, l'orientamento del Pci è, come già avvenne alla Camera, per un'astensione sul voto finale.

GRANDE STORIA DELLA MUSICA. Un'opera fondamentale per chi non si limita ad ascoltare. Grande storia della musica, il miglior strumento per conoscere, interpretare e ascoltare la più bella musica di tutti i tempi. Un'opera completa che propone, in uscite settimanali alternate, 30 volumi monografici su un grande musicista, un movimento o un periodo e 30 fascicoli di analisi storico-critica delle composizioni più rappresentative, ciascuno completo di un disco L.P. ad alta fedeltà. Grande storia della musica In edicola 30 volumi quindicinali e 30 fascicoli quindicinali con 30 dischi stereo.

UNIONE SOVIETICA-FRANCIA

Cheysson conferma a Mosca la linea dura sui missili

Il ministro degli Esteri di Parigi ha ribadito ieri a Gromiko la «non contabilità» della «force de frappe» nel negoziato - Qualche convergenza sulla situazione mediorientale

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Una felice conclusione dei negoziati di Ginevra sarebbe auspicabile, ha detto Cheysson durante il pranzo d'onore con Gromiko, ma ha subito ribadito che la Francia non può accettare che la sua sicurezza possa essere messa in discussione e che la forza nucleare francese continuerà ad essere indipendente dal dispositivo nucleare di media gittata dell'Alleanza atlantica. Il capo del Quai d'Orsay è venuto a Mosca per ribadire una linea nota. Una linea che respinge la sostanza della proposta Andropov del 21 dicembre.

«Un felice conclusione dei negoziati di Ginevra sarebbe auspicabile, ha detto Cheysson durante il pranzo d'onore con Gromiko, ma ha subito ribadito che la Francia non può accettare che la sua sicurezza possa essere messa in discussione e che la forza nucleare francese continuerà ad essere indipendente dal dispositivo nucleare di media gittata dell'Alleanza atlantica. Il capo del Quai d'Orsay è venuto a Mosca per ribadire una linea nota. Una linea che respinge la sostanza della proposta Andropov del 21 dicembre.

«Un felice conclusione dei negoziati di Ginevra sarebbe auspicabile, ha detto Cheysson durante il pranzo d'onore con Gromiko, ma ha subito ribadito che la Francia non può accettare che la sua sicurezza possa essere messa in discussione e che la forza nucleare francese continuerà ad essere indipendente dal dispositivo nucleare di media gittata dell'Alleanza atlantica. Il capo del Quai d'Orsay è venuto a Mosca per ribadire una linea nota. Una linea che respinge la sostanza della proposta Andropov del 21 dicembre.

«Un felice conclusione dei negoziati di Ginevra sarebbe auspicabile, ha detto Cheysson durante il pranzo d'onore con Gromiko, ma ha subito ribadito che la Francia non può accettare che la sua sicurezza possa essere messa in discussione e che la forza nucleare francese continuerà ad essere indipendente dal dispositivo nucleare di media gittata dell'Alleanza atlantica. Il capo del Quai d'Orsay è venuto a Mosca per ribadire una linea nota. Una linea che respinge la sostanza della proposta Andropov del 21 dicembre.

AFRICA AUSTRALE

A maggio una nave di aiuti italiani Contro l'apartheid P'Europa può molto

ROMA — La seconda nave della solidarietà italiana ai popoli dell'Africa australe partirà da Livorno il 25 maggio per raggiungere i porti della Tanzania, dell'Angola e del Mozambico. L'iniziativa del comitato di solidarietà con i popoli dell'Africa australe è stata annunciata ieri in Campidoglio nel corso di una conferenza stampa che ha concluso il ciclo di incontri organizzati in occasione del centenario della cittadinanza onoraria di Roma a Nelson Mandela. La nave porterà attrezzature, medicinali, viveri per sette mila tonnellate. Un primo contributo è già venuto dal governo italiano: tre miliardi di lire. Si mette dunque più concretamente in moto la macchina della solidarietà internazionale e gli incontri di questi giorni ne sono un esempio. Marcello Dos Santos, presidente del Mozambico, ha avuto, insieme ad Alfred Nzo, segretario dell'African National Congress, importanti colloqui con dirigenti dell'Onu. Ieri ha visto il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, e, nel pomeriggio, è stato ricevuto a Montecitorio dal presidente della Camera, Nilde Iotti. Marcello Dos Santos e Alfred Nzo hanno espresso la speranza che, dall'appoggio italiano, possano derivare iniziative più precise.

EMIGRAZIONE

La senatrice Gherbez al Consiglio europeo

Contro la xenofobia, per uno Statuto dei lavoratori all'estero

«In riferimento agli atti di ostilità in corso in diversi paesi europei verso i lavoratori stranieri, pubblichiamo parte dell'intervento della senatrice sen. Gabriella Gherbez tenuto di recente all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Nell'apprezzare la relazione e lo sforzo compiuto per raccogliere l'ampia documentazione — ha detto in proposito la sen. Gherbez —, posso rilevare che i problemi sollevati sono reali e che le proposte concordano con le comuni aspirazioni per migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli emigranti nel mondo. La domanda di manodopera qualificata si potrà ampliare, via che il coordinamento economico europeo si svilupperà, occorre quindi guardare al futuro in dimensioni diverse. A questo punto devo dire che è del tutto stolta la campagna xenofoba che si sta portando avanti in molti paesi europei contro i lavoratori stranieri perché essi «vengono, come si sostiene, a spingere via il lavoro alla manodopera locale. Occorre trovare il modo per far cessare questa infame campagna, ovunque si presenti ed in ogni forma si manifesti. Mi sembra molto opportuna — ha detto ancora la sen. Gherbez — la proposta di coordinamento della politica del mercato di lavoro tra i paesi di accoglienza e la patria degli emigrati. È positiva anche la proposta di reciproca informazione sulla situazione economica di alcuni Paesi; tale proposta, però, dovrebbe essere estesa a tutti i Paesi europei. È necessaria, altresì, un'ampia azione culturale all'interno di ogni paese, cui devono partecipare le scuole ed altre istituzioni sociali e di diffusione culturale. Infine, vorrei raccomandare all'Assemblea che si compia ogni sforzo per realizzare quanto prima lo Statuto dei lavoratori all'estero. Ci si dirà che c'è la crisi ovunque; ebbene, è proprio questo un ulteriore motivo per cui ci si deve impegnare per portare a compimento nel più breve tempo possibile questo atto legislativo internazionale. Tale Statuto regolerebbe le varie questioni aperte attinenti all'emigrazione. Per l'Italia il sottosegretario Fiori ha già firmato la convenzione, ma hanno fatto una decina di altri paesi. A questo punto non rimane che concludere rapidamente e con il massimo impegno di tutti.

Giovanni Chiappisi, appena eletto segretario della DC nella RFT, ha dovuto occuparsi di noi. In modo del tutto cortese ha risposto alla nostra domanda sull'autonomia del suo partito, dopo che Der Spiegel l'aveva dipinto come legato a doppio filo con la CDU tedesca. Ci presentiamo nella Repubblica Federale Tedesca come organizzazione regionale della DC — dice invece sostanzialmente Chiappisi nella sua risposta — perché così hanno voluto i nostri emigrati italiani che si riconoscono nel partito dello scudo crociato.

Belgio

Esplode la polemica su misure di austerità discriminatorie

Sei un immigrato? Allora niente scuola

In alcuni comuni di Bruxelles migliaia di ragazzi, figli di lavoratori stranieri, rischiano di rimanere a casa all'apertura del prossimo anno scolastico - Un ampio fronte di organizzazioni democratiche denuncia l'ascesa strisciante di un razzismo di Stato

BRUXELLES — Il razzismo cresce in Belgio, qualche volta in modo clamoroso come è stato il caso del volantino xenofobo distribuito a La Louvière, ma più costantemente in modo strisciante, complicando la crisi economica che riduce le possibilità di occupazione e crea enormi difficoltà ai comuni. L'austerità si traduce in colpi sempre più duri nei confronti di bambini e di questi gli immigrati. Il grido d'allarme è stato lanciato da un fronte antirazzista costituito da 45 associazioni e movimenti progressisti belgi tra i quali la Lega per i diritti dell'uomo, le organizzazioni sindacali FGFB di ispirazione socialista e CSC di ispirazione cattolica, e il collettivo degli avvocati di Bruxelles. Queste organizzazioni sostengono che «lo Stato di diritto è minacciato, che il razzismo ha raggiunto le amministrazioni pubbliche ed è quindi prossimo ad una sua istituzionalizzazione. In pericolo sarebbe la legge del 1980 sulla nazionalità, che non viene più applicata in molti comuni della capitale. E nei comuni di Bruxelles a più forte immigrazione come Scharbeek, Anderlecht, Saint-Gilles che la legge del 1980 non viene più applicata da tempo e che gli immigrati

quali, sapendo che ognuno è se stesso, che la DC ci tiene a non essere una «cinghia di trasmissione» di chicchessia, non condivide le posizioni della CDU sugli stranieri e conferma le sue rati in mezzo ai nostri emigrati; di qui bisogna partire per fare valere la «forza delle idee», quella che la DC dice di avere nei suoi programmi.

Algeria

Una parte dell'OLP contesta la linea Arafat

ALGERI — Yasser Abed Rabbo è il responsabile delle informazioni dell'esecutivo ed è anche un dirigente del Fronte Democratico popolare di Najef Fawzih. L'OLP, che è stata scissa in diverse fazioni, si è dissociata dalla decisione presa a Scharbeek. Il sindaco di Woluwe per esempio, dice che in questo modo si sta giocando un gioco di prestigio e che in questo modo si sta giocando un gioco di prestigio e che in questo modo si sta giocando un gioco di prestigio.

Jugoslavia-Italia

Colloqui oggi a Roma tra Colombo e Mojsov

ROMA — Il ministro degli Esteri jugoslavo Lazar Mojsov è a Roma per una visita di lavoro centrata sui colloqui politici che avrà con Emilio Colombo questa mattina a Villa Madama. Mojsov sarà ricevuto nel pomeriggio anche da Pertini al Quirinale e dal presidente del Consiglio Fanfani a Palazzo Chigi. Sabato ha in programma un incontro alla FAO con il direttore generale Saouma e un'udienza in Vaticano con Giovanni Paolo II.

Brevi

Cessate il fuoco tra Angola e Sudafrica

Delegaazione del PCI in Jugoslavia

Pertini riceve Avital Sharaniski

Delegaazione di frontaliere si è incontrata con Pertini

UNA delegazione di lavoratori frontalieri operanti in Svizzera guidata dal presidente della Fief nazionale Carlo Martini, ha avuto un colloquio con il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ed è stata successivamente ricevuta anche dal ministro del Lavoro, on. Vincenzo Scotti. Al presidente Pertini, la delegazione ha consegnato una petizione nella quale sono stati esposti i gravi problemi che tuttora pesano nei confronti dei lavoratori frontalieri ed in particolare il vuoto normativo ai fini della disoccupazione; tale diritto, è stato detto, per cui si pagano i contributi dal 1977, a tutt'oggi non può essere percepito dai

L'equivoco «Der Spiegel»: la DC chiarisce, adesso l'attendiamo ai fatti

Non riprenderemo la polemica sulla mancanza di idee che la DC e il governo dimettono gli emigrati, al punto che Fanfani si è dimenticato che esistono e con il bilancio dello Stato è sempre più avaro nei loro confronti. Ma se le idee per l'emigrazione della DC non è in Germania, ma in Italia, se chi è in grado di fare il lavoro emigrato non può battere la xenofobia, fare una politica del lavoro contro la disoccupazione, attuare una politica di sviluppo della scuola, dare la pensione agli anziani, voto comunale e così via, ne siamo più che lieti. Ci invita al dialogo e noi ci siamo, pensando che l'invito valga anche per gli altri partiti. Chiappisi dice che siamo sulle stesse posizioni espresse dal congresso della DC nella RFT e se questo vuol dire che contro la xenofobia, fare una politica del lavoro contro la disoccupazione, attuare una politica di sviluppo della scuola, dare la pensione agli anziani, voto comunale e così via, ne siamo più che lieti. Ci invita al dialogo e noi ci siamo, pensando che l'invito valga anche per gli altri partiti. Chiappisi dice che siamo sulle stesse posizioni espresse dal congresso della DC nella RFT e se questo vuol dire che contro la xenofobia, fare una politica del lavoro contro la disoccupazione, attuare una politica di sviluppo della scuola, dare la pensione agli anziani, voto comunale e così via, ne siamo più che lieti.

Lussemburgo: dibattito ricco e appassionato

se presto, di nuovo, nella RFT, governano forze di sinistra; perché ciò non dovrebbe essere possibile anche in Italia dove ci sono forze sane e oneste che potrebbero spazzare l'attuale sistema di potere della Democrazia Cristiana? Nel portare il saluto, non solo contro le idee sul tema dell'alternativa democratica e su come risolvere i problemi dell'emigrazione con i compagni socialisti, con esponenti democratici e del PSI, dei movimenti sindacali e con altre forze politiche del Lussemburgo. Il compagno Piaro, nella relazione al congresso, è partito dalla crisi economica che investe oggi l'Europa comunitaria per sottolineare che un'alternativa democratica in Italia, è necessaria anche per contribuire a fare svolgere alla CEE una politica nuova, di collaborazione economica, sociale e culturale con tutti i paesi del mondo. Questa alternativa è possibile purché il PSI superi la fase politica attuale caratterizzata da una grande conflittualità con il compagno Piaro e il compagno di governo con la DC. In Francia, in Grecia, in Spagna e for-

se presto, di nuovo, nella RFT, governano forze di sinistra; perché ciò non dovrebbe essere possibile anche in Italia dove ci sono forze sane e oneste che potrebbero spazzare l'attuale sistema di potere della Democrazia Cristiana? Nel portare il saluto, non solo contro le idee sul tema dell'alternativa democratica e su come risolvere i problemi dell'emigrazione con i compagni socialisti, con esponenti democratici e del PSI, dei movimenti sindacali e con altre forze politiche del Lussemburgo. Il compagno Piaro, nella relazione al congresso, è partito dalla crisi economica che investe oggi l'Europa comunitaria per sottolineare che un'alternativa democratica in Italia, è necessaria anche per contribuire a fare svolgere alla CEE una politica nuova, di collaborazione economica, sociale e culturale con tutti i paesi del mondo. Questa alternativa è possibile purché il PSI superi la fase politica attuale caratterizzata da una grande conflittualità con il compagno Piaro e il compagno di governo con la DC. In Francia, in Grecia, in Spagna e for-

se presto, di nuovo, nella RFT, governano forze di sinistra; perché ciò non dovrebbe essere possibile anche in Italia dove ci sono forze sane e oneste che potrebbero spazzare l'attuale sistema di potere della Democrazia Cristiana? Nel portare il saluto, non solo contro le idee sul tema dell'alternativa democratica e su come risolvere i problemi dell'emigrazione con i compagni socialisti, con esponenti democratici e del PSI, dei movimenti sindacali e con altre forze politiche del Lussemburgo. Il compagno Piaro, nella relazione al congresso, è partito dalla crisi economica che investe oggi l'Europa comunitaria per sottolineare che un'alternativa democratica in Italia, è necessaria anche per contribuire a fare svolgere alla CEE una politica nuova, di collaborazione economica, sociale e culturale con tutti i paesi del mondo. Questa alternativa è possibile purché il PSI superi la fase politica attuale caratterizzata da una grande conflittualità con il compagno Piaro e il compagno di governo con la DC. In Francia, in Grecia, in Spagna e for-

se presto, di nuovo, nella RFT, governano forze di sinistra; perché ciò non dovrebbe essere possibile anche in Italia dove ci sono forze sane e oneste che potrebbero spazzare l'attuale sistema di potere della Democrazia Cristiana? Nel portare il saluto, non solo contro le idee sul tema dell'alternativa democratica e su come risolvere i problemi dell'emigrazione con i compagni socialisti, con esponenti democratici e del PSI, dei movimenti sindacali e con altre forze politiche del Lussemburgo. Il compagno Piaro, nella relazione al congresso, è partito dalla crisi economica che investe oggi l'Europa comunitaria per sottolineare che un'alternativa democratica in Italia, è necessaria anche per contribuire a fare svolgere alla CEE una politica nuova, di collaborazione economica, sociale e culturale con tutti i paesi del mondo. Questa alternativa è possibile purché il PSI superi la fase politica attuale caratterizzata da una grande conflittualità con il compagno Piaro e il compagno di governo con la DC. In Francia, in Grecia, in Spagna e for-

se presto, di nuovo, nella RFT, governano forze di sinistra; perché ciò non dovrebbe essere possibile anche in Italia dove ci sono forze sane e oneste che potrebbero spazzare l'attuale sistema di potere della Democrazia Cristiana? Nel portare il saluto, non solo contro le idee sul tema dell'alternativa democratica e su come risolvere i problemi dell'emigrazione con i compagni socialisti, con esponenti democratici e del PSI, dei movimenti sindacali e con altre forze politiche del Lussemburgo. Il compagno Piaro, nella relazione al congresso, è partito dalla crisi economica che investe oggi l'Europa comunitaria per sottolineare che un'alternativa democratica in Italia, è necessaria anche per contribuire a fare svolgere alla CEE una politica nuova, di collaborazione economica, sociale e culturale con tutti i paesi del mondo. Questa alternativa è possibile purché il PSI superi la fase politica attuale caratterizzata da una grande conflittualità con il compagno Piaro e il compagno di governo con la DC. In Francia, in Grecia, in Spagna e for-

se presto, di nuovo, nella RFT, governano forze di sinistra; perché ciò non dovrebbe essere possibile anche in Italia dove ci sono forze sane e oneste che potrebbero spazzare l'attuale sistema di potere della Democrazia Cristiana? Nel portare il saluto, non solo contro le idee sul tema dell'alternativa democratica e su come risolvere i problemi dell'emigrazione con i compagni socialisti, con esponenti democratici e del PSI, dei movimenti sindacali e con altre forze politiche del Lussemburgo. Il compagno Piaro, nella relazione al congresso, è partito dalla crisi economica che investe oggi l'Europa comunitaria per sottolineare che un'alternativa democratica in Italia, è necessaria anche per contribuire a fare svolgere alla CEE una politica nuova, di collaborazione economica, sociale e culturale con tutti i paesi del mondo. Questa alternativa è possibile purché il PSI superi la fase politica attuale caratterizzata da una grande conflittualità con il compagno Piaro e il compagno di governo con la DC. In Francia, in Grecia, in Spagna e for-

ISRAELE

Diecimila per la pace Veglia a Gerusalemme

GERUSALEMME — Sotto una pioggia scrosciante in diecimila hanno sfilato e si sono ritrovati davanti alla sede della presidenza del Consiglio dove una settimana fa una bomba ha ucciso un giovane pacifista. La veglia è riuscita nonostante il mal tempo, i partecipanti tenevano in mano candele accese, assieme agli striscioni di «Peace now», pace adesso. Il ragazzo morto sette giorni fa era un attivista del movimento, assieme a lui, colpito dalla bomba a mano lanciata sulla folla, sono stati feriti in nove. Altre manifestazioni pacifiste si sono svolte ad Haifa, a Tel Aviv, in centri più piccoli dello Stato. Sabato un'altra manifestazione, a carattere nazionale, si svolgerà nel centro della capitale. L'ondata di rifiuto della politica militarista d'Israele non accenna a diminuire. La polizia ha ora modificato l'atteggiamento e controlla accuratamente lo svolgersi delle manifestazioni. Il ministro di Emil Grunzweig era stata possibile proprio perché la polizia non era intervenuta contro le sfilate pacifiste. I manifestanti, ieri, davanti alla sede del governo, il traffico era stato de-

IRAN

Tudeh: complotto USA l'arresto di Kianuri

TEHERAN — Il Comitato centrale del Partito Tudeh dell'Iran ha denunciato in una dichiarazione l'arresto del segretario del partito Nureddin Kianuri, e di altri dirigenti. Le accuse contro Kianuri e i suoi compagni, afferma il CCT, sono «fondamentali dall'imperialismo» e dagli USA. Il partito, afferma la dichiarazione, da tempo aveva denunciato questo vile complotto dell'imperialismo e dei suoi elementi interni, che tendono in diversi modi, con false e caluniose accuse, a colpire il partito. Si tratterebbe, secondo il Tudeh, dell'inizio di un attacco contro la rivoluzione antimperialista e popolare dell'Iran. La risoluzione conclude ricordando le promesse fatte dalle autorità e in particolare dall'Iman Khomeini, e chiede che si ponga fine alle limitazioni esercitate nei confronti del partito Tudeh dell'Iran, e al fermo illegale dei suoi dirigenti e militanti.

Brevi

«Cessate il fuoco tra Angola e Sudafrica»

Delegaazione del PCI in Jugoslavia

Pertini riceve Avital Sharaniski

ROMA — Il presidente della Repubblica Pertini ha ricevuto ieri per la seconda volta la moglie del dissidente sovietico Anatoly Sharaniski. Avital, il Capo dello Stato le avrebbe assicurato di essere pronto a riprendere i passi per la liberazione del marito.

JUGOSLAVIA-ITALIA

Colloqui oggi a Roma tra Colombo e Mojsov

ROMA — Il ministro degli Esteri jugoslavo Lazar Mojsov è a Roma per una visita di lavoro centrata sui colloqui politici che avrà con Emilio Colombo questa mattina a Villa Madama. Mojsov sarà ricevuto nel pomeriggio anche da Pertini al Quirinale e dal presidente del Consiglio Fanfani a Palazzo Chigi. Sabato ha in programma un incontro alla FAO con il direttore generale Saouma e un'udienza in Vaticano con Giovanni Paolo II.

Brevi

Cessate il fuoco tra Angola e Sudafrica

Delegaazione del PCI in Jugoslavia

Pertini riceve Avital Sharaniski

UNA delegazione di lavoratori frontalieri operanti in Svizzera guidata dal presidente della Fief nazionale Carlo Martini, ha avuto un colloquio con il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ed è stata successivamente ricevuta anche dal ministro del Lavoro, on. Vincenzo Scotti. Al presidente Pertini, la delegazione ha consegnato una petizione nella quale sono stati esposti i gravi problemi che tuttora pesano nei confronti dei lavoratori frontalieri ed in particolare il vuoto normativo ai fini della disoccupazione; tale diritto, è stato detto, per cui si pagano i contributi dal 1977, a tutt'oggi non può essere percepito dai

Mezzo punto d'interesse in meno sui BOT a 3 mesi

ROMA - Il ministero del Tesoro tenta di ridurre di mezzo punto, dal 18,22% al 17,76%, l'interesse sui buoni ordinari del Tesoro a tre mesi...

Cedimento in Borsa: la speculazione incassa

MILANO - La Borsa ha inciampato. Non si è trattato di una caduta rovinosa, ma di un primo campanello di allarme...

Maccaresse, scoglio per Fanfani De Michelis attacca il presidente IRI

Romano Prodi accusato di aver compiuto un «colpo di mano» - Il ministro delle PPSS ha chiesto al capo del governo di annullare la vendita dell'azienda - I dipendenti oggi di nuovo riuniti per decidere le forme di lotta: verso l'occupazione?

ROMA - La vendita di Maccaresse è diventata un nuovo problema spinoso per il governo e il primo motivo di polemica tra De Michelis e Romano Prodi...

Si tratta solo di una questione formale, di mancata informazione. Il ministro delle PPSS, in un caso come quello della Maccaresse...

Sull'affare stesso sono venuti fuori particolari interessanti. Edro Gabellieri appare sulla scena della Maccaresse il 29 novembre dello scorso anno...

Il governo, quindi, considererà nullo l'accordo stipulato con Gabellieri? Il ministro De Michelis ha chiesto di prendere in considerazione la proposta di acquisto avanzata nei giorni scorsi dalla Regione Lazio...

mento cooperativo non è stato mai messo al corrente dei nuovi sviluppi della trattativa...

MILANO - Tra le maggiori categorie dell'industria, forse i chimici sono quelli che hanno fatto più passi avanti lungo la strada che porta al contratto...

Intervista al segretario FULC Chimica privata: accordo lontano

La Zanussi in un pool europeo? Intanto minaccia licenziamenti

L'Italia si farà promotrice di un accordo fra i grandi gruppi - La proposta durante il vertice italo-francese - Ieri sciopero e manifestazione degli operai a Pordenone

MILANO - I recenti colloqui tra le delegazioni governative italiana e francese al vertice di Parigi sembrano aver riaperto l'annoso e fin qui improduttivo capitolo della collaborazione tra le industrie elettroniche europee...

La Zanussi ha risposto a queste difficoltà crescenti con la solita ricetta antipopolare, annunciando l'intenzione di sbarazzarsi di oltre tremila dipendenti...

Il grande gruppo di Pordenone vive momenti particolarmente delicati; a oltre un anno dall'approvazione del piano di settore per l'elettronica...

francese Thomson-Brandt da una parte, la Zanussi e la Rel (la società costituita ad hoc l'anno scorso dal ministero dell'Industria) dall'altra...

La riduzione dei ricavi delle tariffe ENEL, riguardante la fascia sociale con potenza installata al di sotto di 3 kw, tarderà di qualche giorno...

difficoltà che ancora restavano. Molti anche nel sindacato pensavano che a quel punto la trattativa contrattativa sarebbe diventata rapidamente una specie di scanzozza...

«Invece le cose non sono state così semplici. Al tavolo della trattativa la controparte essenzialmente il controllo pieno ed esclusivo della vita della fabbrica nel corso dei processi di ristrutturazione...

La Montedison chiude l'ACNA di Madero

MILANO - La Montedison, nonostante gli impegni del governo, ha deciso lo stabilimento dell'Acna a Cesano Maderno...

La smobilitazione dell'Acna aggraverà sensibilmente la situazione della chimica secondaria. Nel mercato italiano del settore si realizza un volume d'affari pari a 315 miliardi...

La smobilitazione dell'Acna aggraverà sensibilmente la situazione della chimica secondaria. Nel mercato italiano del settore si realizza un volume d'affari pari a 315 miliardi...

La smobilitazione dell'Acna aggraverà sensibilmente la situazione della chimica secondaria. Nel mercato italiano del settore si realizza un volume d'affari pari a 315 miliardi...

La smobilitazione dell'Acna aggraverà sensibilmente la situazione della chimica secondaria. Nel mercato italiano del settore si realizza un volume d'affari pari a 315 miliardi...

La smobilitazione dell'Acna aggraverà sensibilmente la situazione della chimica secondaria. Nel mercato italiano del settore si realizza un volume d'affari pari a 315 miliardi...

Regioni: coi tagli al Fondo servizi urbani in ginocchio

Allarmata conferenza stampa degli assessori ai trasporti - I finanziamenti previsti dalla legge devono essere garantiti

ROMA - Se non si ristabilisce una corretta applicazione del Fondo nazionale trasporti, c'è il rischio di un rapido deterioramento dello stato dei servizi urbani ed extraurbani...

Il rispetto del Fondo nazionale trasporti viene chiesto non solo per quanto riguarda la voce «esercizio», cioè il ripiano, sia pure a precise condizioni, del bilancio...

DEF ASSEMBLEA COSTITUENTE... PASSI PERDUTI settimanale televisivo condotto da EMMANUELE ROCCO

Table with exchange rates: MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UMC. Columns include currency, rate, and date.

Quattro ore di confronto del segretario della CGIL con i tipografi e i redattori

Discutendo con Lama all'Unità



Luciano Lama all'«Unità». Quasi quattro ore di «botta e risposta», nella sede del giornale, con i compagni della redazione e della tipografia. È stata una discussione tra comunisti, franca e appassionata, su tutte le complesse vicende che hanno accompagnato e ancora segnano lo scontro sociale. Ne è venuta fuori una «intervista collettiva» che spazia a tutto campo sulle problematiche del dopo-accordo che, in questi giorni, animano le assemblee nei posti di lavoro e il confronto all'interno del sindacato unitario e della sinistra.

Le discussioni esterne e nella partecipazione e il consenso dei lavoratori. L'unità della CGIL, dobbiamo saperlo, è un fatto essenziale anche per la politica del partito, per la sua strategia di alleanze per l'alternativa: anche per questo non si può tagliare con l'accetta il rapporto all'interno della CGIL, né nella politica del partito comunista in quel paese. E ciò nonostante che in Francia le sinistre governino insieme.

— La strategia del sindacato, adesso. Non c'è, forse, bisogno di un sindacato più europeo, nel senso che è capace di farsi carico, nell'attuale fase dell'economia, delle esigenze di efficienza e di produttività dell'insieme dell'apparato produttivo?

Prima intendiamoci su cosa significhi essere sindacato europeo. Perché su queste materie il sindacalismo europeo non negozia alcunché: né nella Germania Federale, né in Inghilterra né in Francia. Tutti i sindacati europei sono spazzati, deboli. Ciò non toglie, però, che il problema è all'ordine del giorno. In teoria appare di facile soluzione, nella pratica non siamo ancora nelle condizioni di dare agli obiettivi necessari di produttività e di efficienza la corposità di un'espansione che affronti le esigenze più generali dello sviluppo.

— Il ritardo è grave. Nel momento in cui i processi di innovazione, ristrutturazione e riconversione di quella che è ormai definita una nuova rivoluzione industriale, modifica la stessa struttura dell'apparato produttivo, il sindacato rischia di dover subire mutamenti traumatici nella organizzazione del lavoro e nella sua stessa funzione.

La fase di questo processo è sicuramente avanzata, ma non credo fino al punto di impedirci di montare sull'autobus e restare a terra a ragionare solo sul come ridurre le conseguenze negative del processo. In teoria appare di facile soluzione, nella pratica non siamo ancora nelle condizioni di dare agli obiettivi necessari di produttività e di efficienza la corposità di un'espansione che affronti le esigenze più generali dello sviluppo.

— C'è stato un momento in cui il sindacato è stato punto di riferimento per masse rilevanti di giovani disoccupati, di figure sociali alle prese con le prime possibilità di un lavoro (basti ricordare l'esperienza della 285), di ampi strati delle popolazioni meridionali. Questo rapporto è entrato in crisi. Eppure qualche anno fa di ripresa c'è, anche se l'incontro sembra avvenire su un terreno diverso, della testimonianza, come è sembrato nell'ultima manifestazione di piazza a Napoli contro la camorra. È possibile, e come, recuperare?

È vero, c'è un certo distacco, una minore fiducia da parte di questi giovani che avevano guardato al sindacato come a un rifugio, a un punto di riferimento e del loro bisogno di lavoro. Ciò dipende dal fatto che risultati sensibili — perché non riconoscibili? — il sindacato non ne ha conquistati. Dopo-accordo la nostra iniziativa deve avere il segno di questa ripresa. Siamo organizzando le marce del lavoro, elaborando una piattaforma tutta politica sugli interventi, le misure finanziarie che servono per creare attività produttive, servizi, opere pubbliche, in sostanza nuova occupazione. Dovremo fare delle scelte, dobbiamo tener presente: occorre fare, giorno dopo giorno, i conti con l'uomo lavoratore, con tutte le sue debolezze, non per fermarci nell'angolo degli interessi immediati, ma per andare insieme più avanti, oltre la crisi.

— Investimenti, risorse finanziarie. Lama, tutto questo significa imporre al governo una diversa utilizzazione dei mezzi a sua disposizione. Invece, la regola sembra un'altra: incapace com'è di selezionare nella spesa pubblica, l'esecutivo si limita alla gestione del bilancio esistente, salvo poi affrettare il buco nero dei deficit scaricando sulla collettività i battezzati tickets della sanità, i rincari delle tariffe pubbliche, la restrizione delle prestazioni sociali. L'accordo ha costretto il governo a una qualche marcia indietro. Ma può bastare?

È evidente che l'o. o. si riesce ad avere una gestione sociale dei servizi, a rendere operante le riforme che abbiamo conquistato, oppure non c'è difesa, restano disegualanze pesanti a carico dei settori più deboli della società, a cominciare dai pensionati. Il salto compiuto con le riforme è stato altissimo. Ma questa è una funzione fondamentale dello Stato. Il problema oggi è di riuscire a correggere le storture, come quella per cui il lavoratore paghi per la sanità un contributo proporzionato ad altre categorie più abbienti, ma anche di combattere gli sprechi che non mancano in una gestione condizionata dalla burocrazia (e, spesso, anche dalle lottizzazioni) con maggiore autonomia e responsabilità. Il sindacato del cambiamento per questi bisogni quotidiani della gente deve avere una strategia e un impegno.

— Sull'accordo è in corso una discussione difficile nei posti di lavoro. Nelle votazioni prevale il «sì», ma da numerose grandi fabbriche, che costituiscono punti di forza storici del movimento operaio, emerge un «no» che esprime disagio e malessere, soprattutto sul rapporto tra la base e il vertice del sindacato. Non temi il rischio di un distacco?

Sì, il rischio c'è. Non possiamo limitarci a dire che, tutto sommato, si tratta di una minoranza che poi si convincerà, se si convincerà, e che ora bisogna andare avanti senza questi lavoratori non si va molto avanti. Perché è vero che non si può mal scambiarne la maggioranza con la minoranza, ma è anche vero che per una politica di cambiamento non possiamo fare a meno dell'apporto di gruppi interi di lavoratori, di grandi fabbriche che hanno un loro peso politico nel movimento. Quindi, il problema è serio, indipendentemente dalle sue dimensioni: è un problema politico. Molti di questi «no» vanno al di là del merito dell'accordo: si riferiscono al modo in cui all'interno si è arrivati, ai processi politici che ha messo in moto, alle prospettive che apre. Ci sono dei compagni, ad esempio, convinti che il momento sviluppato nel mese di gennaio avrebbe potuto produrre effetti di liquidazione del governo, e ora sono delusi. Ma era un obiettivo impossibile di per sé della lotta sindacale, o su una sfera diversa da quella dei rapporti sociali così come erano determinati dallo scontro voluto dal padronato. C'è poi chi si chiede perché l'accordo abbia rafforzato il governo...

— Non è forse così?

Lo riconosco: l'accordo nell'immediato ha consentito un momento di serenità relativa nella vita molto travagliata di questo governo. Ma è anche vero che l'accordo ha realizzato un mutamento degli stessi orientamenti del governo. Non dimentichiamo che Fanfani si era presentato con un programma di attacco al potere contrattuale del sindacato e alle sue conquiste sociali, e che quella piattaforma programmatica fu annullata dalla lotta immediata dei lavoratori e dalla minaccia di un sciopero generale dell'intera Federazione unitaria. L'accordo, poi, ha costretto il governo a fare marcia indietro su alcuni pezzi importanti della sua politica economica: dalla spesa pubblica, dalle aliquote delle tariffe sociali. Allora, si tratta di partire dall'accordo per sviluppare l'iniziativa e la lotta per un mutamento di fondo, più generale, della strategia economica.

— Ma si è parlato anche di patto sociale. Non pochi lavoratori, nelle assemblee, hanno espresso il timore per una sorta di alleanza fra il movimento sindacale e questa direzione politica del paese.

Questo è semplicemente assurdo: non lo si può evincere dai contenuti dell'accordo. Semmai può divedere così, ma non a causa dell'accordo, bensì solo se il sindacato non trova più in se stesso le forze per una strategia di trasformazione.

— Tra i «no» all'accordo, soprattutto nelle grandi fabbriche, pesa il problema di occupazione e di sviluppo, e di tecnici, quadri e impiegati, di forza — cioè — che hanno un rapporto meno immediato con il progetto politico del sindacato. Queste figure professionali non mettono in campo un problema reale?

È vero, e hanno ragione. Perché l'accordo non risolve il problema del riconoscimento adeguato, anche sul terreno economico, della professionalità. Ma non è, però, una difesa del potere d'acquisto. C'è, infatti, un problema di natura diversa, che è una offensiva contro la scala mobile, diretta a colpire quella parte del mondo del lavoro a salario medio-basso, la priorità andava data alla difesa del potere d'acquisto dei lavoratori non qualificati e comuni, i più protetti — oggi e ieri — dalla contingenza. Questa impostazione, pur difficile, ha avuto successo, e costituisce un punto fermo della politica sindacale. Il problema della valorizzazione della professionalità, indubbiamente, resta, e dobbiamo risolverlo col fatto, a cominciare dai contratti. L'accordo prevede che nel periodo di validità del contratto ci siano aumenti medi di centomila lire. Bene, dobbiamo saperle distribuire, perché è chiaro che se diamo centomila lire a tutti, facciamo il contrario di un'operazione necessaria di riequilibrio dell'attuale rapporto tra le retribuzioni.

— Un altro dato preoccupante delle assemblee è la scarsa partecipazione dei lavoratori. Non c'è stato un limite di partecipazione, informazione e orientamento durante la stretta conclusiva della trattativa? È vero che i comunisti della CGIL, avevano chiesto di sospendere la firma del protocollo d'intesa per un preventivo momento di consultazione e verifica con le strutture sindacali?

È così. Il venerdì sera, quando il ministro espone i primi contenuti della sua proposta di mediazione, noi comunisti proponemmo di utilizzare due giorni per un'informazione e un confronto con i quadri intermedi e i lavoratori. Questa proposta non fu accolta. Che fare? Non possiamo assumere un atteggiamento di passività in quel momento di stretta, quando tra l'altro si decideva l'entità della riduzione della scala mobile (ed era la questione più delicata, sulla quale ci eravamo battuti di più), oppure partecipare e assumerci la nostra responsabilità? Abbiamo deciso di contare fino all'ultimo, col massimo di pressione e di forza, ma di non lasciare a nessun altro la difesa di un nostro obiettivo. Abbiamo comunque voluto che, nell'impossibilità di una consultazione più ampia, il direttivo della CGIL, fosse coinvolto tutto, cosa che abbiamo fatto, dividendo su questo dai socialisti,

Sindacati dopo l'accordo Che cosa deve cambiare I rapporti con i partiti Il futuro della CGIL

I quali, invece, ritenevano che la delegazione avesse già il mandato sufficiente per firmare. Ma — insisto — la nostra preoccupazione non è stata solo per una spaccatura che poteva anche diventare molto grave, dentro e fuori la CGIL, bensì per un risultato che non si poteva lasciare compromettere — e su scala mobile il rischio c'è stato fino all'ultimo — dopo esser stati così fortemente impegnati.

— A proposito di scala mobile, come è andata per davvero la storia delle frazioni di punto che adesso la Confindustria usa come grimaldello per stravolgere l'intesa?

Io so in modo certo che il sindacato ha negoziato una diminuzione della copertura della scala mobile del 15%. Su questo limite abbiamo fatto barriera, e ci siamo riusciti. Avevamo, però, un problema da risolvere. Con il precedente sistema, se la variazione del costo della vita era superiore a metà di un punto di contingenza si aveva in busta paga il punto intero, ed effettivamente per questa differenza — dallo 0,49 in giù — si determinava una sorta di anticipazione d'inflazione. E questa la questione che abbiamo voluto risolvere con quel passo dell'accordo che stabilisce lo scatto del punto di contingenza quando l'indice di aumento del costo della vita raggiunge un tale valore pieno. Naturalmente questo significa che i decimali non utilizzati in un trimestre vanno aggiunti al valore del trimestre successivo fino a far maturare e acquisire, appunto, il punto pieno di scala mobile. In questi termini abbiamo esplicitamente discusso in sede di accordo, ed ora non resta che applicarlo.

— Ma la Confindustria insiste nei suoi cavilli interpretativi. Ciò non rischia di compromettere tutto?

Una ambiguità nella formula indubbiamente c'è, tant'è che il ministro Scotti è intervenuto con una formale interpretazione autentica. Ma dietro la formula c'è la sostanza di una trattativa che abbiamo condotto sul 15%, e non più, di riduzione della scala mobile, salvo piccoli margini di flessibilità tutti da recuperare, e lo sa bene. A questo punto il campo delle relazioni industriali, ancora impegnato dai contratti, va sgombrato definitivamente. È un compito che spetta al ministro, ma anche al governo nella sua controparte. Comunque la loro divergenza, C'è, infatti, da approvare il trattamento salariale nel pubblico impiego, scala mobile compresa. Il Parlamento ha il diritto di decidere di decidere su questa partita. Gli industriali potrebbero replicare che un tale provvedimento avrebbe valore solo per i pubblici dipendenti e non per i privati. Comunque la loro divergenza, è qualcosa di peggio di una battaglia di retroguardia: sarebbe una vera e propria sfida al paese.

— Il sindacato del dopo-accordo è posto di fronte a un dilemma: diventare l'ago della bilancia dei governi e delle maggioranze, attraverso una progressiva istituzionalizzazione, oppure ricostruire un proprio ruolo po-

litico, autonomo, nella saldatura tra le varie componenti del mondo del lavoro. Quello di oggi è, infatti, un sindacato che tratta sul fisso, che interviene sulle scelte del bilancio dello Stato. In un certo senso è inevitabile che ciò accada, di fronte alle rapide trasformazioni della democrazia economica. Ma su questa strada non c'è anche il rischio del pansindacalismo?

Un impegno del movimento sindacale sul terreno della politica economica è essenziale. Potremmo anche piangerci a una linea — è indubbio — che dice semplicemente: pensiamo agli occupati, gli altri — gli emarginati, i giovani che cercano lavoro, i precari, pezzi consistenti delle popolazioni del Mezzogiorno — non ci riguardano. Ma questa linea non è mai stata della CGIL, che ha avuto finora l'ambizione di una strategia di cambiamento, per una nuova società. Se ripiegassimo su una tale linea diventerebbe rapidamente un sindacato conservatore, che con la sua politica plebiscitaria salda, non crea le condizioni per la svolta che pure s'impongono. Naturalmente un sindacato che si occupa dei problemi più generali della politica economica — investimenti, occupazione, programmazione, equità fiscale e sociale — è un sindacato che agisce su un terreno che non è soltanto il suo, sul quale si muovono da protagonisti le forze politiche; è un sindacato che si occupa dei problemi fondamentali di un paese democratico. Per questo abbiamo insistito sull'autonomia del sindacato come soggetto politico. È un ruolo che abbiamo costruito faticosamente anche con il contributo del nostro partito. Questa è per noi una scelta consapevole, ma c'è anche un compito obbligato.

— Quale?

Il sindacato è nato per difendere il reddito dei lavoratori. E i lavoratori sono contribuenti, non pagano più la tassa sul sale ma le imposte dirette, per giunta più di altre categorie, spesso più dei padroni. La difesa del loro reddito si realizza anche su questo fronte. Ma se il sindacato contrasta la tassa delle imposte, entra in una materia che è naturalmente di competenza del Parlamento, soltanto facendo il suo mestiere che è in primo luogo quello di contrattare. Questo è un problema nuovo, ma non è pansindacalismo. Il pansindacalismo ignora il patrimonio di competenze delle istituzioni e il ruolo dei partiti: con questi entra in concorrenza, ad essi si sostituisce in tutto con la sua attività negoziale. E noi, invece, ci battiamo perché istituzioni e partiti funzionino meglio, abbiano poteri e prerogative adeguate. Certo che sorgono contraddizioni, anche molti pericoli, ma non riguardano solo il sindacato. Qui c'è un vasto terreno d'azione per il nostro partito. Quando si parla di riforma dello Stato si toccano anche problemi come questi, da affrontare e risolvere partendo dalla oggettività dei cambiamenti verificatisi nella società e, quindi, anche dei compiti delle forze vive che agiscono al suo interno — co-

me il sindacato, appunto — con funzioni specifiche da assolvere.

— Eppure, dopo l'accordo si è sviluppata una polemica che addirittura arriva a negare a un partito come il nostro, così radicato nel movimento operaio, il diritto di intervenire sulle materie oggetto della patteggiata triangolare tra governo, sindacati e imprenditori. Il ministro Capria, sull'«Avanti!», è sembrato sostenere che i partiti sono legittimi solo quando parlano nelle aule parlamentari. E altri hanno teorizzato una funzione legislativa del Parlamento quasi esclusivamente di supporto. Dietro questa offensiva politica non c'è forse un modello deformato della democrazia rappresentativa?

Questa è la questione essenziale, altro che la ripartizione dell'orizzonte: questo pezzo è mio, quello è tuo. Negare ai partiti il diritto d'intervenire sulle grandi questioni economiche e sociali è un assurdo. Per la verità, nel movimento sindacale — almeno nelle posizioni pubbliche — nessuno mette in discussione la legittimità di un partito come il nostro, tanto rappresentativo del mondo del lavoro, di dire la sua. Un tale limite, semmai, appartiene di più alla riservatezza della sinistra: c'è il socialista che dice che i partiti non entrano, semplicemente perché c'entra il partito comunista. Allora, siamo di fronte a un compito pressoché inedito, non risolto in nessun altro paese, nemmeno in quelli dove c'è un sindacato meno scomodo, che si sottomanda alle posizioni del partito che è al governo oppure all'opposizione. È il compito di elaborare, in termini di ideologia, di tenuta e crescita della democrazia, nelle condizioni di oggi, un rapporto nuovo tra i soggetti democratici. Si tratta, cioè, di riuscire ad affidare il contratto del cambiamento a un collegamento produttivo tra le funzioni istituzionali, politiche, legislative e, appunto, la pressione e la partecipazione del movimento sindacale alle vicende della politica nazionale.

— C'è un anello tra le questioni della democrazia politica ed economica, affrontate finora, e i meccanismi della democrazia interna al sindacato? La Federazione unitaria, dopo le tante polemiche e anche i veri e propri momenti di divisione dei mesi scorsi? Sai cosa dicono molti compagni: «Insomma, qui sacrificiamo tutto».

Lo so, bisogna sapere, però, che cosa vale di più per capire se vale la pena o no di fare un sacrificio. Può darsi che le rotture siano inevitabili, ma sarebbero comunque contro di noi. Non possiamo rassegnarci a concepire il sindacato come espressione di una minoranza, magari combattiva ma più isolata. Certo, un'unità nella chiarezza, non nella confusione, come strumento essenziale della nostra strategia.

— Non c'è anche un problema di rinnovamento dei gruppi dirigenti? Sì, nella CGIL almeno soffriamo di un processo di senescenza, c'è poco da fare. Dei sette compagni comunisti che siamo in segreteria almeno cinque di noi veniamo dalla stessa esperienza

dalla fine degli anni Quaranta. Ho tanti «fratelli e pochi «figli» in quella segreteria. Un processo di ricambio fisiologico, deve essere generazionale, continuo. Se manca, non è un indizio di buona salute. È questo un problema politico: sicuramente una democrazia interna che funzioni aiuta a risolverlo.

— È il problema della rappresentatività organica dei nuovi soggetti produttivi? Perché c'è un problema di valorizzazione economica, ma insieme di riconoscimento del loro ruolo produttivo.

Siamo tutti convinti che occorrono cambiamenti radicali per garantire a queste figure professionali — quadri, tecnici, ricercatori, impiegati — una presenza nella vita sindacale all'interno dei posti di lavoro, che oggi è limitata, comunque scarsamente rappresentativa delle loro specifiche realtà. Il diritto delle minoranze a non essere tagliate fuori è una necessità democratica che dovremo risolvere nel momento in cui vogliamo rilanciare i consigli di fabbrica.

— Ecco, la questione dei consigli. Si tratta di lavorare il loro ruolo di struttura di base della Federazione unitaria o di riproporre al loro interno schemi e logiche di organizzazione?

Avere un delegato che sia espressione di tutti i lavoratori del suo reparto o della sua area dà un carattere unitario al sindacato e alla sua rappresentanza. Questo è e resta un punto fermo. Tutt'altra cosa sarebbe se in quel reparto o in quella area avessimo soltanto tre eletti, ognuno per ciascuna lista di organizzazione: nella migliore delle ipotesi trasferiremmo il patto federativo in fabbrica, nella peggiore avremmo il ritorno della commissione interna. I delegati non sono eletti per rappresentare questo o quel pezzo del sindacato, bensì per assolvere alla funzione decisiva di negoziare, a nome di tutti i lavoratori sindacalizzati e no, le condizioni di lavoro nell'impresa. Dire, questo, però, non significa dire che tutto va bene così com'è oggi. C'è una discussione seria da affrontare ma per puntare, coi consigli e le altre strutture del sindacato, a una ripresa del processo unitario.

— È davvero possibile un rilancio — la rifondazione, come si dice — della Federazione unitaria, dopo le tante polemiche e anche i veri e propri momenti di divisione dei mesi scorsi? Sai cosa dicono molti compagni: «Insomma, qui sacrificiamo tutto».

Lo so, bisogna sapere, però, che cosa vale di più per capire se vale la pena o no di fare un sacrificio. Può darsi che le rotture siano inevitabili, ma sarebbero comunque contro di noi. Non possiamo rassegnarci a concepire il sindacato come espressione di una minoranza, magari combattiva ma più isolata. Certo, un'unità nella chiarezza, non nella confusione, come strumento essenziale della nostra strategia.

— Da un grado inadeguato di unità nascono conseguenze negative per la

stessa organizzazione. Già adesso assistiamo a una perdita di influenza del sindacato. Non stanno, forse, calando le iscrizioni, anche alla CGIL?

Sì, una perdita d'influenza c'è, ma le sue ragioni sono ben più vaste. Per altro, in Italia diciamo la verità sul minor numero di iscritti (la CGIL ha perso circa centomila iscritti nei settori produttivi, compensati dalle adesioni in altri campi), a cominciare dai pensionati. Ma il fenomeno investe tutte le organizzazioni sindacali del mondo. E questo perché è uno degli effetti della crisi. Un sindacato ha molte più possibilità di avanzare con le sue conquiste in periodi di espansione e di crescita economica, rispetto alle fasi di recessione e stagnazione. A questo punto, indubbio condizionamento dell'efficacia dell'azione sindacale si aggiunge, da noi, il fatto specifico della cassa integrazione che allontana i lavoratori (nell'ultimo anno, ben 700 mila) dalla vita attiva nella fabbrica.

— Tuttavia c'è un proliferare di organizzazioni sindacali autonome. Come mai?

È una conseguenza del processo di corporativizzazione, anche questo indotto dalla crisi; una germinazione spontanea e malfelice — di spinte a privilegiare il salario rispetto alle condizioni normative. Riusciamo solo in parte a contenerle con le nostre politiche, con l'azione e la forza di un movimento che persegue obiettivi di equità e solidarietà. Ma una lezione dobbiamo tener presente: occorre fare, giorno dopo giorno, i conti con l'uomo lavoratore, con tutte le sue debolezze, non per fermarci nell'angolo degli interessi immediati, ma per andare insieme più avanti, oltre la crisi.

— Approfondiamo il tema dell'unità del sindacato. Le divisioni tra le forze politiche pesano indubbiamente in termini negativi sul sindacato, anche nella CGIL per il riverbero della divisione tra la componente di un partito, il PSI, che è al governo, e quella del nostro partito che è all'opposizione. Non ha forse corso pericolo la stessa unità della CGIL? È possibile la rifondazione dell'unità senza cambiamenti nei rapporti politici?

Abbiamo avuto numerosi periodi, anche nel passato, in cui i rapporti tra le forze politiche della sinistra non sono stati ideali, e tuttavia l'unità della CGIL non è stata messa in discussione, anzi un tentativo c'è stato, ma rientrato rapidamente per l'intervento degli stessi compagni socialisti dirigenti della CGIL. Se è assurdo pensare che un partito come il nostro non abbia la sua parola da dire sulle questioni sindacali, anche il sindacato, nella sua autonomia, deve poter esercitare la sua capacità di scelta senza appiattirsi o sulla maggioranza o sull'opposizione. In questo rapporto non ci possono essere né giudici né giudicati. Una regola che risolve tale problema, una volta per tutte non esiste, semmai una necessità da affrontare con criterio politico e senso della misura, sapendo che la chiave di volta per difendere l'autonomia del sindacato dalle

Democrazia interna, poteri del CC e ruolo della Direzione

SULLE questioni della democrazia nel partito il documento del C.C. afferma due concetti molto chiari. Da un lato che l'Unità è e resta un valore essenziale per il nostro partito e dall'altro, però, che l'Unità che vale e che importa è quella che si costruisce e si afferma nel più ampio processo democratico. Ambedue gli elementi sono essenziali ai fini di un rafforzamento della capacità del partito di essere soggetto politico che incide nella realtà.

Ciascuno dei due elementi separato dall'altro, costituisce una condizione necessaria, ma non sufficiente, per un partito che si propone come forza di cambiamento e che ha come obiettivo quello della trasformazione dell'Italia in una società socialista fondata sulla democrazia politica, con la partecipazione di grandi masse.

Infatti una unità e una sintesi non fondate su un ampio processo democratico, e quindi carenti di un confronto di idee e di posizioni largo ed aperto, non potrebbero determinare un coinvolgimento diffuso di forze e la convinzione necessaria ai fini di una iniziativa politica efficace. D'altro canto un dibattito ed un confronto ampi di posizioni e di idee non sarebbero messi a frutto senza una sintesi ed una unità politica che alla fine determinino i punti chiari di scelta e quindi la scelta in campo delle forze necessarie.

Non possiamo essere né un partito che trasmette puramente le decisioni, né che semplicemente registra le differenze. In questo caso come nell'altro, il risultato sarebbe l'inerzia. Al contrario abbiamo bisogno di confronti che si tramutino in sintesi ed unità e, infine, in azione politica.

Se ciò è giusto appare anche più chiara la riflessione critica che dobbiamo compiere sulla nostra vita interna. Perché se è vero che non siamo stati sempre capaci di coniugare sufficientemente assieme i termini dialettici del nostro regime democratico, altrettanto vero è che sarebbe estremamente fuorviante concentrare l'attenzione e le proposte nella ricerca di forme e di norme che in realtà privilegiano il momento della divisione e della separazione. Non si riesce a comprendere che senso abbia altrimenti proporre la costituzione di aree o gruppi su piattaforme contrapposte o addirittura la creazione di correnti separate, di fronte a problemi comuni e urgenti. Ciò non potrebbe che significare la messa in discussione del nostro modo di essere, modificando così la funzione stessa del PCI quale forza di cambiamento. Regole, forme e pratica del centralismo democratico sono già mutate nel corso degli anni.

Infatti il confronto di idee e posizioni diverse, la libertà di dissentire, la formazione di maggioranze e minoranze su scelte politiche costituiscono ormai il nostro modo di essere. Ciò non significa che passi avanti non debbano essere ulteriormente compiuti in questa direzione, ma ciò non può voler dire offuscare e smarrire il momento in cui questo confronto si trasforma in sintesi e in azione politica unitaria.

In particolare concordiamo con la necessità di sviluppare una riflessione adeguata riguardo al funzionamento degli organismi dirigenti eletti al Congresso, e in particolare riguardo al Comitato Centrale. È indubbiamente corretto affermare che tale organismo debba divenire la sede non solo della discussione, ma della decisione e della verifica degli orientamenti politici assunti, più di quanto sia avvenuto finora. Ciò, a mio avviso, va risolto stabilendo un rapporto più democratico tra organismo dirigente eletto dal congresso ed organismi esecutivi. Per ristabilire correttamente questo rapporto sarebbe necessario e sufficiente che il Comitato Centrale (o gli altri organismi dirigenti) fossero chiamati con tempestività a decidere su questioni politiche rilevanti. Non solo quando vi siano posizioni diverse in seno alla Direzione del partito o in altri organismi direttivi, ma in ogni circostanza che abbia una rilevanza politica, anche se negli organismi sopra ricordati si fosse registrato un generale accordo.

Ad esempio la scelta di astensione nei confronti del governo Andreotti nel 1978, la decisione di considerare esaurita la fase della solidarietà nazionale nel 1979, oppure la riflessione sui fatti del dicembre 1981, o ancora la proposta di un governo diverso nell'estate 1982, sono tutti momenti che probabilmente avrebbero richiesto la convocazione tempestiva del Comitato Centrale per far assumere ad esso la rilevanza politica delle decisioni.

Essenziale non è quindi, a mio parere, il fatto che il Comitato Centrale debba conoscere le eventuali posizioni di dissenso o di minoranza registrate nella Direzione: non riesco infatti a vedere come informare correttamente su posizioni e motivazioni diverse all'interno del processo complesso di formazione di una scelta, senza rischiare di interpretare in modo schematico e inoddisfacente per chi le ha espresse. Né tantomeno si comprende come riuscire ad evitare il rischio di cristallizzazione che una tale scelta comporterebbe, al di là della volontà, con conseguenti riflessi negativi per la formazione di una sintesi politica unitaria. Caso mai spetterà a chi ha espresso posizioni diverse decidere o meno se renderle esplicite in quella sede così come è già avvenuto per il dibattito sul documento per il Congresso. Già da tempo il Comitato Centrale assicura la pubblicità del dibattito e la trasparenza delle posizioni. Convocarlo tempestivamente su questioni politiche rilevanti assicurerebbe che tale confronto di idee e di proposte non sia solo testimonianza della ratifica di decisioni già assunte, ma contribuisca che pesano realmente nella formazione di una decisione.

Naturalmente il Comitato Centrale non può discutere allo stesso modo. Un conto è decidere della posizione riguardante singoli specifici punti, altro conto è discutere della linea dell'alternativa democratica, della pace o di altre decisive questioni di linea. Non sarebbe convincente un metodo da applicare

sempre e comunque di fronte a scelte e decisioni che hanno valore diverso da quello richiesto dalla attuazione di tutto differenti. È vero che le relazioni agli organismi dirigenti sono molto spesso onnicomprensive, ma le correzioni da effettuare a vantaggio di una definizione più precisa degli argomenti da trattare non devono andare a scapito della visione complessiva nella quale collochiamo le singole questioni. Altrimenti vedo un altro rischio, quello della accentuazione di una separazione per parti della nostra politica.

Piero Salvagni del Comitato Centrale

Sottosviluppo e crisi mondiale: quali sono i nostri veri obiettivi

PER la prima volta esistono le condizioni per liberare gli uomini dalla stretta dei bisogni elementari, per costruire consapevolmente il futuro... così il documento congressuale inizia la sua analisi, lanciando un messaggio profondamente positivo, non di passività, ma di lotta, ove ognuno può fare la sua parte nella consapevolezza che questo nostro futuro potrà essere garantito dalla capacità di grandi masse organizzate, di istituzioni e stati, di governare e dirigere verso il progresso il processo di cambiamento in atto su tutto il pianeta.

Non c'è dubbio che la pace è la prima condizione perché si realizzi lo sviluppo, ma ritengo che vada maggiormente accentuato il binomio ormai inscindibile «pace e sviluppo». Pace è disarmo, quindi trattativa; ma crediamo davvero che la distensione possa essere ricercata solo sull'equilibrio militare, anche se al livello più basso? Le grandi disuguaglianze economiche e sociali, il divario crescente tra paesi sviluppati e sottosviluppati, che pongono l'urgenza di un nuovo ordine economico internazionale, sono oggi elementi che possono scatenare tensioni, scontri e persino guerre. Un solo dato: nel 1980 (dati Sipri) il Terzo mondo nel suo insieme ha importato quasi il 70% delle esportazioni mondiali di armi (l'Italia è il 4° paese esportatore). L'arma atomica non è più ormai patrimonio delle sole superpotenze; essa è potenzialmente esistente nel Sud Africa, in Pakistan, India, Israele; e chissà in quanti altri stati che non appaiono dalle statistiche ufficiali.

La logica del bipolarismo non ha creato condizioni favorevoli per la soluzione di conflitti ancora aperti, anzi a volte li ha acuitizzati, mettendo in pericolo le prospettive di pace mondiale.

Il mio parere è che la pace è la prima condizione per lo sviluppo, ma ritengo che vada maggiormente accentuato il binomio ormai inscindibile «pace e sviluppo». Pace è disarmo, quindi trattativa; ma crediamo davvero che la distensione possa essere ricercata solo sull'equilibrio militare, anche se al livello più basso? Le grandi disuguaglianze economiche e sociali, il divario crescente tra paesi sviluppati e sottosviluppati, che pongono l'urgenza di un nuovo ordine economico internazionale, sono oggi elementi che possono scatenare tensioni, scontri e persino guerre. Un solo dato: nel 1980 (dati Sipri) il Terzo mondo nel suo insieme ha importato quasi il 70% delle esportazioni mondiali di armi (l'Italia è il 4° paese esportatore). L'arma atomica non è più ormai patrimonio delle sole superpotenze; essa è potenzialmente esistente nel Sud Africa, in Pakistan, India, Israele; e chissà in quanti altri stati che non appaiono dalle statistiche ufficiali.

La logica del bipolarismo non ha creato condizioni favorevoli per la soluzione di conflitti ancora aperti, anzi a volte li ha acuitizzati, mettendo in pericolo le prospettive di pace mondiale. Il mio parere è che la pace è la prima condizione per lo sviluppo, ma ritengo che vada maggiormente accentuato il binomio ormai inscindibile «pace e sviluppo». Pace è disarmo, quindi trattativa; ma crediamo davvero che la distensione possa essere ricercata solo sull'equilibrio militare, anche se al livello più basso? Le grandi disuguaglianze economiche e sociali, il divario crescente tra paesi sviluppati e sottosviluppati, che pongono l'urgenza di un nuovo ordine economico internazionale, sono oggi elementi che possono scatenare tensioni, scontri e persino guerre. Un solo dato: nel 1980 (dati Sipri) il Terzo mondo nel suo insieme ha importato quasi il 70% delle esportazioni mondiali di armi (l'Italia è il 4° paese esportatore). L'arma atomica non è più ormai patrimonio delle sole superpotenze; essa è potenzialmente esistente nel Sud Africa, in Pakistan, India, Israele; e chissà in quanti altri stati che non appaiono dalle statistiche ufficiali.

Negli ultimi 20 anni abbiamo assistito all'ingresso nella scena mondiale di nuovi soggetti, di popoli che si sono liberati dai colonialismi; hanno preso forma nuove aggregazioni di stati, unità da comuni bisogni e interessi, in primo luogo quelli della pace e dello sviluppo (Movimento dei non allineati). Essi hanno elaborato proposte che tutt'ora il mondo capitalistico sviluppato (in particolare gli USA) rifiuta di studiare e di discutere e che il mondo socialista guarda con cautela, privilegiando i rapporti bilaterali.

Ma è proprio da queste proposte, dall'attuazione di una trattativa globale che metta a confronto tutti i paesi appartenenti alle Nazioni Unite (quindi ogni sistema sociale), che si potranno porre le basi di un nuovo ordine economico mondiale, basato sulla parità, la cooperazione, la giusta distribuzione delle risorse.

Trattare i temi di fondo dello sviluppo: democrazia internazionale cioè controllo e gestione dei principali organismi di finanziamento (FMI-Banca mondiale) — controllo e gestione delle più importanti risorse (sottosuolo, mare, foreste) — prezzi dei principali beni per la sopravvivenza (prodotti agricoli), significa scovare l'equilibrio sul quale il capitalismo ha potuto costruire le sue ricchezze, e inoltre ribaltare la lettura del mondo fondata sulla logica dei blocchi e delle sfere d'influenza.

La carta della pace e dello sviluppo cerca di indicare analisi e obiettivi proprio partendo da queste premesse, con la consapevolezza che non potrà essere superata la crisi economica degli stessi paesi sviluppati, senza lo sviluppo del Sud del mondo. Che ruolo può svolgere l'Italia come nazione e come parte della Comunità europea? Quali iniziative può sviluppare il movimento operaio con le sue organizzazioni, le forze del

la scienza, della cultura e anche quelle imprenonabili, in una fase di trasformazione, ad un'intermedia, tra l'oggi e il nuovo ordine mondiale?

L'alternativa democratica richiede obiettivi politici credibili, immediati, ma non separati da un progetto a lungo termine. A mio parere dal nostro documento economico emerge una lacuna, che quello congressuale non colma, cioè la separazione tra il riconoscimento che la soluzione della crisi mondiale passa attraverso il riequilibrio tra paesi sviluppati e sottosviluppati, e la carenza di obiettivi economici e politici che la rendono attuabile; (l'Italia può pesare nel Terzo mondo in settori come l'impiantistica - la meccanica - i trasporti - le costruzioni oltre all'impegno di manodopera specializzata orientata alla formazione di quadri tecnici in loco).

Non è credibile uno sviluppo dell'Italia e dell'Europa su basi nuove, se gli investimenti non vengono orientati ai bisogni e alle richieste dei mercati del PVS, non solo in termini commerciali, ma di trasferimento di capacità produttive in questi paesi, programmando e dedicando con i loro governi, movimenti, organizzazioni; concludendo lo sviluppo con reciproco vantaggio.

Ecco come il movimento operaio può essere concretamente internazionalista; quando progetta piani di riconversione, ricerca alleanze, propone politiche economiche prive di nazionalismi e protezionismi.

Esistono già in Italia organizzazioni ed esperienze a cui collegare le nostre forze, per un confronto concreto delle nostre elaborazioni. Da un lato la Lega delle cooperative e numerosi organismi di volontariato per la cooperazione economica e culturale nel Terzo mondo, che lavorano da tempo in collaborazione con numerosi paesi, realizzando progetti nei settori agricolo, sanitario e di alfabetizzazione.

Dall'altro gli Enti locali, che pur senza poteri in tale senso (grazie ai veti legislativi del governo centrale) stanno compiendo piccoli passi nel campo della solidarietà internazionale (invio di medici e aiuti dopo l'aggressione israeliana al Libano), e sui temi della fame nel mondo, sui quali si sono espressi numerosi comitati italiani in un convegno svoltosi a Milano recentemente, che ha posto gli Enti locali sotto una nuova luce, in una società dove la politica estera è esclusività di pochi e soggetta ai condizionamenti statunitensi.

Credo sia un nostro dovere, come partito che crede in un nuovo internazionalismo, che ha intrapreso con coraggio strade nuove, profondamente rivoluzionarie, esaltare e stimolare tutte quelle iniziative che favoriscono lo sviluppo e l'autonomia dei popoli e che nel nostro paese sono in grado di aggregare giovani e forze diverse, che vogliono fare e non solo chiedere. Operare una sintesi tra società e istituzioni è anche compito nostro.

Tutto ciò richiede un partito più preparato, informato, moderno e disponibile a ricevere proposte, idee, esperienze.

Sono da approfondire a questo proposito le proposte contenute nel documento, di decentramento di alcuni settori in ora gestiti solo centralmente, e comunque di strutture e strumenti più idonei all'avanzamento della nostra politica internazionale.

Dina Caprara del Comitato regionale della Lombardia

Non si può sorvolare nel giudizio sulla solidarietà nazionale

A NDIAMO al XVI Congresso sulla base di un documento politico molto ricco che raccoglie la somma migliore dell'elaborazione di questi ultimi anni.

Cionondimeno non ci si sottrae all'impressione che il documento stia in una collocazione un po' ibrida, in bilico tra l'ambizione di essere un po' irrida, e la proposizione di un programma politico — necessariamente a breve e medio termine — che avrebbe allora consigliato una più netta selezione di problemi e obiettivi.

Vorrei sollevare due problemi, che mi sembrano meritare una migliore definizione: 1) il giudizio sulla politica di unità nazionale, dall'esaurimento della quale è scaturita la nostra proposta di alternativa democratica; 2) le questioni organizzative, gli adeguamenti necessari per garantirvi più forza e vitalità, e una sintesi politica convinta e matura.

Sulla prima questione: è evidente che siamo andati di fatto oltre le tesi 17 e 18 del precedente congresso (bisogna che la politica di unità nazionale sia di natura democratica, si radichi sempre più profondamente nella coscienza delle masse popolari), e quindi nel documento era utile rendere esplicito un giudizio — politico, sereno, — su quel periodo, sulle alleanze tentate, sul rapporto con la DC, sul perché è fallita l'ipotesi di «grande coalizione». Una strategia di alternativa democratica non può essere fondata sulla alleanza e chiarezza — al di là di interpretazioni discrezionali o «continuiste» — se non vi sia a fondo sul perché la politica delle grandi intese, e un accordo di governo basato sulla più larga unità di tutti i partiti democratici, DC compresa, non ha sortito gli esiti perseguiti e in che senso esse schieramento politico e sociale introduciamo ora sostanziali correttivi di linea.

Ribadisco: questa riflessione poteva avere un diritto di cittadinanza centrale nel documento, per dare il senso di rinnovamento reale e attuale dell'alternativa democratica. Non è indifferente se pensiamo all'asprezza attuale del conflitto che attraversa la sinistra — proporre da parte nostra il senso della svolta della strategia dell'alternativa democratica rispetto alla pratica e all'elaborazione precedente; procedere — anche per esclusione — a individuare quel campo di forze, quel nuovo schieramento sociale e politico che si candida alla direzione del Paese in opposizione a quello guidato dalla Democrazia Cristiana.

Sulla seconda questione: i primi tre paragrafi del capitolo 7 «rinnovamento e sviluppo del Partito» segnano un punto di arrivo della grande rilevanza sul problema della laicità del Partito, sul rapporto competenze-politica,

sulla difesa del moderno partito di massa, sulla difesa razionale di trasformazione, educatore alla consapevolezza nell'azione sociale.

Ma sento di dire che si va decisamente oltre il senso comune di molti militanti e di buona parte dei dirigenti in questa proposta aperta sul divenire del Partito operaio di massa negli anni '80, con questa grande apertura anche alla cultura «degli altri», fatta peraltro senza strappare le radici vive della nostra storia.

Ma se questi sono i compiti, anche l'organizzazione e la democrazia nel partito richiedono adeguamenti reali. Non esistono ricette, ma qualcosa si può fare! Ad esempio zone, federazioni, comitati cittadini, comitati regionali e relative commissioni stanno nel partito con quella logica additiva di «totalizzante» che riporterebbe a noi il sistema delle Autonomie Locali (comuni, comprensori, regioni, quartieri etc.). Il paragono è un po' anomalo ma si riferisce ad un esempio «visibile». Esistono conflitti infraorganizzativi reali, incertezze di funzioni, sovrapposizioni di leadership che non bastano le esortazioni del documento a superare. Organizzarsi occorre scegliere.

Dobbiamo d'altra parte chiederci perché le indicazioni del Comitato Centrale del gennaio '81 sui correttivi da introdurre nella vita del Partito sono state tanto scarsamente applicate. Io ritengo che «la chiarezza dei termini politici del confronto e della lotta e il rifiuto degli strumentalismi e dei personalismi...» nelle aggregazioni di gruppo delle pratiche frazionistiche sollecitate nel nostro documento può essere gradualmente raggiunta senza rischi per l'unità del partito non ostacolando il libero confronto di maggioranze e minoranze, non irrigidite né irreversibili, sia su questioni specifiche che generali; garantendo che le decisioni prese a maggioranza siano rispettate anche dalla minoranza (p. D del comma 8 del capitolo «il centralismo democratico» dell'attuale statuto).

Se non ho mal letto lo Statuto la parola «dissenso» non appare mai. È una parola greve, che pesa nella coscienza di ogni militante. Mi pare che non basti a comprendere che le culture politiche nel partito sono abbastanza differenziate, che il confronto può essere fecondo, la sintesi politica si può di volta in volta trovare, ma che il problema dell'opinione di minoranza non può rinchiudersi nel cerchio stretto di questa parola «dissenso», nel documento ancora presente. Una più limpida dialettica politica, oltre che culturale, può crescere nel Partito senza degenerazioni correntizie, la cui miseria effettiva è sotto gli occhi di tutti. Nessun partito moderno può funzionare senza un forte elemento di unità nella decisione politica, in particolare non lo può un partito che deve dirigere un grande movimento di massa, in una fase di vigorosa offensiva dell'avversario di classe qual è quella che stiamo vivendo. Ma è necessaria oggi una nuova legittimazione di un movimento di classe democratico, dal momento che è finito il modello del partito «monolitico» anticipatore di una società organica, e che in questo periodo di transizione il «Partito nuovo» vede straordinariamente moltiplicati i suoi fronti di impegno, i soggetti, i linguaggi con cui viene a contatto.

Magda Negri del Comitato federale di Torino

Rimangono in ombra le incoerenze politiche di chi lamenta lo «strappo»

VORREI aprire la mia riflessione con una semplice premessa. Credo che alcuni interventi apparsi sulla nostra stampa relativi al dibattito congressuale abbiano sottovalutato la «sporcizia politica» degli emendamenti presentati dal compagno Cossutta. Voglio dire che sarebbe opportuno spostare l'analisi, una volta tanto, sulla difficile compatibilità tra questi emendamenti e quanto viene espresso nella proposta politica di «alternativa democratica». Per essere più chiari: mi sembra molto debole la posizione di quei compagni che, nel condividere le tesi del compagno Cossutta, la riducono a semplice «critica» o «negatività» del nostro documento congressuale. La sostanza di quegli emendamenti è ben diversa ed io vi ravviso una marcata distanza da alcuni punti, essenziali, della nostra proposta politica. A scanso di equivoci ritengo che il nostro partito debba impegnarsi a produrre un'analisi più puntuale ed approfondita della realtà (così diversa ed articolata) rappresentata dai paesi dell'Est. Anche se appare facile schematicamente ed altrettanto schematicamente condannare. Ma questo rigore deve essere sentito anche da quei compagni che, con troppa facilità, accettano il «dogma» dell'«infallibilità» del modello sovietico. L'ho potuto verificare nei congressi di sezione che si sono svolti in provincia di Latina. Al di là dei consensi, in verità scarsi, ottenuti dalla tesi del compagno Cossutta, in quasi tutti i casi gli emendamenti sono stati presentati senza che i compagni sentissero l'esigenza di argomentarli.

Per ritornare al problema: dov'è che ravviso una contraddizione tra gli emendamenti presentati dal compagno Cossutta e la proposta di «alternativa democratica»? Innanzitutto nell'«incapacità» di portare oltre cortine lo stesso rigore di analisi che viene applicato nel criticare la DC ed il suo sistema di potere. In altri termini: il nostro partito ha giustamente detto che gran parte dei mali che colpiscono l'Italia provengono da una stessa radice: dall'occupazione dello Stato da parte di un partito politico (nel nostro caso dalla DC). Ora, e questo è il punto che mi pare, come si può sostenere valida quest'analisi solo per il nostro paese? Con questo, sia ben chiaro, non voglio sostenere l'equazione: DC = PCUS. Esiste un abisso che separa questi due partiti e le nostre due realtà. Se però vogliamo essere onesti soprattutto con noi stessi non possiamo nasconderci che anche in Unione Sovietica l'«identificazione» del partito con lo Stato ha prodotto dei fenomeni degenerativi difficilmente sanabili con la «politica dello strappo». E innanzitutto un problema di metodo.

Gabriele Pandolfi Sezione «A. Gramsci» di Latina

La seconda questione, strettamente collegata con la prima, riguarda il problema della «democrazia politica». Prendiamo un caso emblematico: la Polonia. Si è detto, giustamente, che il sistema polacco è entrato in crisi perché non è stato in grado di garantire un rapporto tra l'assetto produttivo ed i produttori; tra Stato, che si autodefinisce operaio e socialista, e la classe operaia. Ora questa crisi non è stata prodotta anche dall'«assenza di democrazia politica»? Dall'«incapacità» cioè di un partito-governo centralizzato, autoritario, di cogliere le novità avvenute nei processi produttivi e di rapportarsi dialetticamente alle nuove esigenze dei cittadini?

La terza questione riguarda la concezione ed il ruolo del partito. Da molto tempo abbiamo aperto una approfondita, spesso dolorosa, riflessione sul PCI (che è tutt'altro che terminata). La difficile domanda a cui abbiamo, e stiamo tentando di dare una risposta è più o meno questa: può il PCI diventare un partito più moderno, dinamico, più incisivo, in grado di comprendere ed intervenire nella complessa articolazione della società senza perdere la sua identità? Per grandi linee l'esigenza di questo «partito nuovo» è già implicita nella proposta di «alternativa democratica» quando si afferma la necessità «di estendere le basi sociali che ha avuto sinora lo schieramento della sinistra, conquistando altre forze interessate al cambiamento». (Il compagno Enrico Berlinguer aveva già centrato il problema nel suo articolo «Rinnovamento della politica e rinnovamento del PCI» apparso su Rinnovata N. 48 del 4 dicembre 1981).

Ora come si può conciliare questa esigenza se non si correggono eventuali «visioni» del partito «chiuso» e «totalizzante» che riporterebbero un rapporto con i movimenti ancora «stretto» nella logica del colateralismo? Mi fermo qui; ben sapendo di avere appena sfiorato il problema.

Gabriele Pandolfi Sezione «A. Gramsci» di Latina

La linea della alternativa democratica e alcune incoerenze

IL DOCUMENTO approvato dal CC per il XVI congresso del Partito indica che il compito principale è la definizione degli obiettivi, delle alleanze e dei movimenti per l'alternativa democratica al sistema di governo e di potere della Democrazia cristiana, come passo iniziale — io credo — verso il superamento del modo di produzione capitalistico. Il quale ormai storicamente dimostra l'incapacità di assicurare un pur limitato sviluppo produttivo e l'utilizzo di tutte le forze produttive allargando continuamente l'esercito dei disoccupati e dei cassintegrati.

Ma l'alternativa al sistema di potere della DC, espressione pur mascherata delle classi capitalistiche dominanti, sebbene da tempo all'ordine del giorno, non ha prodotto ancora sufficienti movimenti e adeguate alleanze per i ritardi del movimento operaio e di lavoratori, che costituisce lo schieramento decisivo per ogni rinnovamento, e per incettare a mio parere del suo più forte partito.

Certo tali ritardi dipendono in parte da difficoltà obiettive derivate dalla complessità dei problemi propri alla società attuale. Ma certo non mancano, ritengo, anche altre ragioni. Non sempre e non tutti i compagni,

talvolta anche autorevoli, dirigenti di partito, di organizzazioni sindacali, nelle diverse istituzioni prendono iniziative o assumono posizioni che favoriscano la necessaria chiarezza e l'impegno nella lotta per l'obiettivo strategico che viene fissato. Certo un partito di lotta e di governo non può non avere una tattica flessibile per stabilire contatti con tutti gli strati sociali. Essa però deve sempre essere funzione dell'obiettivo principale. Altrimenti si generano incertezze, turbamenti, riducendo, anziché estendendo l'impegno di singoli e delle nostre organizzazioni.

I compagni del Comitato provinciale della Federazione fiorentina sanno che nei miei interventi non sono mancate espresioni di dubbio circa certe posizioni. Le quali talvolta mi sembrano sollecitare un ritorno alla politica di unità nazionale, talaltra con esagerati giudizi sui ripensamenti ed adeguamenti dei socialdemocratici, sempre tuttavia all'interno del sistema capitalistico, positivi, parevano invitare a compiere un passo indietro in attesa di un loro passo in avanti già proposto un tempo e respinto, poiché una evoluzione di tali visioni dipende da una critica di quelle esperienze. Altre ancora per valutazioni e atti che davano luogo a dibattiti che si esaurivano lasciando contrasti e riducendo l'iniziativa e la lotta per gli scottanti problemi nostri.

La proposta di un governo diverso vecon l'impegno di un addolcimento della nostra opposizione, in una situazione non mutata; l'apprezzamento verso il governo Spadolini che non poteva cambiare e non ha cambiato un ette della deprecata fallimentare politica, né dei metodi di governo; l'aver accolto l'invito del gruppo democristiano all'incontro col nostro per la ricerca di impossibili sostanziali modifiche alla legge finanziaria, mentre si preannunciavano e si decidevano stangate antisociali non aiutavano la chiarezza sulla nostra linea di alternativa. L'aver enfatizzato la giusta condanna delle scelte del partito operaio polacco e la solidarietà con movimenti ormai legati dagli estremisti del K.O.R. e con Lec Walesa, fino a proporre o a non respingere le richieste di farlo cittadino onorario di prestigiose città; il modo con cui venne aperto il dibattito sullo «strappo» e sulla funzione attuale dell'URSS e dei paesi del socialismo reale, hanno attaccato le nostre organizzazioni in discussioni, mentre urgente e decisa era la lotta contro la politica economica e sociale, interna e internazionale del governo democristiano (democristiano anche se pentito o quadripartito e «diretto da un laico»).

Ora, il documento approvato dal CC, riconfermando il nostro autonomo giudizio su posizioni ed atti degli altri partiti e governi socialisti, riconosce l'importanza dell'unità nella divisa indicati dal compagno Togliatti, e la necessità della lotta contro i tentativi dell'imperialismo occidentale di romperla. Ricorda l'asprezza della lotta che si svolge a livello mondiale, in cui conta moltissimo l'equilibrio bipolare, alterando il quale con l'estendere l'adesione al Patto atlantico di altri paesi e riducendo quelli del Patto di Varsavia significherebbe ridurre il ruolo che l'URSS svolge di contrappeso di fronte alle spinte aggressive degli USA e di contenimento della tendenza degli attuali circoli dirigenti americani ad affermare la loro supremazia con ogni mezzo, come dice il documento, ma aumentare i pericoli di guerra.

Per combattere contro questa tendenza, per affermare la distensione, la riduzione degli armamenti nucleari e convenzionali, il superamento dei blocchi di potenza e per la pace, che la recente dichiarazione dei paesi del Patto di Varsavia ha indicato possibile, il nostro paese può dare un contributo schierandosi per l'alternativa che vogliamo realizzare. Ma l'alternativa alla politica democristiana e al suo sistema di potere si realizza con un partito più forte e numeroso, combattivo, organizzando un ampio movimento di lotta sociale e politica, culturale e ideale, affinché si realizzino le necessarie alleanze e mutino gli attuali rapporti.

Guido Mazzoni del Comitato federale di Firenze

DOMENICA 27 FEBBRAIO diffusione straordinaria dell'Unità Un supplemento di 16 pagine a cent'anni dalla morte

100 MARX Editoriale di Enrico Berlinguer Interventi di Aris Accornero Einar Altvater Marc Angé Nicola Badaloni Remo Bodei Umberto Cerro Francesco Galgano Biagio De Girolami Maurice Godérier Augusto Graziani Jacques Le Goff David Mc Leish Cesare Laporini Roy Medvedev George Mosse Cesare Mussatti Claudio Napoleoni Claus Offe Fabio Papi Giuliano Procacci Rossana Rossanda Massimo Salvadori Pietro Scoppola Su Shaoyi Paolo Spriano Paul Sweezy Aldo Tortorella Alain Touraine Marie Trossi Giuseppe Vacca Rosario Villari Aldo Zanardo



Spettacoli

Cultura

La Legion d'Onore per Strehler

PARIGI — Il presidente francese François Mitterrand ha reso omaggio a uno di coloro che più hanno segnato l'interpretazione teatrale, consegnando al regista italiano Giorgio Strehler le insegne di commendatore della Legion d'Onore. Il Capo di Stato francese ha sottolineato «il nuovo modo di concepire il teatro» di Strehler, rammentandone l'influenza sui registi francesi. «Egli è venuto a portare le ricchezze di un'arte che sa sempre rinnovarsi».

Consegnati i premi della stampa estera

ROMA — Alberto Sordi per «Il marchese del Grillo», Luigi Comencini per «Cecilia Gesu», ed Edoardo de Filippo quale «Emblema della cultura italiana nel mondo» sono i principali vincitori del «Globe d'oro» delle pergamene speciali attribuiti, su referendum tra i corrispondenti in Italia, dall'Associazione stampa estera in Italia, destinati al cinema italiano della stagione 1981-82. Sono stati inoltre premiati il regista Mario Monicelli («Il marchese del Grillo»), il regista Giorgio Fressburger («Cecilia Gesu»), il produttore Achille

Manzotti («Cecilia Gesu»), la società di produzione Giacomoni («Il marchese del Grillo»), Ornella Muti («Nessuno è perfetto»), il regista Pasquale Festa Campanile, i produttori Luigi e Aurelio De Laurentiis, la Terza rete Rai-Tv (selezione regionale per il Friuli-Venezia Giulia) («Caldaron»), l'attore Beppe Grillo («Cecilia Gesu»), l'attrice Patrizia De Clara («Duetto»), il regista Tommaso Shermaine e la terza rete Rai-Tv (selezione regionale per il Piemonte). La cerimonia di consegna dei premi — che sono giunti alla loro 111ma edizione — si è svolta nell'Aula Magna del Centro Sperimentale di Cinematografia perché, come ha riconosciuto il presidente dell'Associazione Denis Redmont, si tratta di una delle istituzioni più note in campo internazionale.

Vittorio Gassman e Carmelo Bene, Cosimo Cinieri e Enzo Siciliano: quest'anno tutti mettono in scena la tragedia di Shakespeare. Come mai? Che cosa rappresenta questo personaggio per la cultura contemporanea?

Macbethmania



«È stato scritto che il Macbeth è la tragedia dell'ambizione, ed anche che il Macbeth è la tragedia della paura. Non è vero. Nel Macbeth non c'è che un tema, con monoteismo: l'assassino. Fin dalle prime scene Macbeth si definisce per negazione; per se stesso egli è quello che non è, non è quello che è. Forse queste due chiavi di lettura illustrate da Jan Kott nel suo Shakespeare nostro contemporaneo sarebbero sufficienti a spiegare l'attenzione quasi morbosa che il nostro teatro nutre oggi nei confronti di uno dei più intensi personaggi del teatro elisabettiano. Tragedia dell'azione — dell'assassino — è tragedia della negazione: rispettivamente Vittorio Gassman e Carmelo Bene, vale a dire due culture tutto sommato profondamente diverse della nostra scena. Due culture che però si incontrano appunto in Macbeth. Di Carmelo Bene si sa che — attraverso la sua interpretazione — è stato debuttato nel cuore dell'inverno con una riscrittura del testo shakespeariano che i critici hanno generalmente apprezzato. Di Vittorio Gassman si sa che — dopo il forfait di Mariangela Melato, sostituita con Anna Maria Guarnieri — ha interpretato la grande tragedia al Maggio Fiorentino; naturalmente avvalendosi di una nuova traduzione a propria firma, dal testo originale di cui accadde lo scorso anno per la messinscena di Otiello. Ma non solo i due «mostri sacrali» decisi di misurarsi con il medesimo mito. Enzo Siciliano sta riscrivendo Macbeth per uno spettacolo che sarà diretto in marzo da Bruno Mazzali, per l'interpretazione di Rosa Di Lucia, al Teatro di Roma; inoltre Cosimo Cinieri da anni annuncia un proprio Macbeth, sembra che questa possa essere la stagione giusta. Per pochi giorni, inoltre, è stato in scena a Roma un curioso Macbeth da camera diretto da Nino De Tollis.

Tragedia dell'azione e della negazione, tra i classici di Shakespeare Macbeth non è uno dei più frequentati (si dice che questo testo portò sfortuna: in Inghilterra la chiamano «la tragedia scozzese», non Macbeth), ma è, al contrario, uno dei più «riscritti». Ordundum il Padre Ubo scosse la pera, onde fu poi chiamato dagli inglesi Shakespeare, e di lui, sotto questo nome, avete assai belle tragedie per iscritto. Questa dichiarazione apre il re di Jarry, forse più geniale e occulta riproposizione testuale del grande Macbeth. Ma, oltre a Jarry, bisogna ricordare anche Eugenio Ionesco. L'autore franco-romeno, infatti, poco più di dieci anni fa offrì la sua visione del mito shakespeariano, ma quel testo — non sappiamo dire se per rispetto o per presunzione — lo volle chiamare Macbeth e non Macbeth. «Gli assassini e il re delitto debbono apparire isolati, tagliati fuori come in un gollo sconfinato; (...) e debbono aver sentore che il corso della vita si è arrestato (...) che il tempo è annullato, che i rapporti con il mondo esterno sono aboliti (...)». Ed è allora, quando il fatto è compiuto, quando l'opera di tenebra è perfezionata e conclusa, (...)

è allora che s'ode qual battito alla porta di Macbeth. I colpi al portone del castello di Macbeth, subito dopo l'uccisione del re Duncan, rappresentano un tema che ha appassionato molti critici. Ma qui, in questo scritto del 1923, Thomas De Quincey offre uno spunto estremamente importante. Con centosessanta anni di anticipo, egli lega il testo shakespeariano ad una visione estremamente moderna della rappresentazione teatrale. O meglio riporta alla luce quella destinazione scenica di Shakespeare che per troppi anni è stata sommersa dal mito della poesia, dal mito della parola letta al di fuori della scena. E potrebbe essere questa un'idea in stretto rapporto con la visione del teatro che Gassman ci offre da diverse stagioni. In rapporto con il suo gusto profondo per la rappresentazione «senza parole», per la comunicazione di segnali profondi del teatro. Almeno così come una lettera di Boris Pasternak si addice alla rappresentazione di Carmelo Bene: «Quanto a Lady Macbeth, la forte volontà e il sangue freddo non

sono i tratti principali del suo carattere. Mi sembra che in lei prevalgano più generici qualità femminili. È questa l'immagine di una donna operosa, perseverante nel matrimonio, d'una donna complice del marito, la quale non disdegna gli interessi del marito dai propri e crede sulla parola, irrevocabilmente, ai disegni di lui. Non li discute, non li assoggetta ad analisi e valutazione. Riflettere, mettere in dubbio, rappresentazione teatrale. O meglio riporta alla luce quella destinazione scenica di Shakespeare che per troppi anni è stata sommersa dal mito della poesia, dal mito della parola letta al di fuori della scena. E potrebbe essere questa un'idea in stretto rapporto con la visione del teatro che Gassman ci offre da diverse stagioni. In rapporto con il suo gusto profondo per la rappresentazione «senza parole», per la comunicazione di segnali profondi del teatro. Almeno così come una lettera di Boris Pasternak si addice alla rappresentazione di Carmelo Bene: «Quanto a Lady Macbeth, la forte volontà e il sangue freddo non

più rappresentativi, nel rapporto fra la nostra scena e la grande tradizione drammaturgica) era particolarmente profondo. Da una parte il gusto «saggiatico» di Bene e dall'altra il gusto «evocativo» di Gassman. Il primo ha costruito uno Jago terribilmente attratto dalla possibilità di identificarsi completamente con il Moro; il secondo ha avvicinato uno Jago quasi grottesco nella sua ribalderia (merito soprattutto di Giulio Brogi che ne era l'interprete) ad un Otiello preso dalla stanchezza, dalla drammatica coscienza della senilità. Ma Otiello, come Amleto, è sempre stato uno tra i cavalli di battaglia dei grandi attori di oggi, come del passato: perché, allora, questo nuovo confronto a distanza sul terreno, estremamente minato, del Macbeth? Perché proprio Macbeth, che di rado compaiono nei repertori dei grandi interpreti? Si ritorna agli inizi, «proclami» di Jan Kott, Macbeth come tragedia dell'azione e della negazione. Negazione, al fine, dell'azione stessa. Due temi che si unificano in modo molto proble-

matico nella società in cui viviamo. Non tanto per quella forzata interpretazione «terrologica» che qualcuno ha dato all'atto criminale di Macbeth. E in fondo nemmeno per il tema della tirannide, tanto studiato nella tragedia shakespeariana e tanto bene rappresentato nelle due riscritture di Jarry e Ionesco, cui abbiamo fatto riferimento. Quanto, piuttosto, per lo scontro che questa grande tragedia rappresenta fra l'individuo e la società. O meglio fra crisi dell'individuo e crisi della società. Le opere di Shakespeare, dice Goethe, «si aggirano tutto intorno al punto misterioso (che nessun filosofo ha ancora veduto e determinato), in cui la particolareità del nostro volere, si scontra col necessario andamento del tutto». Il nodo centrale, dunque, resta sempre lo stesso. Goethe diceva che nessun filosofo aveva ancora determinato quel punto di scontro: lo avremmo determinato noi, che in modo così profondo riviviamo quello stesso scontro?

Nicola Fano



Macready nella parte di Macbeth in una incisione del 1850. A sinistra Carmelo Bene nella interpretazione del dramma shakespeariano

Saprà liberarci dalla sete di potere?

NON SI RIDE molto nel «Macbeth» (anzi c'è chi dice che porta male), se non dello humour nero con cui Shakespeare mette in bocca ai comprimari inconsapevoli parole gravi di minaccia («la fonte che pareva confortare trabocca di scontento») e fa celebrare alle vittime predestinate le virtù dell'assassino, come quando il re decanta giungendo l'amenità del castello in cui entro poche ore verrà macellato dai padroni di casa. Ma c'è una scena che segue immediatamente il regicidio e che non ha mancato di scandalizzare fino a essere giudicata un'interpolazione per il suo carattere clownesco.

Macduff, che sarà in seguito l'uccisore del tiranno, batte già emblematicamente alla porta del maniero subito dopo il misfatto, essendo stato incaricato di svegliare il sovrano e ignorando che egli è ormai ben oltre ogni possibilità di risveglio («Ma ordinato di chiamarlo per tempo. Per poco arrivavo in ritardo: l'Ironia è di nuovo truce»). E alla porta arriva



William Shakespeare

con tutta tranquillità il Portiere, che addebita la propria lentezza alle eccessive bevute della sera precedente e si mette a spiegare a Macduff che l'ubriachezza è cagione di tre cose, «un naso rosso, il sonno e l'urina». Quanto a una quarta parte cosa non trascurabile, la libidine, il bere «la provoca e la sprovoca: provoca il desiderio ma ne impedisce l'esecuzione». Su questa azione contraddittoria il Portiere tiene tutta una lezione, sostenendo che «il gran bere agisce dunque equivoamente con il sesso: lo fa e lo disfa, lo pungola e lo ritrae, lo persuade e lo scoraggia, lo mette sull'attenti e a riposo, e insomma lo attira con equivoci in un sonno e poi lo lascia con un palmo di naso». Che Shakespeare indugiasse volentieri sull'argomento della «bestia a due dorsa» sanno i suoi lettori e lo dimostra l'edizione per le famiglie che nel 1818 Thomas Bowdler ritenne opportuno redigere, facendo per il poeta nazionale quello che il «Braghettone» aveva fatto per il Giudizio di Michelangelo (da cui il verbo inglese «to bowdlerize», censurare, purgare); ma lo sproloquio osceno del Portiere non è una mera divagazione o una parentesi comica in cui aprire l'equivalente secentesco dei pacchetti di patatine. La sproporzione fra desiderio e esecuzione provocata dal troppo alzare il gomito è parodia grottesca ma calzante della condizione conflittuale e tragica in cui Macbeth si dibatte in seguito a quella sua diversa ubriachezza: l'aver dato ascolto alle voci delle tre magre barbutte che gli promettevano il regno e l'esserne l'ubriaco dell'immagine della propria potenza futura («Guardate come il nostro compagno è rapito», osserva l'amico Banquo) al punto di sacrificare per essa tutto ciò che egli ha raggiunto — e non è poco — nel presente. «L'esistenza — egli dice — è soffocata dal presentimento, e nulla è se non ciò che non è».

COME L'ALCOOL secondo il clown da fiato alle voglie ma ne toglie i frutti così le promesse delle streghe fanno balenare agli occhi di Macbeth una gratificazione di cui egli non potrà mai godere appieno, un premio in attesa che gli parra sempre a portata di mano, sempre separato dal piccolo ostacolo della vita d'un nuovo avvertimento da sacrificare, e che infine rivelerà la propria natura illusoria. Le promesse, Macbeth dovrà ammettere, sono state mantenute alla lettera, ma appunto solo nella loro forma, non in quella che egli si illude essere la loro sostanza: «Mantenute gli occhi, notte alla speranza».

Nel frattempo egli avrà ingaggiato una lotta disperata con il tempo, e vedendosi sempre sfuggire l'essenziale si sarà proposto di omettere ogni intervallo fra intenzione e azione, cioè appunto desiderio e esecuzione («Il primissimo impulso del mio cuore darà anche questi due mani e passerà in un attimo ininterrotto che si tratta d'un diaframma invalicabile, che egli è stato attirato da un miraggio in un buio corridoio in fondo al quale non è la gloria ma la morte: «Domani e domani e domani striscia a passi meschini di giorno in giorno fino all'ultima sillaba che si saprà del tempo; e tutti i nostri ieri hanno illuminato ogni scicchiola la via che conduce alla morte polverosa». Così, dopo tanto tergiversare, l'ubriaco viene, a sentire il Portiere, piantato in asso dalla sua voglia.

Ma se il futuro sfugge sempre o si rivela una beffa, il passato non cessa di agire nel presente, non dà requie al tiranno e alla sua compagnia. Nel sogno di potere il regicidio era parso un sveglio che per quanto odioso sarebbe divenuto passato, un prezzo inevitabile da pagare e mettersi alle spalle una volta per sempre: voluto e disvoluto, prima e dopo, esso era sembrato ai responsabili quasi estraneo alla sua volontà. Sarà capitato a tutti di arrovelarsi tanto su un fatto da non saper più come esso si sia prodotto: in realtà così l'esitazione maccheronica colta e astira con equivochi in un sonno («L'occhio non veda la mano, e pure accade quel che l'occhio, la vita compiuta, teme di vedere»). Ma ciò non impedisce che il gesto sia decisivo, che esso si compia davvero «una volta per tutte», e che nulla dopo di esso sia possibile se non l'orrore.

LADY MACBETH rincuora il marito dicendogli che «le cose senza rimedio dovrebbero essere senza preoccupazione: ciò che è fatto è fatto», ma ritorna sulle sue parole nel delirio capovolgendone il senso: «Ciò che è fatto non può essere disfatto». E infatti essa non si libera del ricordo: «Ma chi avrebbe detto che il vecchio avesse tanto sangue in corpo?».

«Ubricaco», Macbeth ha fatto (come l'amante brillo) i conti senza l'oste, ma il suo errore non è implausibile, se non si avrebbe vera tragedia, cioè vicenda in cui tutti possiamo riconoscere i moti e le assembranze della nostra coscienza morale. La scommissa con il tempo a base di progetti più o meno precari e di colpevoli silenzi è condizione comune, come il sacrificio del presente a un miraggio futuro che non può non apparire a volte nient'altro che «una morte polverosa».

Inoltre Macbeth non è mai completamente addormentato, egli è spettatore vigile della propria degradazione, e la storia della sua abiezione, che corrisponde a un'azione trascorsa di tutta la società, è anche la storia di un risveglio, suo e collettivo. Causa della malattia, egli ne è anche la cura, in quanto in lui a livello archetipo l'intera società si purga, vivendo, partecipando e estromettendo il male.

Però, a cabarsi a tenuta, conviene accogliere il consiglio di Shakespeare — «Vi prego, ricordatevi del Portiere» — e mettere mano al borsello. Una mancia se l'è meritata anche lui.

Massimo Bacigalupo

INTERVISTA A ENZO SICILIANO / «Sto riscrivendo il testo per uno spettacolo: ma il vero centro della tragedia sarà Lady Macbeth»

«Vi spiegherò perché è solo una storia di sesso»

ROMA — Tra gli innamorati di Macbeth di questa stagione bisogna aggiungere un nome per qualche verso nuovo e, per altri, inaspettabile: Enzo Siciliano è autore, infatti, di una «traduzione e adattamento» dell'originale shakespeariano che sarà portato alla ribalta in marzo al Teatro di Roma, per la regia di Bruno Mazzali e l'interpretazione di Rosa Di Lucia e Massimo Sestini.

Enzo Siciliano, dove nasce, secondo lei, l'idea di rioriginizzare drammaturgicamente un classico di straordinaria forza? Non so dire, posso solo sapere perché io ho avuto la voglia di mettere le mani sul testo di Shakespeare. Mi premeva tratteggiare la mia immagine di questo eroe, la mia interpretazione della sua storia. Per fare ciò si possono usare molte tecniche, io ho preferito quella più direttamente teatrale: tagliare, riscrivere o modificare l'ordine delle parole originali. Dar vita, insomma, ad una lettura critica drammatizzata. E su quali termini si basa questa sua nuova impostazione analitica? Principalmente credo che Macbeth sia un adolescente irrisolto. E credo anche che il

Macbeth di Shakespeare non sia una tragedia del potere, ma una vicenda di sesso e amore, dove un uomo viene coinvolto in una storia di potere. Il vero motore della tragedia è Lady Macbeth: è lei che con il suo affetto, con i suoi stimoli convince il marito a diventare uomo; lei pensa che la creazione della virilità passi solo attraverso l'assassino. Molti studiosi del teatro shakespeariano hanno detto che nelle sue tragedie i personaggi femminili sono per lo più di minore importanza. Anche per il fatto che le parti di donne — ai tempi di Shakespeare — dovevano essere

interpretate da uomini. Che cosa ne pensa, lei, di questo problema? Non so bene: penso che la migliore interpretazione di Macbeth ci sia stata offerta da Verdi. Lui, infatti, rese la giusta importanza (e il giusto peso drammatico) a Lady Macbeth. Così anche a me è venuto naturale pensare quel personaggio attraverso la lettura verdiana: credo di aver trasportato in Lady Macbeth molti tratti del carattere del marito.

Le riscritture di questa grande tragedia sono molte, alcune anche relativamente recenti. Per il suo lavoro ha mai pensato a Jarry, a Ionesco... No, non so, oltre a Verdi mi veniva spesso in mente Il trono di sangue, il film che Akira Kurosawa ha tratto da Macbeth. Il regista giapponese — mi sembra — ha affrontato quella tragedia partendo da una base tematica simile alla mia. — Ma perché in questa stagione vengono rappresentati tanti «Macbeth»? Non saprei, forse si tratta di un contagio gassmaniano. O forse tutto dipende dal fatto che questa tragedia offre una messe di versi tra i più belli fra quelli scritti da Shakespeare. Inoltre Macbeth è

un personaggio estremamente ambiguo: quindi facilmente adattabile alle nostre esigenze sceniche. Eppoi Shakespeare non è un classico «compattissimo» lavorare drammaturgicamente sui suoi testi ancora oggi dà una certa allegria creativa. — Perché, per l'allestimento di questo suo lavoro, ha scelto un regista come Bruno Mazzali e un'attrice come Rosa Di Lucia? Non so, forse bisognerebbe chiedere a Bruno Mazzali perché ha scelto Enzo Siciliano. E comunque il teatro è fatto soprattutto di occasioni: si scrive anche per gli attori. E forse questo testo l'ho scritto proprio per Rosa Di Lucia.

Rinascita

nel n. 7 da oggi nelle edicole

- Discutiamo sul dopo accordo (editoriale di Gerardo Chiaromonte)
- Il verdetto sul massacro e il destino di Israele (un servizio da Gerusalemme di Alberto Toscano; articoli di Anello Coppola ed Ennio Politis; intervista a Maxime Rodinson)
- Editoria: che fatica applicare una legge (di Luca Pavolini)
- I silenzi di De Mita (di Giuseppe Chiarante)
- L'attacco alle giunte di sinistra: Napoli / Un nuovo patto unitario e che prepara l'alternativa (di Umberto Ranieri) Firenze / È possibile raccogliere l'eredità del '73 (di Stefano Bassi e Giovanni Bellini)
- Nuova congressuale (interventi di Gastone Serrani e Carlo Pravadini)
- Le relazioni economiche internazionali dopo la caduta del prezzo del petrolio (di Per Carlo Padovani)
- La messinscena di Pinocchio (di Marco Calamandrei)
- Buenos Aires, i partiti ricoprono la scena (di Franco Castiglioni)
- La morte di Vittorio Sereni - Una grande presenza nella cultura italiana (di Ottavio Cecchi)

LIBRI

- Edward Thompson: il marxismo anglosassone e la storia (di Eugenio Di Rienzo)
- Goetano Arif. Giorgio Napolitano: Eppure dobbiamo muoverci...
- Recensioni per Briga, Puddu, Mayer, Conti, Pappalardo, Bove, Hume, Hensberg, Vecchianni, Ashton, Rudinow, Novalin, Jaba, Yourener



Lizzani lascia la Biennale?

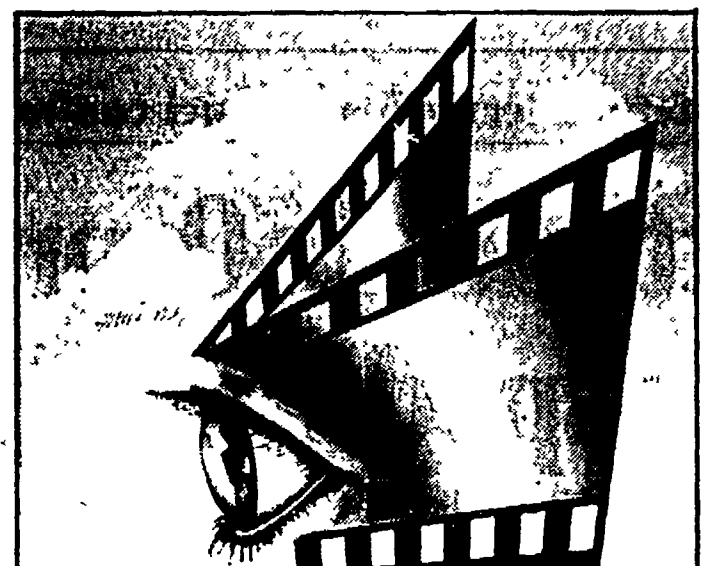
ROMA — Quasi sicuramente Carlo Lizzani non sarà più alla guida della Biennale-cinema di Venezia. La probabile defezione di Lizzani è legata alla bufera che ha investito la Biennale per la questione delle nomine. Il regista ha spiegato di essere molto preoccupato per i ritardi nel rinnovo del vertice dell'istituzione veneziana; proprio questi ritardi — ha inoltre affermato Lizzani — mi costringeranno a rinunciare all'incarico di direttore della Biennale-cinema.

La morte del «basso» T. Pasero

MILANO — È morto ieri nella sua abitazione milanese il grande cantante lirico Tancredi Pasero, considerato uno dei più grandi bassi del teatro italiano. Aveva novant'anni e per ben 40 (dagli anni Venti al 1955) aveva cantato in tutti i maggiori teatri del mondo. Alla Scala in particolare aveva spesso lavorato sotto la direzione di Toscanini, con il quale peraltro pare avesse sempre rapporti piuttosto tumultuosi. Recentemente, proprio in occasione del suo novantesimo compleanno, aveva ricevuto

Di omaggi e riconoscimenti da parte della stampa e aveva concesso diverse interviste.

Tancredi Pasero, allievo di A. Fossini, aveva debuttato nella «Sonnambula» nel 1918, ma la fase più brillante della sua carriera aveva inizio nel 1924 col suo arrivo a Roma. Alla Scala cantò per la prima volta nel «Don Carlo» (1926) e vi fu scritturato per quasi tutte le stagioni fino al '42-43. Nell'intervallo tra le due guerre si era conquistato la fama di più autorevole basso italiano per la sua voce ampia e sonora che lo rendeva adatto a parti regali e sacerdotali («Norma», «Forza del destino», «Aida» e «Don Carlo»). Il suo repertorio però era vastissimo. Negli ultimi anni di attività fu spesso un grande «Boris Godunov».



vero di Hellmuth Costard e l'«Opera collettiva» Guerra e pace di Heinrich Bull, Alexander Kluge, Volker Schlöndorff, Stefan Aust, Axel Engelfeld. Un'altra presenza significativa appare qui quella della propina in lizza i film dei suoi cineasti più reputati: Nella città bianca di Alain Tanner ed Ecce di Daniel Schmidt. I Paesi del «resto del mondo», infine, sono più variamente rappresentati come gli Stati Uniti (con alcuni film) o come la Cina popolare (una sola opera). Per le cinematografie dell'est europeo, purtroppo, il cartiere sembra piuttosto leggero un solo film sovietico Karmen con senso unico di Mikheev (oltre Agonia di Klimov in una rassegna collaterale) e una pellicola a testa per Ungheria e Cecoslovacchia.

Di scena Per l'anno dedicato a Kleist a Genova «Anfitrione», regista Walter Pagliaro. Gazzolo e Micol protagonisti della versione di un mito antico

Un pover'uomo chiamato Giove

ANFITRIONE di Heinrich Von Kleist. Traduzione di I. I. Alighiero Chiusano. Regia di Walter Pagliaro. Scene di Pier Luigi Pizzi. Costumi di Alberto Verso. Musiche di Arturo Annecchino. Interpreti principali: Nando Gazzolo, Donatello Fatchi, Pino Micol, Eros Pagni, Micaela Esdra, Anita Laurenzi. Teatro di Genova.

Dal nostro inviato GENOVA — Una nitida mostra documentaria, ordinata nel foyer del Politeama, e intitolata semplicemente «Heinrich Von Kleist 1777-1811», suggerisce il quadro delle iniziative dedicate qui, quest'anno, all'opera soprattutto teatrale del tanto discusso scrittore tedesco. Nella vicina sala del Duse, terzo titolo in cartellone con il principe di Homburg e La brocca rotta, si rappresenta Anfitrione; ovvero, dopo la tragedia (seppure a lieto fine) e la commedia (ma dai riflessi inquietanti), ecco la tragicommedia, come già la definiva Plauto, cui si deve il primo testo a noi noto sull'argomento: i preesistenti modelli greci sono andati perduti, ma di Anfitrioni, dall'autore latino in poi, ce ne sono stati una buona quarantina, anche a non contare le «messe in musica».

Il tema intimo, insomma, prevale, e forse al di là delle intenzioni, si può ardite ed estreme ipotesi: come quella, le cui radici risalgono assai lontano, che tende a trasferire la mitica vicenda in termini di teologia cristiana (Alcmena come la Vergine Maria, «visitata» da Giove come dallo Spirito Santo, ed Ercolo, che nascerà dalla loro unione, come un antesignano di Gesù, e come lui destinato al sacrificio...).

Sul piano delle immagini, la saldatura che si verifica, per le vie del gusto neoclassico, fra Grecia antica e Germania del primo Ottocento distanzia la

materia quel tanto che basti a sottrarla a un'attualizzazione spicciola. Ma la cornice scenografica, con l'incombente colonnato che può simulare, insieme, un frontone di casa o di tempio, e i grandi specchi scuri dalla ovvia pregnanza simbolica, finisce per denunciare una certa superficialità decorativa: il disegno vocale e gestuale, quello che qui più interessa, ne risulta ovattato, raggeato, mentre un'ambientazione meno massiccia sarebbe



Una scena dell'«Anfitrione» di von Kleist in prima a Genova

forse stata più congrua alla struttura «cameristica» del dramma (lo stesso può rilevarsi per quanto riguarda il sottofondo musicale; e quel Dies irae verdiano che esplosa nella scena conclusiva arriva, a sorpresa, non meno dell'enorme aquila che dovrebbe incarnare Giove, ormai uscito fuori dai panni del suo involontario ospite).

Questo si dica per il versante «serio», il più proprio e autonomo, dell'Anfitrione di Kleist al quale, a ogni modo, Nando Gazzolo e Pino Micol (il dio e l'uomo, rispettivamente) offrono il contributo d'una forbita dizione e di giusti atteggiamenti, mentre Micaela Esdra incarna la sua Alcmena, con trepida partecipazione, riuscendo a restituire in buona misura la tenerezza e l'angoscia, quel suo dolore sempre sull'orlo del delirio o del deliquo.

Ma, se lo spettacolo ha avuto alla sua «prima» (e avrà presumibilmente in seguito) un brillante successo, questo si deve anche, e molto, alla franca, contagiosa comicità della quale Eros Pagni ha dato il suo Sossia, il servo di Anfitrione, cui tocca d'imbarattersi, replicando a basso livello le sventure del proprio padrone, in un alter ego (Mercurio, servo di Giove), che più rovido, manesco e scostante non potrebbe essere (l'interprete, eccellente pure lui, è Donatello

Fatchi). Qui non è questione di amore né di sesso, ma di una tavola imbandita e di un letto dove dormire. La dimensione della storia si rifa tutta terrestre, corporea, e Anita Laurenzi, negli abiti della moglie di Sossia, trascurata dal marito e sprezzantemente ignorata da Mercurio (lei, tuttavia, smarrirebbe piuttosto per Apollo), ci aggiunge una discreta pennellata di colore.

Aggeo Savio

FilmFest... Berlin

Oggi parte il festival: la Francia farà la parte del leone mentre per l'Italia ci sarà un solo film

A Berlino un FilmFest che piacerà a Mitterrand

Dal nostro inviato BERLINO — Sarà forse un caso, ma al Festival di Berlino che si aprirà stasera con la proiezione (fuori concorso) dell'atteso Tootsie di Sydney Pollack la dinamica azione culturale del ministro francese Jack Lang sembra momentaneamente anche il torbido clima delle cose cinematografiche. Cineasti e film francesi sono, infatti, rappresentati doviziosamente tanto nella rassegna ufficiale (competitiva e non), quanto in quelle collaterali (Informatica, Forum, ecc.). E non bastassero queste presenze, a difendere le sorti del tricolore rosso-bianco-blu scenderanno in campo quei personaggi ufficialissimi come l'ambasciatore francese a Bonn, Henri Froment-Neurice, e la signora Simone Veil, ex presidente del Parlamento europeo.

Del resto, anche badando soltanto ai nomi e ai titoli, la calata su Berlino '83 del cinema francese appare più che qualificata da Eric Rohmer (Pauline alla spiaggia) a Juliet Berto (Cap Canaille), da Alain

Robbe-Grillet (La bella schiava) — tutti in concorso — a Chris Marker (Senza sole). E poi, a completare il quadro, compaiono inoltre, all'insegna dell'amicizia franco-tedesca, recenti novità d'oltralpe quali Diva di Beineix. La passione Lumière di Marbéry, il quarto d'ora americano di Gailand, Clementine Tango di Caroline Roboh, Corpo e cuore di Vecchiai, Piccolo Giuseppe di Barjol. Insomma, l'egemonia culturale francese punta su Berlino con un dispiegamento di forze davvero importante. Chissà, poi, cosa succederà a Cannes...

Tutto bene, dunque, a Berlino '83. Non proprio, ma sicuramente qui le cose si svolgono meglio che altrove. Tra i pochi rischi ricorrenti, però, potremmo almeno ricordarne alcuni: qualche volta la quasi maniacale efficienza funziorale dell'apparato organizzativo corre il pericolo di ritorcersi contro se stessa (se c'è un contratto, una defezione improvvisa culturale francese punta su Berlino con un dispiegamento di forze davvero importante. Chissà, poi, cosa succederà a Cannes...

Detto questo, però, non è che gli «amici» tedeschi stiano soltanto a guardare. Anche la rappresentativa della Repubblica federale risulta, almeno sulla carta, particolarmente folta e prestigiosa. Per l'occasione, si contano (nella rassegna competitiva) i film Lucida follia di Margarethe von Trotta, Vite rigorose di Vadim Ginzburg, Utopia di Sohrab Shahid Saless, mentre (fuori concorso) si vedranno ancora Nemico di classe di Peter Stein, Tempo

di Peter Stein, Tempo Sauro Borelli

Finalmente anche la Renault entra nel settore dei piccoli diesel. Renault 9 diesel 1600: un motore d'avanguardia, totalmente nuovo, integralmente progettato e realizzato dalla Marca che applica tutti i brevetti e le esperienze più avanzate della Renault in questo campo. L'auto offre tutti i vantaggi che hanno decretato il successo della Renault 9: eleganza, abitabilità, confort e precisione di guida. In più un equipaggiamento di serie che va dagli alzacristalli elettrici alla chiusura centralizzata delle porte, fino alle ruote in lega, ai pneumatici larghi e ai tergilavafari.

Oltre a tutto ciò un prezzo estremamente competitivo (10.056.000 IVA inclusa per la versione TD) e il consumo più basso della categoria (oltre 20 km con un litro a 90 km/h). Renault 9 diesel 1600, 5 marce, 142 km/h, da 0 a 100 in 19": un piccolo diesel in una grande automobile. Diesel Renault: veloci, silenziosi, sicuri.

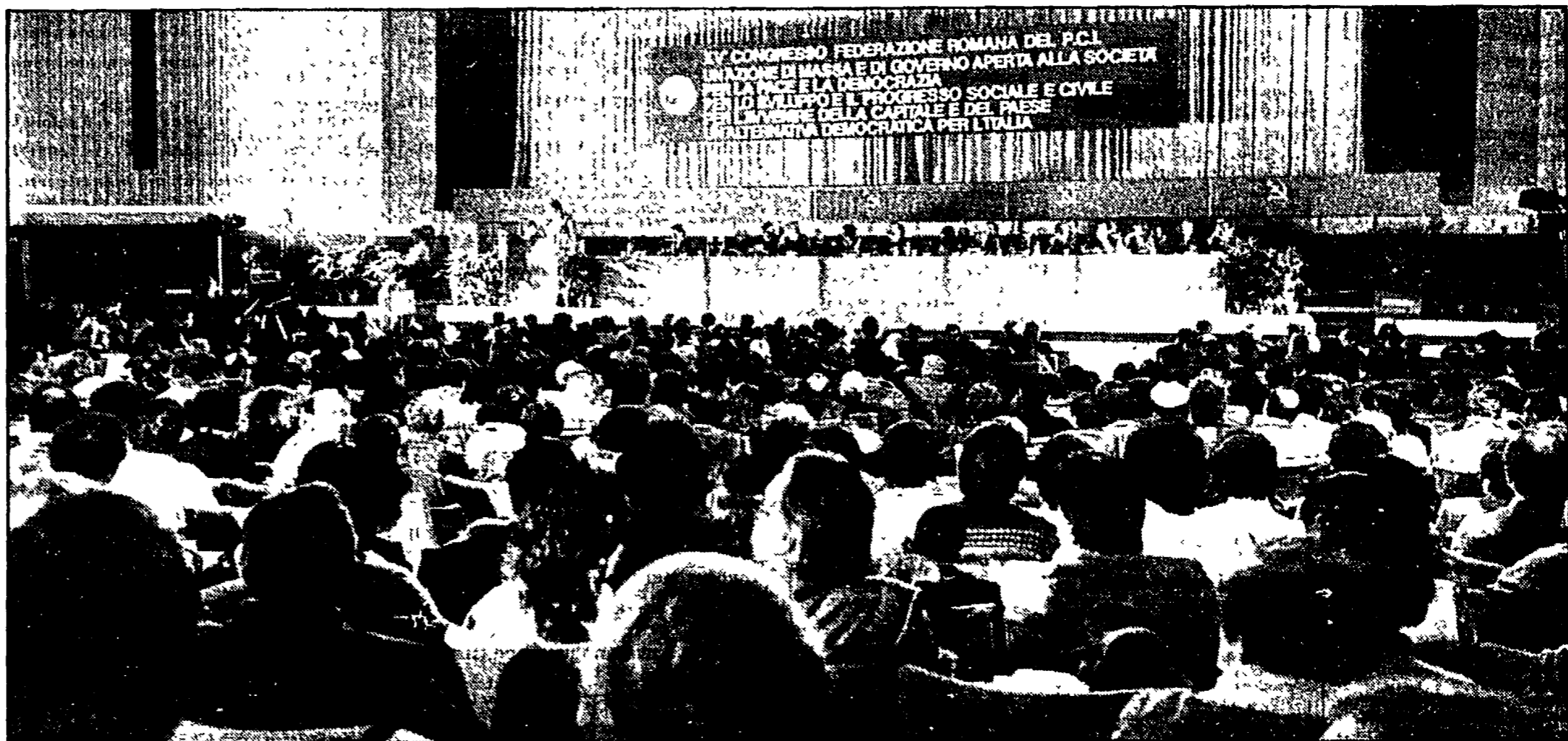
L'AVVENIMENTO DIESEL DELL'ANNO.

Il PCI romano a congresso: proposte, iniziative, lotte, perché si affermi l'alternativa democratica

Un partito più aperto alla società

Dalla Capitale le idee, la forza della sinistra per cambiare questo Paese

I lavori aperti ieri al cinema Astoria con la relazione del compagno Morelli, segretario della federazione. Presenti 803 delegati, numerose rappresentanze degli altri partiti - I messaggi di saluto - «Il rinnovamento interno, l'azione di governo nella società e nelle istituzioni, la nostra idea di socialismo»



Questo congresso sarà quasi certamente l'ultimo congresso della federazione provinciale comunista. Ma non è un anno, è un vicolo. Al contrario è una buona notizia. Così ha cominciato la sua relazione Sandro Morelli, annunciando la proposta di sancire nel documento conclusivo la decisione di dar vita alle tre nuove federazioni nella Provincia e alla nuova federazione cittadina. Compriamo, così, un passo importante sulla via del decentramento. Il decentramento politico ha continuato Morelli — per noi è una scelta irreversibile. Abbiamo compiuto un passo in avanti. Ma a me pare che siamo ancora lontani da quello che vogliamo. L'obiettivo prioritario, la centralità della sezione, non è ancora pienamente raggiunto. Bisogna andare avanti verso la piena autonomia delle zone. Non esiste però — ha detto Morelli — un partito di massa fatto solo di zone e di federazioni. Non c'è nessuna linea di trasformazione senza un ruolo rinnovato delle sezioni.

La questione è che oggi la società è cambiata e una sezione non può essere quel che è stata fino alla prima metà degli anni '70. La militanza non assume più solo connotati ideologici. Eppure l'aspirazione al cambiamento c'è. E quindi bisogna esplorare la società. Abbiamo bisogno di un partito più aperto, non integralista. Qui è la sostanza della politica di alternativa. C'è quindi molto da cambiare e da rinnovare — ha esclamato Morelli — a questo punto il segretario della federazione romana ha detto: «Semplici: il rapporto con le donne e quello con i giovani, dove più incerto è il lavoro del partito. La conclusione è che molto bisogna adeguare nel nostro stile, bandendo burocratismi, autoritarismi, visioni integralistiche».

E positivo perciò che si discuta tanto nei congressi dei problemi della nostra democrazia interna. Un gruppo dirigente può raccogliere fiducia in una nuova figura di dirigente, all'altezza dei cambiamenti della società.

A questo punto Morelli s'è posto il primo interrogativo politico centrale. A quali condizioni — s'è chiesto — può procedere un'alternativa democratica? «Una prima chiave di risposta, data anche da alcuni compagni, è che innanzitutto si affini nella società. E una chiave giusta — ha detto Morelli — ma non risolve i problemi se non si esplorano tutti i collegamenti tra società, istituzioni e partiti, per modificarli e vivificarli. Un'indagine che va fatta nel vivo della nostra esperienza romana. A questo punto nella relazione c'è una riflessione sul periodo che va dal '79 all'83. Il compagno Morelli si è soffermato solo su alcuni passaggi rinviando i delegati alla copia della relazione distribuita al congresso.

Siamo in presenza ora — ha risposto Morelli — di una nuova offensiva che può colpire le caratteristiche trasformatrici delle giunte di sinistra. Riflettiamo l'alternativa: o subire passivamente l'attacco o rompere il quadro delle alleanze. Le giunte di sinistra non debbono essere un ostacolo rispetto al quadro politico nazionale. Ma non possiamo aggirare Morelli — far finta di niente. E quindi dobbiamo ragionare con chiarezza. Nel '79 ha preso il via una operazione politica fondata sulla pretesa di garantire la governabilità senza i comunisti. Questa linea, fondata sul presupposto che non c'è bisogno di trasformazioni economiche, è diventata presto una linea di galleggiamento sulla crisi. Ma è proprio questa linea — ha detto Morelli — che ha lasciato aggravare la crisi, splanando la strada all'attacco moderato e di destra.

Mentre Spadolini galleggiava, mentre il PSI appariva impegnato in una polemica a sinistra, il compagno Morelli ha parlato contro la classe operaia. E la DC preparava la sua linea di uscita dal galleggiamento e con De Mita si apprestava ad appoggiare la Confindustria sposando infine quella linea neoliberalista di stampo reaganiano. La DC è il padrone puntano apertamente, in quest'ultima fase, all'uscita a destra dalla crisi. E il PSI ora avverte questo e lo denuncia perseguitando. Ma anziché trarre le conseguenze inasprisce la polemica a sinistra e si attarda in manovre di potere. Diciamo ai compagni socialisti: da questa crisi si esce a destra o a sinistra. La DC ha scelto. La sinistra nel suo insieme deve scegliere una strada comune lungo la quale c'è posto per tutti. L'altra è la strada — ha detto Morelli — della subalternità alla DC, di chi ha scelto di scaricare i costi della crisi sulle condizioni economiche e di potere della classe operaia. Se questa classe operaia non avesse risposto all'offensiva padronale l'offensiva sarebbe già passata. E stata bloccata, ma già si ripresenta, e il padronato tende a

forzare i termini dell'accordo. Siamo dinanzi a un'offensiva conservatrice. O il movimento operaio si piega, o resiste, o si scontra e vince. Questa è la vera posta in gioco. Per questo dopo l'accordo deve accrescersi il tono della mobilitazione sindacale. Per difendere l'accordo e poi per lottare per lo sviluppo, per un cambiamento della politica economica. La difficoltà del sindacato — ha detto Morelli — è grande. Ma il problema vero è di strategia. Il sindacato soffre delle divisioni che passano nella sinistra. Per recuperare unità, realtà, combattività e protagonismo tre mi sembrano le condizioni: un ruolo pienamente autonomo del sindacato va ridefinito nella sua sfera naturale di intervento; unità e autonomia vanno ricostruite sulla base di una reale espansione della democrazia interna; compito della sinistra è fornire al sindacato una «spanda», un riferimento unitario che ne agevoli l'unità e l'autonomia.

Il punto quindi è: per quanto tempo si potrà resistere con una sinistra divisa? L'offensiva moderata può passare se riesce a scompagnare l'unità dei lavoratori, ma anche se riesce a mantenere la partita aperta, sarà comunque la crisi ad incalzare. Siamo ad una stretta che chiede una risposta netta che può venire da una svolta radicale che la sinistra deve prendere. E questa la prospettiva di una capitale moderna? O invece il suo futuro è esattamente l'inversione di questa tendenza?

Le misure sulla finanza locale non possono passare così come sono state predisposte, perché questa linea non è ingiusta ma inefficace. Dobbiamo organizzare perciò le difese della città. Gli indirizzi del rilancio di questa iniziativa derivano da questa analisi. Un ragionamento a parte — ha continuato Morelli — merita la questione del rapporto della città con la scienza e la cultura. Roma è la capitale del Paese e si è raccolta in questa città un patrimonio culturale, archeologico e monumentale ineguagliabile. Roma in questi anni si è qualificata con una progressione, che non ha riscontri nel quadro europeo, nella domanda del consumo di cultura. Ed è con orgoglio che lo schieramento delle forze laiche e di sinistra può rivendicare di aver disodato un terreno sul quale ben poco era cresciuto nel trentennio precedente. Ma «tutto il resto» non si può pensare di caricarlo sulle spalle del Comune. Si pensi al rapporto tra scienza, ricerca e sviluppo produttivo, al sistema universitario, ai problemi dell'informazione e delle comunicazioni di massa, all'uso privato del servizio pubblico, al problema della salvaguardia del patrimonio archeologico, monumentale e culturale.

Roma sarà capitale nuova, diversa di uno Stato e di una società diversa se non sarà più capitale anti-città, se progresso e sviluppo si fonderanno, nella dimensione di una comunità cittadina che non subisce, ma vive attivamente la sua dimensione di capitale. L'impostazione del compagno Petroselli (e qui la platea è scoppiata in un lungo, intenso applauso) è l'idea che l'assetto produttivo e sociale di Roma fosse organico al tipo di sviluppo che si voleva imporre al Paese e che contro le conseguenze di questo tipo di sviluppo abbiamo combattuto e avanzato, è tuttora la nostra impostazione.

Si riapre allora un grande confronto culturale e politico per verificare se è possibile trovare punti di convergenza crescenti, innanzitutto a sinistra. Anche sui problemi dell'amministrazione della giustizia — ha ricordato il compagno Morelli — delle sue strutture, sui problemi della sicurezza e dell'ordine democratico c'è una questione della Capitale. Ma il punto politico che propongo — ha continuato il segretario — alla nostra discussione è che si metta oggi alla prova il complesso sistema politico e sociale delle nostre istituzioni. Si riapre un grande confronto culturale e politico per verificare se è possibile trovare punti di convergenza crescenti, innanzitutto a sinistra. Anche sui problemi dell'amministrazione della giustizia — ha ricordato il compagno Morelli — delle sue strutture, sui problemi della sicurezza e dell'ordine democratico c'è una questione della Capitale. Ma il punto politico che propongo — ha continuato il segretario — alla nostra discussione è che si metta oggi alla prova il complesso sistema politico e sociale delle nostre istituzioni. Si riapre un grande confronto culturale e politico per verificare se è possibile trovare punti di convergenza crescenti, innanzitutto a sinistra. Anche sui problemi dell'amministrazione della giustizia — ha ricordato il compagno Morelli — delle sue strutture, sui problemi della sicurezza e dell'ordine democratico c'è una questione della Capitale. Ma il punto politico che propongo — ha continuato il segretario — alla nostra discussione è che si metta oggi alla prova il complesso sistema politico e sociale delle nostre istituzioni.



Il sindaco Ugo Vetere, Armando Cossutta, Paolo Bufalini e Marisa Rodano. In alto, la sala del Congresso mentre parla Sandro Morelli

correrle le forze, nel sindacato, nel partito, nella sinistra per battere gli ambigui disegni del governo. Si vuole distruggere il tessuto produttivo romano? È questa la prospettiva di una capitale moderna? O invece il suo futuro è esattamente l'inversione di questa tendenza?

Le misure sulla finanza locale non possono passare così come sono state predisposte, perché questa linea non è ingiusta ma inefficace. Dobbiamo organizzare perciò le difese della città. Gli indirizzi del rilancio di questa iniziativa derivano da questa analisi. Un ragionamento a parte — ha continuato Morelli — merita la questione del rapporto della città con la scienza e la cultura. Roma è la capitale del Paese e si è raccolta in questa città un patrimonio culturale, archeologico e monumentale ineguagliabile. Roma in questi anni si è qualificata con una progressione, che non ha riscontri nel quadro europeo, nella domanda del consumo di cultura. Ed è con orgoglio che lo schieramento delle forze laiche e di sinistra può rivendicare di aver disodato un terreno sul quale ben poco era cresciuto nel trentennio precedente. Ma «tutto il resto» non si può pensare di caricarlo sulle spalle del Comune. Si pensi al rapporto tra scienza, ricerca e sviluppo produttivo, al sistema universitario, ai problemi dell'informazione e delle comunicazioni di massa, all'uso privato del servizio pubblico, al problema della salvaguardia del patrimonio archeologico, monumentale e culturale.

Roma sarà capitale nuova, diversa di uno Stato e di una società diversa se non sarà più capitale anti-città, se progresso e sviluppo si fonderanno, nella dimensione di una comunità cittadina che non subisce, ma vive attivamente la sua dimensione di capitale. L'impostazione del compagno Petroselli (e qui la platea è scoppiata in un lungo, intenso applauso) è l'idea che l'assetto produttivo e sociale di Roma fosse organico al tipo di sviluppo che si voleva imporre al Paese e che contro le conseguenze di questo tipo di sviluppo abbiamo combattuto e avanzato, è tuttora la nostra impostazione.

Microfono in platea per i primi commenti e pareri a caldo

«Pensa che l'anno in cui tu sei nato per me era il ventiduesimo di iscrizione al partito? Ma non mi sento affatto "vecchio", a parte il fatto che non lo sono. Seduti accanto, nella sala del cinema Astoria, Pietro Raifo, 60 anni (nel PCI dal '41), e Nicola Zingaretti, di 17, stanno commentando i temi appena aperti da Sandro Morelli nella sua relazione. «A me è sembrato tutto fuorché un rituale — afferma Raifo — e già in questo si possono vedere differenze rispetto a molti anni fa. Si sono affrontate realtà concrete, e senza mai abbandonare questa concretezza. Morelli ha affrontato problemi — anche molto vasti — di politica nazionale e internazionale. È importante, un'indicazione di metodo nella quale vedo un segno della maturazione in atto nel partito, anche se lo sviluppo è complesso». Sono perfettamente d'accordo — aggiunge Nicola Zingaretti —. Per me questo è il primo congresso, la prima volta che mi sono trovato a confrontarmi con una relazione di questo tipo. Soprattutto mi ha impressionato molto la chiarezza con cui si è voluto avviare il dibattito sulla situazione interna del partito. Una sincerità — ti fuesso — molto maggiore di quella che mi aspettavo, con esempi, situazioni vere che ci troviamo a vivere ogni giorno. E proprio su questo modo di essere è Raifo ad aggiungere qualche battuta: «Sì,

Senza rituali formalità, in un clima di grande attenzione: così si è aperto ieri pomeriggio nel cinema Astoria — a Garbatella — il XV congresso dei comunisti romani. Agli ottocento delegati, ai numerosissimi compagni di base di tutte le sezioni presenti come «invitati» — e stipati nelle gradinate e lungo l'intero perimetro della sala — hanno fatto cornice la massa di giornalisti, operatori tivù, fotografi e le nutrite delegazioni di partiti e associazioni democratiche. Segno anche questo, palpabile, dell'interesse rivolto al dibattito e di governo, del PCI della capitale.

La seduta è cominciata con l'insediamento della presidenza del congresso: 85 nomi. Tra questi, tre compagni della direzione del partito — Macaluso, Bufalini, Cossutta —, il segretario regionale Maurizio Ferrera, il segretario della federazione Sandro Morelli, il sindaco Vetere, Giulio Carlo Argan, il vicepresidente della Provincia Marzio Ciofi, Fichetti. E tra gli altri: amministratori, consiglieri, dirigenti provinciali, di zona, delle sezioni, intellettuali, parlamentari. Il compito di coordinare i lavori della prima giornata è stato affidato a Ivan Stianovich della Lega dei comunisti jugoslavi, dei rappresentanti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina e del Fronte Farabundo Martí del Salvador. Messaggi sono arrivati dal Partito comunista cileno in Italia, dal CAFRA (comitato antisista) contro la repressione in Argentina) e dalla associazione dei familiari degli italiani scomparsi in Argentina. Con una delegazione

Una sala gremita, tanti invitati, l'applauso più caldo

rano comunque esponenti di tutti i partiti della DC al PSI, dal PSDI al PRI, al PDUP, a DP. In prima fila il presidente della Regione Santarelli, il vicepresidente Severi, il presidente della Provincia Lovari, Fala, Coltura. Per la CISL, Borgomeo e Chioffi. Colorosi, prolungati applausi hanno salutato la presenza di Ivan Stianovich della Lega dei comunisti jugoslavi, dei rappresentanti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina e del Fronte Farabundo Martí del Salvador. Messaggi sono arrivati dal Partito comunista cileno in Italia, dal CAFRA (comitato antisista) contro la repressione in Argentina) e dalla associazione dei familiari degli italiani scomparsi in Argentina. Con una delegazione

Proprio per questo non saremo mai disposti a rinunciare opportunisticamente al ruolo di trasformazione che la città ci ha affidato o alla nostra battaglia. Siamo alternativi, nel governo della città, da sette anni ormai e la DC ci ha dimostrato che non possiamo che essere alternativi anche nel governo del Paese. Lavoriamo oggi per unire, nella società e fra i Partiti, le forze che possono rendersi disponibili ad una politica di trasformazione. L'impegno nostro di confronto coinvolge perciò direttamente o indirettamente pure la DC. Ma ci pare che proprio la DC non riesca o voglia creare le condizioni del confronto. Noi non ci sottraiamo a possibili percorsi sviluppi ad una politica internazionale senza soluzioni pasticciate e inaccettabili patteggiamenti di potere fra maggioranza e opposizione.

Un campo fondamentale — ha detto il segretario — sul quale già forze culturali e politiche si sono incontrate è quello delle lotte, del movimento per la pace e il disarmo. Combattere per la vita, contro la morte, contro la miseria, la fame, il sottosviluppo programmato, l'emarginazione e le contraddizioni orribili e insopportabili, è in definitiva per noi combattere per gli ideali stessi del socialismo in cui crediamo.

Questa esperienza del movimento per la pace ha pesato — ha affermato il segretario — ma non a sufficienza, nel dibattito congressuale. Eppure questo riferimento avrebbe consentito di affrontare con più forza e sicurezza anche i temi del socialismo. C'è una crisi nel mondo, di teorie sociali, politiche economiche e di modelli di risposta alla crisi del capitalismo dinanzi alla quale non possiamo ritrarci per paura del nuovo, della ricerca di nuovi approdi. In questo secolo il movimento operaio ha risposto con l'esperienza storica delle socialdemocrazie e con

ne ufficiale era in sala il SIULP, sindacato unitario dei lavoratori di polizia. Un telegramma di buon lavoro ha inviato Domenico Montalbano, presidente delle ACLI di Roma («in una società autenticamente pluralista la diversità di ispirazione e di valori ideali possono comporsi e convergere in vista di una stessa concezione del bene comune, e arricchire l'esplicazione di valori umani come la democrazia, la libertà, la giustizia»). Un telegramma ha inviato anche il capogruppo socialista alla Regione Lanza.

Ma l'applauso più affettuoso, più forte, con tutta la sala in piedi, c'è stato quando Ferrera ha annunciato la presenza di Aurelia Petroselli e di Giuseppina La Torre, le compagne di due grandi dirigenti comunisti che tanto hanno dato alla società italiana e alla città di Roma. Dopo la relazione di Morelli, il congresso si è rinnovato per stamattina alle 9 precise, per l'avvio del dibattito e la nomina delle commissioni. La prima giornata del congresso del PCI romano è conclusa con un documento del PSI provinciale. In esso, tra l'altro, si esprime preoccupazione per l'andamento dei rapporti con il PCI, il quale «deve porsi il problema della continuità e della coerenza fra discriminati di valore e agilità nei confronti di PSI e partiti laici e la tenuta dell'alleanza di governo nella capitale». Il documento chiede «più incisività» alla giunta capitolina.

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

La notte di San Lorenzo
Quirinetta
Yol
Augustus, Balduina
Victor Victoria
Archimede, Rex
Rambo
Gioiello, Empire, Capitol,
New York, Vittoria
Cuccio
Le lacrime amare
di Petra von Kant
Modernetta

Nuovi arrivi

Tu mi turbi
Arison, Golden, Majestic
In viaggio con papà
Arison, Trionfi
Il bel matrimonio
Capranichetta
Diva
Embassy
Vado a vivere da solo
Giardino, Bristol,
Diamante, Alcinò, Gregory
Nir, Belsito, Del Vascello

Storia di Piera

Fiamma A
Monsignore
Ariston n. 2
Il buon soldato
Rivoli
Ufficiale e gentiluomo
Etoile

Vecchi ma buoni

Saranno famosi
Savola
L'inganno
Novocine
The Rocky Horror Picture Show
Moderno

Taccuino

A palazzo Braschi una mostra su «El jardi del Turia»

Si inaugura domani a palazzo Braschi la mostra «El jardi del Turia - metamorfosi della città tra cultura e natura: un esempio spagnolo», organizzata dal Comune e che resterà aperta fino al 6 marzo. Nel pomeriggio si svolgerà sempre nella stessa sede un dibattito - presenti i sindaci di Roma e Valencia e i due vicesindaci oltre a numerosi assessori e personalità della cultura - per analizzare il tema.

Sospendiamo la caccia: un convegno in Campidoglio

«Sospensione della caccia: una proposta di legge». È questo il tema di un convegno che si terrà domani, nella Prototecnica del Campidoglio (ore 9.30-12.30-15.30-19). Indetto da WWF, Lega per l'abolizione della caccia e l'Associazione radicale ecologista, vi hanno aderito numerosissime

Associazioni e organizzazioni ecologiche

Iniziano i nuovi corsi al Gruppo archeologico romano
Nuovi corsi di archeologia stanno per iniziare presso il GAR, Gruppo archeologico romano. Si studieranno: etnologia, etruscologia e civiltà Incas. Per informazioni telefonare al 382329, dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 20.

È uscita la guida su «Trastevere», parte III
È uscita la guida regionale di Roma «Trastevere» - parte III, a cura di Laura Gigli, edita dai Fratelli Palombi. Questa guida, impreziosita da una accurata selezione iconografica, è più di un vademecum, è il libro che eresta.

Domenica torneo di scacchi al Princess hotel
Semelano open di scacchi: «Super-torneo line aerea», number two.

Italia Nostra presenta il suo nuovo Bollettino 219

Lunedì sarà presentato il primo numero della nuova serie del Bollettino 219, di Italia Nostra. Alla manifestazione culturale dell'Accademia dei Lincei, via della Lungara 230, ore 18 saranno presenti Gianfranco Amendola, Italia Nostra, Giorgio Luciani, Beatrice Madonna, Giuseppe Montalenti.

Mi diverto da morire: poesie «confuse» presentate a Monterotondo
Domani a Monterotondo sarà presentato il libro «Mi diverto da morire», poesie confuse ed incrociate di Angelo Mancini. La presentazione avverrà alle ore 19, in palazzo Orsini, alla presenza dell'assessore alla cultura del Comune.

Piccola cronaca

Benzinai notturni

AQIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazzale della Radio; circoscrizione 340; via Cassia km 13; via Laurentina 452; via D. Misurana 265; Lungotevere Ripa B. Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. API - via Aurelia 570; via Cassia km 12; via Cassia km 17. CHEVRON - via Prenestina (angolo viale della Serenissima); via Cassina 930; via Aurelia km 18. IP - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; via Prenestina (angolo via dei Giustiniani); via Cassina 777; via Aurelia km 27; via Ostense km 17; via Pontina km 13; via Prenestina km 16; via delle Sette Chiese 272; via Salaria km 7. MOBIL - corso Francia (angolo via di Vigna Stelata); via Aurelia km 28; via Prenestina km 11; via Tiburtina km 11. TOTAL - via Prenestina 734; via Appia (angolo Cassia Salaria); via Tiburtina km 12. ESSO - via Anastasio 1268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via Cabral); via Cassina km 18. FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. Aurelio - Ci, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. Esquilino - Ferrarini, Galleria di Telescopio, tel. 742.498, in alternanza settimanale con Sagripanti; via Tuscolana 1258, tel. 749.14.47. Trieste - Canovale, via Roccamica 2, tel. 838.91. S. Emerenziana, via Nemorese 182, tel. 834.148. Monte Sacro - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702, in alternativa settimanale con Gravina; via Nomentana 564, tel. 893.058. Trionfale - Fratreschi, viale Ostiense 269, tel. 574.61.05. Parioli - Le Madonne, via Bertoloni 5, tel. 872.423. Pietralata - Ramundo Montorsolo, via Tiburtina 437, tel. 434.084. Ponte Mivio - Spadazzi, piazzale Ponte Mivio 19, tel. 393.901. Formosa - Formosa, via Portuense 425, tel. 556.26.53. Prati - Centocelle - Della Robbia, tel. 285.487; Colatina 112, tel. 255.032. Prenestino-Labiciano

Amadei, via Acciaio Bulicchio 70, tel. 271.53.73; Lazzaro, via L'acqua 37, tel. 778.931. Prati - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 251.816. Risorgimento, piazza Risorgimento 44, tel. 352.157. Primavalle - Sciorri, piazza Capoceltoro 7, tel. 627.09.00. Quadraro - Cincinato, via Cincinato, tel. 742.498, in alternanza settimanale con Sagripanti; via Tuscolana 1258, tel. 749.14.47. Trieste - Canovale, via Roccamica 2, tel. 838.91. S. Emerenziana, via Nemorese 182, tel. 834.148. Monte Sacro - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702, in alternativa settimanale con Gravina; via Nomentana 564, tel. 893.058. Trionfale - Fratreschi, viale Ostiense 269, tel. 574.61.05. Parioli - Le Madonne, via Bertoloni 5, tel. 872.423. Pietralata - Ramundo Montorsolo, via Tiburtina 437, tel. 434.084. Ponte Mivio - Spadazzi, piazzale Ponte Mivio 19, tel. 393.901. Formosa - Formosa, via Portuense 425, tel. 556.26.53. Prati - Centocelle - Della Robbia, tel. 285.487; Colatina 112, tel. 255.032. Prenestino-Labiciano

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA
Alle 21. Presso l'Auditorium di Via della Conciliazione Concerto dell'Orchestra da Camera «Camerata Musica» di Berlino (stagione di musica da camera dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tag. n. 16). In programma musiche di Telemann, Vivaldi, Stamitz, Albinoni. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium dalle ore 9,30/13 e dalle 17 in poi.
ARCUM (Piazza Eprò, 12)
Presso la Sala da Via Anstura, 1 - Piazza Tuscolo sono aperte le iscrizioni al corso di canto. Tutti i sabati ore 10/13. Docente resp. prof. Lella Bersani. Tel. 7596361 - 475502.

MEATETRO

Alle 21.30. La Coop. Centro RAT di Cosenza presenta l'opera «Zona Infinito» di Piero Scarpini, con A. Anonante, A. Cabone, P. Carbone, M. Costabile, R. Costabile, C. Fullone, F. Miglietti.
OLIMPICO (Piazza Genio di Fabrizio)
Alle 20.45. L'Ente Teatro Cronaca presenta La Lucella Costante. Musica e regia di Roberto De Simone.
PADIGLIONE BORGHESE (Via dell'Uccelliera - Villa Borghese)
Alle 21.30. L'Associazione Culturale Beat 72 presenta Dark Camera in fole con Massimo Ciccolini e Pisana Staffa. Regia di Marcello Sambatti.
PALAZZO TAVERNA INARCH (Via di Monte Giordano, 36 - Tel. 6542254)
Riposo
TEATRO (Via G. Bardi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21. Walter Chiari e Ivana Monti in Il gufo e la gattina di Bill Manhoff. Regia di Walter Chiari.
PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172) (Ingr. L. 1000)
Alle 21. La Coop. «Teatro di Poche» presenta I pensieri e le opere di Giacomo Leopardi. Ingresso gratuito per bambini.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4650959)
Riposo
POLEONICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
SALA A: Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
E.T. «Fratraterre» di S. Spieberg - FA (15.45-22.30)
SALA B: Storia di Piara con L. Huppert, M. Mastroianni (15.45-22.30)
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA B: Storia di Piara con L. Huppert, M. Mastroianni (15.45-22.30)
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Riposo
GIARDINO (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Chiara vince con R. Widmark - A (16-22-30)
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894948)
Vado a vivere da solo, con J. Calà - C (16-22-30)
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Rimbo con S. Stallone - A (16-22-30)
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Tu mi turbi di e con R. Benigni - C (16-22-30)
GODFREY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Vado a vivere da solo con J. Calà - C (16-22-30)
HEDDA (Largo B. Marcellio - Tel. 583326)
Una lama nel buio con M. Streep - H (VM 14) (16-22-30)
INDUINO (Via Grotom Induno, 1 - Tel. 582495)
Chiara vince con R. Widmark - A (16-22-30)
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
E.T. «Fratraterre» di S. Spieberg - FA (16-22-30)
LE GINETTE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
E.T. «Fratraterre» di S. Spieberg - FA (16-22-30)
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 780686)
Riposo
TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 23)
Alle 21. La Piccola Ribalta presenta Pensione Pomodoro due atti di Firenze Fiorentina. Regia di Benito Di Stefano (16-22-30)
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21. Per la rassegna «A corpo libero» Daniela Bianchi presenta Il re - Spacchio Volante. (Unica replica). Alle 21. Meta-Teatro presenta A tappeto di Pippo di Marco (16-22-30)
TEATRO DELLE NUOVE VOCI (Via F.lli, 43 - Tel. 652948)
Alle 21.30. La Comp. All'Alga Brigata presenta Giulio Cesare... ma non lo dice Shakespeare di Cufoli e Insegno. Regia di Massimo Gacci.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Enrico Mattioli in Bravo. Musical in due tempi di Terzo e Vaime. Musiche di T. Truzzi. Scene e costumi di G. Colletacci. Coreografie di G. Landi.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5898974)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbuti, 21 - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 23)
Alle 21. La Piccola Ribalta presenta Pensione Pomodoro due atti di Firenze Fiorentina. Regia di Benito Di Stefano (16-22-30)
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21. Per la rassegna «A corpo libero» Daniela Bianchi presenta Il re - Spacchio Volante. (Unica replica). Alle 21. Meta-Teatro presenta A tappeto di Pippo di Marco (16-22-30)
TEATRO DELLE NUOVE VOCI (Via F.lli, 43 - Tel. 652948)
Alle 21.30. La Comp. All'Alga Brigata presenta Giulio Cesare... ma non lo dice Shakespeare di Cufoli e Insegno. Regia di Massimo Gacci.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Enrico Mattioli in Bravo. Musical in due tempi di Terzo e Vaime. Musiche di T. Truzzi. Scene e costumi di G. Colletacci. Coreografie di G. Landi.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5898974)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbuti, 21 - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 23)
Alle 21. La Piccola Ribalta presenta Pensione Pomodoro due atti di Firenze Fiorentina. Regia di Benito Di Stefano (16-22-30)
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21. Per la rassegna «A corpo libero» Daniela Bianchi presenta Il re - Spacchio Volante. (Unica replica). Alle 21. Meta-Teatro presenta A tappeto di Pippo di Marco (16-22-30)
TEATRO DELLE NUOVE VOCI (Via F.lli, 43 - Tel. 652948)
Alle 21.30. La Comp. All'Alga Brigata presenta Giulio Cesare... ma non lo dice Shakespeare di Cufoli e Insegno. Regia di Massimo Gacci.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Enrico Mattioli in Bravo. Musical in due tempi di Terzo e Vaime. Musiche di T. Truzzi. Scene e costumi di G. Colletacci. Coreografie di G. Landi.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5898974)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbuti, 21 - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 23)
Alle 21. La Piccola Ribalta presenta Pensione Pomodoro due atti di Firenze Fiorentina. Regia di Benito Di Stefano (16-22-30)
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21. Per la rassegna «A corpo libero» Daniela Bianchi presenta Il re - Spacchio Volante. (Unica replica). Alle 21. Meta-Teatro presenta A tappeto di Pippo di Marco (16-22-30)
TEATRO DELLE NUOVE VOCI (Via F.lli, 43 - Tel. 652948)
Alle 21.30. La Comp. All'Alga Brigata presenta Giulio Cesare... ma non lo dice Shakespeare di Cufoli e Insegno. Regia di Massimo Gacci.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Enrico Mattioli in Bravo. Musical in due tempi di Terzo e Vaime. Musiche di T. Truzzi. Scene e costumi di G. Colletacci. Coreografie di G. Landi.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5898974)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbuti, 21 - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 23)
Alle 21. La Piccola Ribalta presenta Pensione Pomodoro due atti di Firenze Fiorentina. Regia di Benito Di Stefano (16-22-30)
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21. Per la rassegna «A corpo libero» Daniela Bianchi presenta Il re - Spacchio Volante. (Unica replica). Alle 21. Meta-Teatro presenta A tappeto di Pippo di Marco (16-22-30)
TEATRO DELLE NUOVE VOCI (Via F.lli, 43 - Tel. 652948)
Alle 21.30. La Comp. All'Alga Brigata presenta Giulio Cesare... ma non lo dice Shakespeare di Cufoli e Insegno. Regia di Massimo Gacci.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Enrico Mattioli in Bravo. Musical in due tempi di Terzo e Vaime. Musiche di T. Truzzi. Scene e costumi di G. Colletacci. Coreografie di G. Landi.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5898974)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbuti, 21 - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 23)
Alle 21. La Piccola Ribalta presenta Pensione Pomodoro due atti di Firenze Fiorentina. Regia di Benito Di Stefano (16-22-30)
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21. Per la rassegna «A corpo libero» Daniela Bianchi presenta Il re - Spacchio Volante. (Unica replica). Alle 21. Meta-Teatro presenta A tappeto di Pippo di Marco (16-22-30)
TEATRO DELLE NUOVE VOCI (Via F.lli, 43 - Tel. 652948)
Alle 21.30. La Comp. All'Alga Brigata presenta Giulio Cesare... ma non lo dice Shakespeare di Cufoli e Insegno. Regia di Massimo Gacci.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Enrico Mattioli in Bravo. Musical in due tempi di Terzo e Vaime. Musiche di T. Truzzi. Scene e costumi di G. Colletacci. Coreografie di G. Landi.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5898974)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbuti, 21 - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 23)
Alle 21. La Piccola Ribalta presenta Pensione Pomodoro due atti di Firenze Fiorentina. Regia di Benito Di Stefano (16-22-30)
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21. Per la rassegna «A corpo libero» Daniela Bianchi presenta Il re - Spacchio Volante. (Unica replica). Alle 21. Meta-Teatro presenta A tappeto di Pippo di Marco (16-22-30)
TEATRO DELLE NUOVE VOCI (Via F.lli, 43 - Tel. 652948)
Alle 21.30. La Comp. All'Alga Brigata presenta Giulio Cesare... ma non lo dice Shakespeare di Cufoli e Insegno. Regia di Massimo Gacci.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Enrico Mattioli in Bravo. Musical in due tempi di Terzo e Vaime. Musiche di T. Truzzi. Scene e costumi di G. Colletacci. Coreografie di G. Landi.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5898974)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbuti, 21 - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 23)
Alle 21. La Piccola Ribalta presenta Pensione Pomodoro due atti di Firenze Fiorentina. Regia di Benito Di Stefano (16-22-30)
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21. Per la rassegna «A corpo libero» Daniela Bianchi presenta Il re - Spacchio Volante. (Unica replica). Alle 21. Meta-Teatro presenta A tappeto di Pippo di Marco (16-22-30)
TEATRO DELLE NUOVE VOCI (Via F.lli, 43 - Tel. 652948)
Alle 21.30. La Comp. All'Alga Brigata presenta Giulio Cesare... ma non lo dice Shakespeare di Cufoli e Insegno. Regia di Massimo Gacci.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Enrico Mattioli in Bravo. Musical in due tempi di Terzo e Vaime. Musiche di T. Truzzi. Scene e costumi di G. Colletacci. Coreografie di G. Landi.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5898974)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbuti, 21 - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 23)
Alle 21. La Piccola Ribalta presenta Pensione Pomodoro due atti di Firenze Fiorentina. Regia di Benito Di Stefano (16-22-30)
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21. Per la rassegna «A corpo libero» Daniela Bianchi presenta Il re - Spacchio Volante. (Unica replica). Alle 21. Meta-Teatro presenta A tappeto di Pippo di Marco (16-22-30)
TEATRO DELLE NUOVE VOCI (Via F.lli, 43 - Tel. 652948)
Alle 21.30. La Comp. All'Alga Brigata presenta Giulio Cesare... ma non lo dice Shakespeare di Cufoli e Insegno. Regia di Massimo Gacci.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Enrico Mattioli in Bravo. Musical in due tempi di Terzo e Vaime. Musiche di T. Truzzi. Scene e costumi di G. Colletacci. Coreografie di G. Landi.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5898974)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbuti, 21 - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 23)
Alle 21. La Piccola Ribalta presenta Pensione Pomodoro due atti di Firenze Fiorentina. Regia di Benito Di Stefano (16-22-30)
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21. Per la rassegna «A corpo libero» Daniela Bianchi presenta Il re - Spacchio Volante. (Unica replica). Alle 21. Meta-Teatro presenta A tappeto di Pippo di Marco (16-22-30)
TEATRO DELLE NUOVE VOCI (Via F.lli, 43 - Tel. 652948)
Alle 21.30. La Comp. All'Alga Brigata presenta Giulio Cesare... ma non lo dice Shakespeare di Cufoli e Insegno. Regia di Massimo Gacci.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Enrico Mattioli in Bravo. Musical in due tempi di Terzo e Vaime. Musiche di T. Truzzi. Scene e costumi di G. Colletacci. Coreografie di G. Landi.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5898974)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbuti, 21 - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 23)
Alle 21. La Piccola Ribalta presenta Pensione Pomodoro due atti di Firenze Fiorentina. Regia di Benito Di Stefano (16-22-30)
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21. Per la rassegna «A corpo libero» Daniela Bianchi presenta Il re - Spacchio Volante. (Unica replica). Alle 21. Meta-Teatro presenta A tappeto di Pippo di Marco (16-22-30)
TEATRO DELLE NUOVE VOCI (Via F.lli, 43 - Tel. 652948)
Alle 21.30. La Comp. All'Alga Brigata presenta Giulio Cesare... ma non lo dice Shakespeare di Cufoli e Insegno. Regia di Massimo Gacci.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Enrico Mattioli in Bravo. Musical in due tempi di Terzo e Vaime. Musiche di T. Truzzi. Scene e costumi di G. Colletacci. Coreografie di G. Landi.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5898974)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbuti, 21 - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 23)
Alle 21. La Piccola Ribalta presenta Pensione Pomodoro due atti di Firenze Fiorentina. Regia di Benito Di Stefano (16-22-30)
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21. Per la rassegna «A corpo libero» Daniela Bianchi presenta Il re - Spacchio Volante. (Unica replica). Alle 21. Meta-Teatro presenta A tappeto di Pippo di Marco (16-22-30)
TEATRO DELLE NUOVE VOCI (Via F.lli, 43 - Tel. 652948)
Alle 21.30. La Comp. All'Alga Brigata presenta Giulio Cesare... ma non lo dice Shakespeare di Cufoli e Insegno. Regia di Massimo Gacci.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Enrico Mattioli in Bravo. Musical in due tempi di Terzo e Vaime. Musiche di T. Truzzi. Scene e costumi di G. Colletacci. Coreografie di G. Landi.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5898974)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbuti, 21 - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 23)
Alle 21. La Piccola Ribalta presenta Pensione Pomodoro due atti di Firenze Fiorentina. Regia di Benito Di Stefano (16-22-30)
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21. Per la rassegna «A corpo libero» Daniela Bianchi presenta Il re - Spacchio Volante. (Unica replica). Alle 21. Meta-Teatro presenta A tappeto di Pippo di Marco (16-22-30)
TEATRO DELLE NUOVE VOCI (Via F.lli, 43 - Tel. 652948)
Alle 21.30. La Comp. All'Alga Brigata presenta Giulio Cesare... ma non lo dice Shakespeare di Cufoli e Insegno. Regia di Massimo Gacci.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Enrico Mattioli in Bravo. Musical in due tempi di Terzo e Vaime. Musiche di T. Truzzi. Scene e costumi di G. Colletacci. Coreografie di G. Landi.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5898974)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbuti, 21 - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 23)
Alle 21. La Piccola Ribalta presenta Pensione Pomodoro due atti di Firenze Fiorentina. Regia di Benito Di Stefano (16-22-30)
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21. Per la rassegna «A corpo libero» Daniela Bianchi presenta Il re - Spacchio Volante. (Unica replica). Alle 21. Meta-Teatro presenta A tappeto di Pippo di Marco (16-22-30)
TEATRO DELLE NUOVE VOCI (Via F.lli, 43 - Tel. 652948)
Alle 21.30. La Comp. All'Alga Brigata presenta Giulio Cesare... ma non lo dice Shakespeare di Cufoli e Insegno. Regia di Massimo Gacci.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Enrico Mattioli in Bravo. Musical in due tempi di Terzo e Vaime. Musiche di T. Truzzi. Scene e costumi di G. Colletacci. Coreografie di G. Landi.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5898974)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbuti, 21 - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 23)
Alle 21. La Piccola Ribalta presenta Pensione Pomodoro due atti di Firenze Fiorentina. Regia di Benito Di Stefano (16-22-30)
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21. Per la rassegna «A corpo libero» Daniela Bianchi presenta Il re - Spacchio Volante. (Unica replica). Alle 21. Meta-Teatro presenta A tappeto di Pippo di Marco (16-22-30)
TEATRO DELLE NUOVE VOCI (Via F.lli, 43 - Tel. 652948)
Alle 21.30. La Comp. All'Alga Brigata presenta Giulio Cesare... ma non lo dice Shakespeare di Cufoli e Insegno. Regia di Massimo Gacci.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Enrico Mattioli in Bravo. Musical in due tempi di Terzo e Vaime. Musiche di T. Truzzi. Scene e costumi di G. Colletacci. Coreografie di G. Landi.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5898974)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbuti, 21 - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 23)
Alle 21. La Piccola Ribalta presenta Pensione Pomodoro due atti di Firenze Fiorentina. Regia di Benito Di Stefano (16-22-30)
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21. Per la rassegna «A corpo libero» Daniela Bianchi presenta Il re - Spacchio Volante. (Unica replica). Alle 21. Meta-Teatro presenta A tappeto di Pippo di Marco (16-22-30)
TEATRO DELLE NUOVE VOCI (Via F.lli, 43 - Tel. 652948)
Alle 21.30. La Comp. All'Alga Brigata presenta Giulio Cesare... ma non lo dice Shakespeare di Cufoli e Insegno. Regia di Massimo Gacci.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Enrico Mattioli in Bravo. Musical in due tempi di Terzo e Vaime. Musiche di T. Truzzi. Scene e costumi di G. Colletacci. Coreografie di G. Landi.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5898974)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbuti, 21 - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 23)
Alle 21. La Piccola Ribalta presenta Pensione Pomodoro due atti di Firenze Fiorentina. Regia di Benito Di Stefano (16-22-30)
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21. Per la rassegna «A corpo libero» Daniela Bianchi presenta Il re - Spacchio Volante. (Unica replica). Alle 21. Meta-Teatro presenta A tappeto di Pippo di Marco (16-22-30)
TEATRO DELLE NUOVE VOCI (Via F.lli, 43 - Tel. 652948)
Alle 21.30. La Comp. All'Alga Brigata presenta Giulio Cesare... ma non lo dice Shakespeare di Cufoli e Insegno. Regia di Massimo Gacci.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Enrico Mattioli in Bravo. Musical in due tempi di Terzo e Vaime. Musiche di T. Truzzi. Scene e costumi di G. Colletacci. Coreografie di G. Landi.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5898974)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbuti, 21 - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 23)
Alle 21. La Piccola Ribalta presenta Pensione Pomodoro due atti di Firenze Fiorentina. Regia di Benito Di Stefano (16-22-30)
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21. Per la rassegna «A corpo libero» Daniela Bianchi presenta Il re - Spacchio Volante. (Unica replica). Alle 21. Meta-Teatro presenta A tappeto di Pippo di Marco (16-22-30)
TEATRO DELLE NUOVE VOCI (Via F.lli, 43 - Tel. 652948)
Alle 21.30. La Comp. All'Alga Brigata presenta Giulio Cesare... ma non lo dice Shakespeare di Cufoli e Insegno. Regia di Massimo Gacci.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Enrico Mattioli in Bravo. Musical in due tempi di Terzo e Vaime. Musiche di T. Truzzi. Scene e costumi di G. Colletacci. Coreografie di G. Landi.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5898974)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbuti, 21 - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 23)
Alle 21. La Piccola Ribalta presenta Pensione Pomodoro due atti di Firenze Fiorentina. Regia di Benito Di Stefano (16-22-30)
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21. Per la rassegna «A corpo libero» Daniela Bianchi presenta Il re - Spacchio Volante. (Unica replica). Alle 21. Meta-Teatro presenta A tappeto di Pippo di Marco (16-22-30)
TEATRO DELLE NUOVE VOCI (Via F.lli, 43 - Tel. 652948)
Alle 21.30. La Comp. All'Alga Brigata presenta Giulio Cesare... ma non lo dice Shakespeare di Cufoli e Insegno. Regia di Massimo Gacci.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Enrico Mattioli in Bravo. Musical in due tempi di Terzo e Vaime. Musiche di T. Truzzi. Scene e costumi di G. Colletacci. Coreografie di G. Landi.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5898974)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbuti, 21 - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 23)
Alle 21. La Piccola Ribalta presenta Pensione Pomodoro due atti di Firenze Fiorentina. Regia di Benito Di Stefano (16

Calcio Domenica all'Olimpico ci sarà il tutto esaurito e il record d'incasso

Roma-Napoli, derby milionario

Liedholm: «Le partite difficili ci mettono addosso tanta voglia di vincere»



LIEDHOLM

Pesaola: «Dico solo che sono preoccupato»



PESAOLA

ROMA - Il fascino discreto, poi non troppo, del derby, un derby milionario con Olimpico esaurito e record d'incasso (900 milioni) mette di buon umore Liedholm.

gruppo delle partite tranquille... «Qualche settimana fa probabilmente sarebbe stato così. Ora le cose sono cambiate.

Dalla nostra redazione NAPOLI - Il derby? 90 minuti che in condizioni diverse avremmo affrontato con un altro spirito.

ventus due domeniche fa, fa capire di volere tenere ancora a bagnomaria Scarnecchia, l'ex-romaniista quanto mai smanioso di rientrare in prima squadra.

«Sono anche le meno pericolose», riprende dopo una pausa di riflessione. «Cosa intende dire? Il Napoli, il derby, non lo preoccupano?»

superstizioso, da non sottovalutare. «Ecco una bella occasione per riprendersi quello che ci hanno tolto allora».

Bruno Pesaola, vecchio volante dalle 500 presenze in panchina, è terribilmente serio. Soltanto un ricordo i lazzi e le battutine dei momenti felici. Eppure il suo Napoli è imbutolato da cinque giornate, nelle ultime partite ha fatto registrare addirittura una media-scudetto. Ma lui è ancora preoccupato.

Enzo Ferrari, 85 anni compiuti oggi, è tuttora sulla scena mondiale dell'automobilismo. E con quale ruolo! Lo straordinario avvenimento del costruttore delle macchine rosse comincia dopo la Grande Guerra; reduce dal conflitto, durante il quale morirono suo padre e suo fratello, si trova solo.

Sordillo: «Il campionato nella scuola? Tanti e difficili problemi da risolvere»

Dalla nostra redazione FIRENZE - Con il saluto del presidente della Federcalcio Sordillo e del presidente dell'UEFA Franchi, si è aperta ieri a Cerveriano l'assemblea del calcio giovanile.

raggiungere questo vitale obiettivo i problemi da risolvere sono tanti: vanno dalle attrezzature agli insegnanti. Inoltre bisogna vedere in che misura il ministero della Pubblica Istruzione accoglierà le richieste e quale effetto potranno avere tali richieste, non solo sui vari provvedimenti, ma anche sul corpo insegnante che, assieme all'atleta, è il soggetto primario.

avrebbe avuto qualcosa da dire lo disse. Nessuno fiato. Ora sono sorti dei «casi». Per quanto riguarda Casarin sarà la commissione disciplinare dell'Aia a dare un primo giudizio.

Trovato, dopo una lunga trattativa, l'accordo con Mazza Ora Giordano è della Lazio

ROMA - Dopo una lunga trattativa condita da mille ipotesi, tra conferme e smentite, tra dichiarazioni polemiche e altre più rassicuranti, la Lazio è riuscita a farsi restituire Giordano dal presidente dell'Udinese Mazza, nonché «deus ex machina» della Zenit.

stipulata con la società biancazzurra a giugno per tenere Giordano sotto il suo controllo. Poi però quando si è reso conto che la Lazio non aveva nessuna intenzione di venderlo e che lui neanche poteva far valere i suoi diritti, considerando che il giocatore sfruttando la firma con-

altro grosso nome e alla Seleco stesse bene, la cosa potrebbe avvenire. Se la Lazio agisse in modo opportuno, il giocatore dovrà pagare una penale di un miliardo e mezzo, rinunciare alla sponsorizzazione, senza pretendere rimborsi. Una conclusione così si può constatare di estremo vantaggio per la società biancazzurra.

Basket Il Billy sconfitto dall'Armata Rossa per un solo punto (79-78) in Coppa

ARMATA ROSSA: Eremín 6, Gusev 22, Kuzmin 2, Kovrun, Tarakanov 10, Popov, Melschkin 14, Mikhlin 13, Pankrashkin 12. BILLY: MILANO: D. Boselli 8, F. Boselli 5, D'Antoni 12, Ferracini 4, Premier 4, Meneghin 20, Gallinacci 1, Gianelli 24. ARBITRE: Caffra (Ungerese) e De Coste (Italo).

Una brutta squadra dunque che, famosa in tutta Europa per il suo modo di difendersi - ieri sera è riuscita a prendere 48 canestri in 20 minuti. Ha esaltato un certo Guzev, giocatore tutto sommato, che si è preso il lusso di segnare la bellezza di 20 punti con una percentuale di 10 su 16. Ha fatto di Pankrashkin un pivot di livello internazionale, di Melschkin una guardia dalla penetrazione travolgente. Peterson, l'allenatore cronista, alla fine della gara, dopo una struggente scena di sofferenza in fondo al corridoio, ha detto (tra le altre cose): «L'Armata Rossa ha giocato bene, ci vuole un bel coraggio. Poco male, lui forse deve dire cose, come gli undici giorni

buon ex professionista americano fa le cose che sa fare sempre nello stesso modo, da campione anche, ma se gli capita che i suoi compagni dormono non c'è pericolo che lui li svegli, si addaga e così si è fatto stoppino o meglio rubare un pallone da sopra la testa a un minuto dalla fine da un giocatore il cui nome è Eremín ed è più piccolo di Gianelli almeno 30 centimetri. Il peggior però è stato D'Antoni: ha giocato una controffesa, lui non c'era proprio. Dei sovietici non si può dire altro che hanno fatto quello che dovevano fare: straordinaria normalità, volevano giocare saggio? e si ballava un lento, volevano i rimbalzi? andavano a prenderseli.



I piloti di Formula 1 riuniti al Sestriere inviano i loro auguri a Enzo Ferrari

Ferrari festeggia il suo compleanno

Ottantacinque anni rampanti

Una vita per l'automobilismo - I suoi record Il primo lavoro in una officina torinese

Auto alla FIAT, tecnici formidabili, tra i quali quel Vittorio Jano che realizzò le leggendarie P2 e P3 e che darà in seguito la sua impronta alle vetture commerciali di maggior successo della Casa milanese.

La «Sei Giorni» verso la conclusione

È il momento delle «combine»

Ciclismo MILANO - Sono arrivati i «patron» e ancora questo è un segnale di chiusura, il segnale che la Sei Giorni sta entrando nei momenti cruciali, nelle fasi decisive. «Patron», quei signori seduti al centro del Falasport, con un tavolo nelle vicinanze del traguardo e dei corridoi, quei capitani d'industria in apparenza un po' annoiati, ma in realtà molto attenti, possono indovinare la giostera di una decisione sarà la presidenza del settore, per intendere Sordillo resta il reggente del Settore Tecnico.

COMUNE DI GROSSETO
DEPARTAMENTO II - ASSETTO DEL TERRITORIO
AVVISI DI GARA
Questa Amministrazione Comunale entrerà a senso e per gli effetti della Legge 2/2/1973 n. 14, 3/1/1978 n. 1 e 10/12/1981 n. 741

Reagan, Europa, opzione zero

relative ai movimenti navali e alle esercitazioni congiunte USA-Egitto che stanno suscitando non poche preoccupazioni nell'area mediterranea. Ha confermato che il comando militare americano ha spostato in Egitto quattro aerei radar di tipo «Awacs», ma ha cercato di sdrammatizzare le voci secondo le quali l'operazione sarebbe stata decisa, in concomitanza con movimenti della portaerei «Nimitz», in risposta ad un presunto rafforzamento dei contingenti libici ai confini con il Sudan. Nel far ciò, comunque, il presidente USA non ha mancato di rivolgere indirettamente al governo di Tripoli, sostenendo che gli americani «sono ben consapevoli dell'interesse della Libia a destabilizzare i paesi vicini e il Sudan in particolare».

Il Libano e i temi interni (lo scandalo dell'agenzia federale

per la protezione ambientale e soprattutto la situazione economica) sono stati gli altri argomenti su cui Reagan ha dovuto rispondere ai giornalisti, in uno scambio di battute che a tratti è stato molto teso.

Vediamo nei particolari come il capo della Casa Bianca ha riassunto la posizione USA sulla questione degli automicili.

Reagan si è detto incoraggiato dal «successo» del recente viaggio del suo vice Bush in Europa, in quanto esso avrebbe dimostrato «il grande appoggio di cui godrebbero le posizioni americane a Ginevra presso gli alleati d'oltre Atlantico». Sorvolando su tutte le critiche con cui al di là dell'Atlantico viene accolta l'opzione zero nella formulazione americana, il presidente ha sostenuto che l'opzione zero è «un principio morale» che il governo americano cercherà in tutti i modi di far

trionfare.

A chi gli faceva osservare che questa ostinata rigidità potrebbe far naufragare il negoziato ginevrino e alienare a Washington le simpatie europee, Reagan ha fatto osservare che «nessuna controproposta seria» è venuta dall'URSS. «Non ragionevole», infatti, sarebbe da considerare, a suo modo di vedere, l'offerta di Mosca di ridurre i propri SS-20 da 300 a 162.

È stato a questo punto che il capo della Casa Bianca ha pronunciato l'affermazione che avrebbe provocato, dopo poche ore, dure proteste in Europa. Un giornalista ha tirato in ballo le prossime elezioni nella RFT. Se la conseguenza di quel voto dovesse essere un ripudio dell'opposizione americana, il presidente ha sostenuto che l'opzione zero è «un principio morale» che il governo americano cercherà in tutti i modi di far

La tensione con la Libia

ro affare ammettendo che gli americani avessero compiuto «movimenti navali». Solo in merito agli aerei «Awacs», Reagan diceva che questi erano stati effettivamente inviati, ma solo a scopo di esercitazioni congiunte con le forze egiziane, e non quindi come risposta a una «concreta minaccia militare libica» contro l'Egitto (o contro il Sudan) come affermavano le fonti.

Una stupida precisazione è poi giunta dal Cairo. Nessuna mobilitazione, afferma un portavoce del ministero degli Esteri, «la situazione nelle forze armate egiziane è normale e la loro attività è nel quadro degli usuali programmi». Più tardi, la stessa fonte egiziana smentiva di fatto lo stesso presidente Reagan, affermando che non c'era stato alcun rafforzamento dei contingenti militari congiunti Egitto-USA. In realtà si trattava di semplici «addestramenti,

fatti da specialisti» per l'utilizzo di apparecchiature ricognitori americani, nel quadro di accordi già esistenti. Tanto chiaro per nulla? Nella capitale americana si fanno varie ipotesi. Secondo alcuni, Reagan avrebbe dovuto smentire lo spostamento della «Nimitz» e delle altre unità della flotta perché il presidente egiziano Mubarak avrebbe espresso la sua contrarietà per un eventuale intitolazione di questo tipo. In realtà avrebbe chiesto solo degli aerei «Awacs» per addestramento. La seconda ipotesi, è che la «Nimitz» si stia muovendo in qualcosa, ma non verso le acque territoriali libiche. In realtà si sarebbe trattato di un semplice segnale

da inviare a Tripoli, ma senza provocare più gravi complicazioni internazionali. Il colonnello Gheddafi, parlando ieri mattina al Congresso generale del popolo, ha ribadito che Tripoli non consentirà agli USA di penetrare nel Golfo della Sirte (considerato dal governo libico come «mare interno»). «Non consentiremo all'America — ha detto Gheddafi — e a nessun altro Stato di penetrare nel Golfo della Sirte o in qualsiasi altra parte delle acque libiche. Questo vale anche per l'Unione Sovietica, alla quale siamo legati da relazioni di amicizia. Il popolo libico è pronto a battersi in difesa della sua terra, del suo cielo e del suo mare».

Le proposte della CGIL

qualche mese di dure lotte per trarre dall'intesa generale i frutti migliori. Gli obiettivi riguardano i contratti — dopo la prima breccia aperta dai braccianti — il controllo dei processi di ristrutturazione, l'occupazione.

Nessuno «ha il diritto, fuori dal sindacato, di impadronirsi di questo accordo come di cosa sua». La polemica del segretario generale della CGIL è sembrata indirizzarsi indirettamente ai certi atteggiamenti (trionfalistici del PSI e — esplicitamente — al governo Fanfani. Ma Lama, con molta schiettezza, ha anche preso in considerazione alcune osservazioni emerse nel corso del dibattito congressuale del PCI. Ha ammesso che esiste un problema irrisolto di riconoscimento anche in termini salariali della professionalità. Ma chi è rimasto deluso perché l'accordo non ha dato soluzione a tale questione «doveva sapere fin dall'inizio che una piattaforma incentrata sulla difesa

di quelle stipulate dal sindacato e che investe questioni generali (il sistema fiscale, ad esempio) e il ruolo delle istituzioni, a cominciare dal Parlamento. E pienamente legittimo, ha sostenuto Luciano Lama, che nelle forze politiche democratiche di governo e di opposizione (i rilievi sono stati infatti espressi anche da dirigenti politici di vari partiti, tra cui il nostro, e studiosi di questioni del lavoro) ci si interroghi su quali possano essere le prerogative delle istituzioni, espressione della democrazia politica, in rapporto con un sindacato e con un governo che trattano materie la cui spettanza non può essere sottratta alle istituzioni stesse. La Federazione CGIL-CISL-UIL «per

disporre qualsiasi critica a presunte tendenze antisindacalistiche, dovrebbe aprire con le forze politiche un dibattito intorno a questo problema». Lama ha osservato però che se si riconosce al sindacato il dovere di tutelare il salario, non si può negare ad esso un potere d'intervento in materia fiscale. È evidente che «l'ultima parola spetta al Parlamento». E bene discutere comunque di questi problemi, ha osservato il segretario della CGIL, ma «non capiere un invito al sindacato a ritornare a fare il proprio mestiere», quello solo dedicato, in ultima analisi, alla contrattazione in fabbrica del valore della forza lavoro.

Le ultime vicende hanno comunque messo in luce una innegabile crisi della Federazione sindacale. Occorre studiare proposte nuove. Lama ha parlato di superamento della partitocrazia e di un tesseramento non più burocratico chiedendo se non è possibile cambiare qualcosa «nelle scelte e nel po-

Aliquote IRPEF

È stata proprio l'incalzante denuncia del PCI a costringere governo e quadripartito a non abbandonare il provvedimento, e sia perché le disposizioni varate dalla Camera recepiscono la parte fiscale dell'Intesa governativa-Confindustria-sindacati inserendovi una serie di miglioramenti.

«L'elevezione fino a 4 milioni e mezzo della quota esente (cioè che avvantaggia i percettori delle pensioni più basse) e all'introduzione di un sistema di detrazioni per i redditi medio-bassi, si aggiungono infatti la garanzia anche per il 1984 di una forte protezione dal tracollo del rivale azionario inflazione si applicherà non solo alla detrazione ma anche al limite di scaglioni) e di un sistema di protezione analogo anche per i lavoratori autonomi e l'impresa minore. Il governo ha rifiutato invece di accettare di respingere un emendamento in questo senso presentato dai comunisti, misure che avrebbero consentito di ridurre il carico fiscale per i tecnici ed impiegati dell'industria che dalla nuova curva di reddito si vedono tagliare e che non potranno beneficiare pienamente dei miglioramenti in materia di assegni familiari.

Superato lo scoglio Irpef, la marcia della Camera si avvia alla fase conclusiva, ed è forse possibile assicurare al Senato ampi margini per la definitiva approvazione del provvedimento. Un provvedimento che nel complesso resta un pasticcio ed un contenitore di norme assai disomogenee, ma in cui è stato comunque possibile individuare alcune miglioramenti e alcune correzioni anche di qualche rilievo. E il caso della revisione dei coefficienti catastali rispetto alle originarie disposizioni governative, è stato

possibile ridurre di una ventina di punti il carico sull'edilizia economica e popolare, e di accrescere di altrettanto sull'edilizia abitativa, inserendovi una serie di miglioramenti.

«L'elevezione fino a 4 milioni e mezzo della quota esente (cioè che avvantaggia i percettori delle pensioni più basse) e all'introduzione di un sistema di detrazioni per i redditi medio-bassi, si aggiungono infatti la garanzia anche per il 1984 di una forte protezione dal tracollo del rivale azionario inflazione si applicherà non solo alla detrazione ma anche al limite di scaglioni) e di un sistema di protezione analogo anche per i lavoratori autonomi e l'impresa minore. Il governo ha rifiutato invece di accettare di respingere un emendamento in questo senso presentato dai comunisti, misure che avrebbero consentito di ridurre il carico fiscale per i tecnici ed impiegati dell'industria che dalla nuova curva di reddito si vedono tagliare e che non potranno beneficiare pienamente dei miglioramenti in materia di assegni familiari.

Superato lo scoglio Irpef, la marcia della Camera si avvia alla fase conclusiva, ed è forse possibile assicurare al Senato ampi margini per la definitiva approvazione del provvedimento. Un provvedimento che nel complesso resta un pasticcio ed un contenitore di norme assai disomogenee, ma in cui è stato comunque possibile individuare alcune miglioramenti e alcune correzioni anche di qualche rilievo. E il caso della revisione dei coefficienti catastali rispetto alle originarie disposizioni governative, è stato

cupazioni del governo e del quadripartito incapienti nel difendere, contro vaste resistenze anche interne, questa iniqua tassazione, tanto più assurda — ha denunciato in aula il compagno Giorgio Macchiotta — dal momento che colpisce un settore industriale nazionale, l'elettronica di consumo, che può essere trattata e che ha semmai bisogno di consistenti misure di sostegno. Questa insistenza nella tassa sull'hi-fi, e cozza però, come si è detto, contro le resistenze anche di settori da cui non si attendeva, quella che avevano contribuito, con i comunisti, già a modificare almeno parzialmente le originarie misure. Da qui, la decisione di porre su questa parte del decreto la fiducia piena ottenuta un voto palese e quindi controllabile. Per lo stesso timore la fiducia veniva posta anche sul successivo articolo 6 che assalta colpi duri su tanti prodotti e tante categorie. A seguito di questa decisione definitiva del decreto si è spostata a domani.

Il timore di una sorpresa su una misura cui il ministro delle Finanze tiene molto, era del resto avvalorato da alcuni «incidenti» che si erano registrati per il raddoppio della intergera di ieri. Per due volte, ad esempio, governo e maggioranza erano andati sotto su emendamenti proposti da esponenti dello stesso schieramento quadripartito; ed una volta si è salvato per appena due voti su un emendamento comunista che proponeva di spostare dal '82 al '83 l'una tantum a carico delle minori imprese e dei lavoratori autonomi.

Giorgio Frasca Polara

Bruno Ugolini

DA OGGI
FINO AL 19 MARZO CON
VECCHIA ROMAGNA
VINCI SUBITO
12 LANCIA HPE 2000 IE
E 1300 SUPERPREMI IMMEDIATI

Da oggi, fino al 19 Marzo, hai la possibilità di vincere subito 12 Lancia HPE 2000, Iniezione Elettronica, metallizzata e altri 1300 superpremi immediati; come? Regalati una bottiglia di Vecchia Romagna Etichetta Nera: vi troverai unita una cartolina che ti darà diritto a partecipare a due distinti concorsi. Con il primo tagliando saprai subito se hai avuto la fortuna di vincere la splendida berlina sportiva di Lancia. Con il secondo tagliando, invece, puoi vincere uno dei 1300 superpremi immediati (3 videoregistratori Sony, 10 Ciao della Piaggio, 500 orologi Laurens, 787 borse Lilla & Lilla). Affrettati però, avrai così maggiori possibilità di vincere. Le modalità dettagliate dei concorsi le troverai sulla cartolina. Auguri da Vecchia Romagna!

festi del papà

Mafia/1

USA ma anche paesi europei come la Francia.

La mappa, a quanto pare, si può tracciare anche in Italia, oltre alle altre stellette. Sono, infatti, stati eseguiti altri arresti: a Milano, il suocero dell'albergo pugliese «Antonio Virgilio», il proprietario dell'hotel «Plaza» presso insieme al direttore, Antonio Vigilante; e a Roma i magistrati De Siero e Nitto Falma hanno fatto arrestare un avvocato penalista, Antonio Iuvare, dopo una perquisizione effettuata nell'appartamento del residence «Villa Giustiniana» della capitale dove sarebbero stati rinvenuti tredici grammi di cocaina.

L'inchiesta dunque sembra estendersi e del resto è la Procura della Repubblica di Milano ad avvertire che è stato raccolto un sintonico materiale probatorio nel corso di un lavoro che ha puntato sul principio del coordinamento, essenziale per la lotta antimafia. La Criminalpol di Roma sono stati tenuti numerosi «vertici», strettamente operativi prima di dar vita all'operazione, sotto le direttive della magistratura, e sulla base delle norme della legge che prende il nome dal comandante Pio La Torre. La nuova legge è stata decisiva», si conferma con soddisfazione.

C'è un episodio che, forse, sta alla base della vasta retata antimafia di questi giorni. Anzi qualcuno dice che tutto è partito da lì. L'indagine, infatti, avrebbe preso le mosse dai pedinamenti e dai controlli su una delle più temibili famiglie mafiose siciliane trapiantate a Mi-

lano. È il clan dei Fidanzati, cinque fratelli palermitani, collegati al boss Gerardo Alberti, geniale, per intenderci, coinvolta sino al collo nel grande affare della droga e del riciclaggio. Il capo-clan è l'arabista Gerardo Gerlando Alberti e Tommaso Buscetta.

Che i Fidanzati avessero messo solide radici nel Milanesino lo hanno confermato negli ultimi mesi dove non irrilevanti sono state le attività di Gerardo Alberti, lussuosa villa superabitata di don Gaetano ad Assago disposta dalla magistratura su richiesta del giudice istruttore di Antonino Fidanzati, uno dei fratelli, avvenuto il 2 febbraio scorso in un ristorante di Porta Vittoria, il luogo di un importante incontro di lavoro, raffinato, tra la Sicilia e il Medio Oriente come hanno accertato sia il giudice Falcone sia il magistrato Palermo di Trento. Gli investigatori hanno setacciato tutte le attività illecite del clan e hanno poi deciso di agire avvalendosi di un imponente inchiesta. Fidanzati, così come il camorrista della «Nuova Famiglia» Michele Zaza, sono dentro l'inchiesta antimafia.

Sergio Sergi

Mafia/2

novanza della lupera e la grande dirigenza del crimine internazionale, cui è affidata la fase del riciclaggio.

Il settore alberghiero spicca fra queste attività. Si è parlato di centinaia di miliardi investiti in grandi alberghi e ora «bloccati» dai magistrati. I proprietari, gestori, amministratori sono finiti in manette. Mentre ci si interroga sulle fonti dei soldi (Plaza e dei suoi 40 dipendenti) e sui collegamenti con la Libia, Antonio Vigilante, l'amministratore dello stesso Plaza finito dentro con il suo principale, risulta anche essere direttore del più grosso e più lussuoso residence milanese, il «Porta Nuova» di via Melchiorre Gioia, nelle vicinanze della Stazione Centrale, retta mensilmente al milione. Alla stessa «catena» appartiene un altro residence, il «Due Torri» di via Fara.

C'è un terzo residence nell'elenco dei beni mafiosi. O più esattamente, un ex residence. Ora è trasformato in casa d'affitto, con contratti di locazione ripetuti delle tariffe dell'equo canone e senza clausole «nera» e buste sottobanco. Gli inquilini sono tutti, o quasi, gente assolutamente pro bene.

Vi figura persino il sovrintendente alla Scala Carlo Maria Bedini. Dicevamo, quasi tutti per bene? L'altra mattina è stato arrestato il cantante di night Fulvio Di Dio, e lì abita un altro personaggio sfuggito in extremis alla cattura, Salvatore Esposito.

Una coincidenza? Un rapido controllo sui registri delle proprietà immobiliari spiega il mistero: l'edificio, già della «Beni Immobiliari Italia» del gruppo Bonomi, venne acquistato nell'81 da altre due immobiliari, la «Canneto» e la «Del Faggio», titolari Virgilio e Monti. Dall'estate scorsa all'ingresso in carica il cartello «Vendesi». Prezzo intorno ai cinque milioni al metro

quadrato. Si è parlato di Salvatore Esposito. È il liquidatore di molte delle società controllate da Monti. È un compito che può svolgere soltanto dietro regolare iscrizione negli appositi registri del Tribunale. È infatti il suo nome vi figura. In un altro registro del Tribunale il suo nome figura di nuovo, sotto una rubrica diversa, quella dei mafiosi.

Paola Boccardo

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGARI
Direttore responsabile
Gildo Dell'Acqua
 iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. «L'Unità» autorizzata a giornale quotidiano n. 4858. **Direttore**, Redazione ed Amministrazione: Piazza del Gesù, 15, tel. 4781. **Stampa**: Off. 19 - Tel. 4781. **Abbonamenti**: 4961263 - 4961264 - 4961265. **Ufficio**: 4961266 - 4961267. **Sezione**: 4961268 - 4961269. **Telefax**: 4961270.